

PLVTOSOFIA ²

di
F. FILIPPO GESVALDO
MINOR CON.

Nella quale si spiega l'Arte della Memoria
con altre cose notabili pertinenti,

• TANTO ALLA MEMORIA
NATVRALE,

Quanto all'Artificiale.



In Padoua, Appresso Paulo Megietti.

M. D. LXXXII.

Ioſephus Pamplona. V.I.D.

6. 24. D. 37. 2

PLATONIA
di
F. FILIPPO GESUALDO
MINOR CON.

Nella quale si spiega l'Arte della Memoria
con alcune cose notabili pertinenti.

TANTO ALLA MEMORIA

NATURALE

Quanto al Principio.



In Padova, Appresso Tullio Argenteo.

M. D. LXXXII.

Josephus Tullius Argenteus.



ALL'ILLVSTRISS.^{MO}

ET REVERENDISS. SIGNOR
ARNOLPHO VCHANSKII,

CONTE DI SLVZEVVO,
ABBATE DI SVLEOVIA.

Signor mio Colendissimo.



MOLTE volte d'alcuni bel
l'ingegni, sono stato richie
sto, di dar alle stampe,
l'ARTE della Memoria,
compresa nelle XX. Let
rioni, spiegate dal P. Maestro Regente, F.
Filippo Gesualdo. Diche hauendone fat-

to motto al detto Padre , più volte mi hà
risposto; che le opere che s'han da mostra
re in luce , bisogna ch'elle siano viste , e ri-
uiste ; viste nel parto , quando come cose
proprie son amate dall'Auttoe, riuiste do
pò alcuni Anni, quando come fussero a-
liene, con miglior giuditio, dal medesimo
son censurate, e corrette . Oltreche con-
uiene siano ridutte in Methodo di tratta-
to, e contemplate alla Platonica sedendo ,
e così raffinate esser fatte specchio à gli oc-
chi di bell'ingegni : e non mostrarfi nelle
stampe , con la prima lor delineatura, con
Methodo di Lettioni, & dettate alla Peri-
patetica passeggiando , come si trouano
al presente queste XX. Lettioni, lequa-
li vanno à torno per le mani di molti Sco-
lari professori di quest'Arte . Nondime-
no perche à giuditio di tutti coloro, liqua-
li han visto, & letto quest'Opera, è stata giu-
dicata dignissima d'esser posta in luce ; si
per il Methodo singolare della inuentio-
ne, e facilità della Dottrina ; come per ha-
uer l'Auttoe in questa sua lettura chiara-

to

to, e spiegato à compimento tutto quello
si può desiderare in quest'Arte : Però mi
son risoluto alla fine con sodisfar al deside-
rio di studiosi; arricchir il Mondo di quest'
amabilissimo Tesoro, per mezzo delle stā-
pe . Et hò voluto drizzar quest'opra à
V. S. Illustrissima, per molti degni rispet-
ti . Primieramente perche sapendo io quā-
to ella tiene viuamente scolpita nel petto
la diuotione della Beata CATHERINA
Vergine e Martire , à cui dall'Auttore fù
consacrata l'opra; stimo che come cosa di
tal personaggio le sarà sommamente gra-
ta . Poi perche questa Plutosofia partie-
ne raggioneuolmente ad vna persona or-
nata di quegli Illustri titoli Greci, σοφία, e
Φιλοσοφία, com'è V. S. Illustrissima, laqua-
le può con Pitagora gloriarsi d'esser Filo-
sapiente, e con gli Antenati d'esser Sapien-
te; essendo ella ornata d'ogni humana e
diuina scienza; e come generoso Mecena-
te ama, & offerua coloro, che professò-
ri sono di sapienza . Oltre che degnamen-
te dè comparire questo Libro alla presen-

za

za di V. S. Illustrissima, laquale esquisitamente è ornata di questa Heroica professione: e molto offerua le virtù dell'Autto-
re, che à lei fù Guida all'acquisto di que-
st'Arte mirabile. S'aggiunge finalmente
il desio che hò grande, di mostrar all'Illu-
strissimi, e Reuerendissimi suoi meriti qual
che segno di riuerenza; come fò per via di
questo dono, offerendomele diuotissimo
Seruitore, e pregandole dal Cielo ogni cõ-
pita felicità.

Di Padoa li 27. di Gennaro. 1592.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotissimo seruo

Paolo Meietti.



ALLA
GLORIOSISSIMA
HABITATRICE
DEL CIELO
CATERINA VERGINE,

Martire, e Sposa di Giesù,

ILLUMINATRICE, ET PROTETTRICE
DI SAPIENTI &c.



OICHE gli antichi sapienti appende-
uano in Sacre Colonne le compite Ope-
re loro, e gli Moderni alli nomi di Fa-
mosi & Illustrissimi Principi con/e-
crar le sogliono: però hauendo io da-
to fine hoggi all'utilissimo Compendio
della Memoria Artificiale (quale per
esser Tesoro è ricchezza d'ogni huma-
na sapienza, mi parue intitolarlo con parole Greche Plutoso-
fia) hò uoluto raccomandarlo alli Messaggieri angelici, che co-
lonne sono del Cielo, e consecrarlo al nome di te che sei una
delle più care Spose di Christo, & una delle più fauorite Pren-
cipesse del Paradiso, Serenissima per sangue, Illustrissima per
sapienza, purissima per Virginità, Santissima per gratia, Con-
stantissima

stantissima per Martirio , Felicissima per gloria . E se tale non è il dono , quale ricercarebbe l'importanza del soggetto, e meritarebbe la dignità dello tuo Stato ; è però tale quale si può da me presentare , in questa sua prima delineatura .

Nella quale , se ui è cosa di lode , la riconosco dalle tue grazie , col le quali mi impetraffi gratia appresso il tuo e mio Signore di formarla . E se cosa ui è di biasimo (com'io stimo di certo) a me s'attribuisca , che imperfettissimo mi riconosco.

Spero che accettando tu il dono , & aggradendo per tua pietà il Donatore ; ti dignerai ancora (di che uiuamente ti priego) ottenere a me lume , ch'io possa col tempo illustrarla di quella chiarezza e perfettione , che con la prima mano non ho saputo e potuto darle ; & a quelli che la leggeranno, gratia d'intelligenza , si che possano arricchirsi felicemente in questo sohlime Theforo di Memoria . Et si come io tenacemente tengo scolpito il tuo gran Nome nella mia Memoria , E sempre uiuol tuo culto fra gli diuoti pensieri della mia Mente ;

così ti supplico che mi tenghi uiuo, tra le tue uiuaci

& efficaci Intercessioni, alla gloriosa presenza del Padre delle misericordie Dio , e

di Giesu tuo Sposo, & della Madre delle grazie Maria Vergine,

alli quali con profondissima humiltà

di cuore,

per

mezo tuo faccio riuerenza.

Di Palermo li x. di Nouembre M. D. LXXXVIII.

Tuo Diuotissimo Seruo

Fra Filippo Gesualdi Minor Conuentoale.

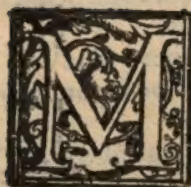
TAVOLA

TAVOLA

Delle cose notabili contenute nella Plutofolia.

Li numeri mostrano li fogli, la littera a. mostra la prima
& il b. mostra la seconda facciata.

LETTIONE. I.



Memoria è Tesoro & Erario.	1.2.
Necessità della Memoria.	1.b.
Titolo di quest Opera.	2.a.
Le 9. Guide all'altezza delle Muse.	2.a.
Encomij della Memoria.	2.a.
Memoria diuinità humana.	2.a.
Memoria nona Sfera Celeste & angelica.	2.b.
Noe ordini Angelici nell'Huomo.	3.2.
Memoria perche nuda nell'Origine.	3.b.
Memoria come si ueste.	3.b.
Memoria prima parte dell'Oratore.	4.a.
Memoria rara e difficile.	4.a.
Persone illustrissime nella Memoria.	4.a.b.
Persone infelici di Memoria.	4.b.

LETTIONE. II.

Significati della Memoria.	5.a.
Se nell'Huomo sia Memoria intellettiua.	5.b.
Se nella parte sensitiua ui sia Memoria.	6.a.
Se li Bruti hanno Memoria.	6.a.
In che qualità consiste la Memoria.	6.b.
Tre forti d'ingegni.	6.b.
Caggione della tenacità della Memoria.	7.b.
Come si caggionano li simulacri per la Memoria.	7.b.
Delli simulacri imaginati.	7.b.

LETTIONE. III.

Atto di Memoria qual sia.	8.a.
Due atti di Memoria.	8.a.
Differenza tra Memoria, e Reminiscenza.	8.a.b.
Come possiamo ricordarci di cosa dimenticata.	8.b.
Documenti per facilitar la Memoria.	9.a.
Muodi di facilitar la Memoria.	9.a.
Come si aiuta la Memoria naturale.	9.b.
Rimediij per la Memoria.	9.b.

Accor.

Accorgimenti per aiuto della Memoria.	10.a.
Dell'effercitio. necessario alla Memoria.	10.a.b.
Nome Hebraico della Memoria misterioso.	10.a.
Dell'Arte della Memoria.	10.b.
Inuentore dell'Arte della Memoria.	11.a.
Auttori e Scrittori dell'Arte della Memoria.	11.a.
Muodo d'insegnar quest'Arte.	11.a.

LETTIONE IV.

C He cosa sia Memoria artificiale.	11.b.
Nome e titolo di quest'Arte.	11.b.
Soggetto di quest'Arte.	11.b.
Partitione di quest'Arte.	11.b.
Delli Luoghi per la Memoria.	12.a.
Delli luoghi imaginati se siano per l'Arte.	12.b.
Delli luoghi Naturali se possono usarsi.	13.a.
Delli luoghi Artificiali ottimi.	13.b.
Conditioni per la formatione di luoghi.	13.b.
Del Doue, prima conditione del luogo.	14.a.
Del Sensato, seconda conditione.	14.a.

LETTIONE V.

D ell'immobilità di luoghi.	14.b.
Dell'inuariabilità di luoghi.	15.a.
Del distintiuo di luoghi.	15.a.
Del Numero di luoghi.	15.b.
Della diuersità di luoghi.	16.a.
Delli lumi di luoghi.	16.b.
Della Quantità di luoghi.	17.a.
Della distantia di luoghi.	17.b.

LETTIONE VI.

D ella successione di luoghi.	18.a.
Dell'ordine del moto nei luoghi.	18.b.
Della solitudine di luoghi.	19.b.
Dell'altezza di luoghi.	20.a.
Dell' sito di luoghi.	20.b.
Della signatione numerica di luoghi.	20.b.
Della proportione di luoghi.	21.a.

LETTIONE VII.

D ella formatione di luoghi.	21.b.
Dell'uso di luoghi.	22.a.

Della

Della Persona stabile nei luochi

21.a

LETTIONE VIII.

Delli luochi numerati

24.b.

Delli luochi per dritto, e per riuerso.

26.a.

Delli luochi alternati

26.a.

Luochi sopra la persona humana

27.a.

LETTIONE IX.

L Voghi per progresso rigresso & alternati

28. 29. 30.

Luoghi per la Circolatione

30.b.

LETTIONE X.

Delle Imagini per l'Arte

31.a.

Due muodi di collocar imagini

31.b.

Del collocar mediato in due muodi

31.b.

Del collocar Concetti

31.a.

Del collocar le parole

31.b.

Della collocatione di uerbi

33.a.

Della collocatione delle cose

34.a.

LETTIONE XI.

Collocatione delle cose figurate formabili

34.a.

Collocatione delle cose naturali eccedenti.

34.b.

Collocatione delle persone.

35.a.

Methodo di collocar cose nò figurate.

35. 36.

Collocar per simili insignificatione.

36.a.

LETTIONE XII.

Collocar per similitudine di voce intiera.

36.b.

Collocar per aggiungimento.

37.a.

Collocar per il riuerso.

38.a.

Collocar per il riuolgimento.

39.a.

LETTIONE XIII.

Collocare per la uariatione

39.a.

Collocar per bisticci

39.b.

Collocar per la compositione

40.a.

Collocar per la diuisione

40.a.

Alfabeti per la diuisione

41. 42.

LETTIONE XIV.

Collocar per uia di opposti

43.b.

Collocar per il uolontario

43.b.

Metodo del uolontario

44.a.

Arte di scriuer le parole del dicatore

44.b.

Collocar

Collocar per uia di Connessi

45.a.

LETTIONE XVIII.

Regole per la collocazione dell'Imagini.

46.47.48.

LETTIONE XVII.

Metodo di collocar li Libri.

49.

Metodo di collocar li Numeri.

50.

Metodo di collocar li Generi.

51.

Metodo di collocar li Tempi.

51.

Metodo di collocar li Casi.

52.a

Metodo di collocar li Punti.

52.a

LETTIONE XVII.

Metodo di collocar gli Argomenti

52.b.

Metodo di collocar le cotazioni.

53.a.

Metodo di collocar li agguanti della Cotatione

53.a.

Metodo di Dettare à più persone in un'istesso tēpo.

54.55.

LETTIONE XVIII.

LA Memoria puol seruire per libreria

55.b.

Lodi della libreria della Memoria.

56.

Metodo di farli la memoria angelica

56.57.58.

LETTIONE XIX.

Dell'uso della Memoria

58.b.

Ieroglifici della Memoria

59.a.

Necessità & utilità della memoria.

59.60.

Come la memoria serue à tutte le professioni.

60.

Auertimenti necessarii per l'uso della memoria.

60.b.

Essercitij di Demosthene imitabili.

61.a.

Ristori per la Memoria.

61.a.

Come si abusa la Memoria.

61.b.

Collocar le parole è lodato.

62.a.

Intender il soggetto aiuta la Memoria.

62.a.

LETTIONE XX.

L'Arte di scordarse.

62.b.

Metodi per l'obliuione.

63.64.

Fatica Guida à quest'Arte.

64.b.





PLVTOSOFIA
DELLA MEMORIA
ARTIFICIALE

*Spiegata da F. Filippo Gesualdi minor
Conuentuale.*

IN XX. LETTIONI.

Lettione Prima.



POICHE è manifesto è chiaro, che alla magnificenza e maestà di Regni, e d'imperij, non solamēte conuengono le ricchezze e li tesori, per distribuirsi nelle occorrenze di Guerra ò di Pace, à mantener gli esserciti, custodir le Proquintie, fortificar le Città, munir le fortezze, aggrandir le pompe del Regno, fomentar

la maestà reale, souenir alli seruenti, soccorrere alli popoli: ma si ricercano ancora li publici Erarij nei quali sicuramēte quel le ricchezze, e tesori sian custoditi. Però non ci sarà di marauiglia

glia se'l facitor del Módo creando l'huomo quasi un Regno, anzi quasi un picciol mondo, che però da sauij Greci è chiamato Microcosmo, lo dotasse del publico Erario della Memoria, nella quale fidelmente si custodissero gli Tesori e le ricchezze dell'oggetti conoscibili delle cose, indi si distribuissero poi all'uso del contemplare, dell'affettare, e del parlare. E chi non sa che la memoria è quella fida custoditrice è dispensatrice insieme, che somministra simulacri all'Intelletto, ogetti all'affetto, soggetti alla lingua? e donde prendono forza le belle parti oratorie le quali dispongono con l'eloquenza concetti e parole come tanti schierati esserciti per combattere gli animi dell'audienti, e trionfare dell'affetti loro, se non dal caro albergo di questa memoria? come parlerebbe congruamente il Grammatico, persuaderebbe eloquentemente l'Oratore, Syllogizzarebbe efficacemente il Logico, contemplarebbe saggiamente il filosofo, conoscerebbe attualmente qual si uoglia sapiente o sciente senza la facultà & aiuto di questo Erario & tesoro della memoria? Erario e tesoro doue non solamente son riposti li simulacri d'argenti d'ori & d'altri metalli, di gemme, di ricchezze, d'armi, di Vestimenti, e d'altre cose somiglianti, ma ancora ui albergano elementi, cieli, stelle, tutte le cose naturali, & artificiali, anzi l'istessi Regi & Imperatori, anzi le cose ancora che da l'occhio non si mirano e dal senso non si comprendono, & il tutto con simulacri fermi e stabili contro qual si uoglia ingiuria di tempo fiero inimico delle cose mortali. Quanta sia la necessità di questo tesoro facilmente la conoscerà chi contempla quest'huomo esser creato di natura ragioneuole le cui nobilissime parti sono il contemplare & il parlare, quello in se stesso, questo in rispetto ad altri, non si parla senza soggetto ne si contempla senza ogetto, dunque grande e grandissima sarà la necessità della memoria, la quale alla contemplatione porge l'oggetto, & alla loquela somministra il soggetto. Però credo ch'alcuni si mouessero à dire che la memoria è madre della filosofia, si come l'uso è il padre, eli Poeti fingessero le muse esser figlie di Gioue, e della memoria chiamata Mnemosina dal greco Esiodo, & il padre dell'eloquenza Cicerone la nominasse forza diuina, è comunemente sia chiamata Theforo dell'huomo, per lo che non senza ragione mi pare

parte di poter intitolar l'arte della memoria Plutosofia dalle due parole greche *πλῦτος* & *σοφία* che la prima vuol dir ricchezza, e la seconda sapienza: poiche la memoria è la ricchezza è il tesoro d'ogni sapienza. Ma bellissima stimo quella contemplatione Platonica delle noue guide guidanti e conducenti all'altezza delle Muse, fra le quali una è la memoria, poiche tre guide sono nel Cielo, tre nell'animo, tre nella terra, come dottamente discorre il gran Ficino: Nel Cielo Mercurio, Febo, e Venere: Mercurio ci spinge & anima à cercare, come colui il cui officio è d'investigare, e di cercar le cose: Febo illustra le potenze, è le cose istesse che si ricercano, e con molta chiarezza fa ritrouare: Venere madre delle gratie con li suoi lieti e giocondi raggi condisce, & orna il mondo, e ciò che per Mercurio si cerca, e Febo si ritroua, ella sparge & empie d'vna certa marauigliosa, e gioueuole gratia che diletta e gioua sempre. Nell'animo sono tre scorte, la prima una accesa uoglia e stabile, la seconda un'acutezza d'ingegno, la terza una memoria tenace. Le tre ultime guide sono vn prudentissimo Padre di famiglia, vn sapientissimo Maestro, vn'espertissimo Medico. E questa memoria chiamata madre della Filosofia, genitrice, e guida delle Muse, ricchezza della sapienza, Theforo dell'huomo io foglio celebrarla con l'encomij di Oceano, di Cielo e di diuinità humana, l'Oceano è padre di tutte l'acque che per la Terra si spargono, ne perche empia è laghi, è fonti, è fiumi, è riui, è ruscelli, si scema della sua pienezza, così dalla memoria escono l'oggetti che al meditare son necessarij, è da lei parimente escono l'acque de' concetti e parole, intanto che li più eloquenti Oratori son chiamati torrenti, fiumi, e profluij di eloquenza; ne il meditare, o ragionare, per molto che si sia scema le ricchezze di questa memoria, anzi con la rimembranza l'augmenta, con l'vso l'accresce. Il Cielo conferua i suoi lumi per oggetto di chi vede & influenza di chi opra: così la memoria fidelmente conferua li simolacri, imagini, e similitudini, per arricchir la mente contemplatrice, e la Volonta operatrice. Ne vi ponga ammiratione quell'epiteto che io agionfi alla memoria dicendo ch'ella sia di uinità humana; perche per diuinità intendo vna creata somiglianza di Dio, & eccettuata la diuinità la quale risplende ma

marauigliosamente nell'anima rationale , laquale per ragione d'immagine come insegnano li Sacri Theologi rapresenta con le sue tre potenze , le tre Diuine persone, ritrouo che questa memoria (oltre che inquanto parte intellectuale è vna parte dell'immagine) ritiene vn'altissimo vestigio di somiglianza diuina , e per lasciarne molte ne dirò alcune. Sapete ch' à Dio le cose assenti sono presenti , le cose lontane, vicine , le cose morte, viue: poiche à gliocchi suoi ogni cosa è manifesta, così la memoria con viuaci simulacri le cose assenti le mostra presenti, le cose lontane e lontanissime di senso, di luogo, di tempo l'esibisce vicine alla cognitione, e le cose che migliara d'anni son passate, ò morte; viue e presenti le mostra alla contemplatione. Iddio è stabile , permanente & eterno , la memoria stabilmente ritiene li simulacri che alli sensi esterni hora si mostrano, hora si nascondono. Iddio sapete ch'è infinito: la memoria è d'inesplicabile capacità; poiche può riceuere innumereabili simulacri . Iddio sommo bene che si diffonde, supremo lume che con marauiglioso ordine illumina le tre Hierarchie angeliche: la memoria marauiglioso bene che diffonde li suoi oggetti alla mente, & alla virtù interpretatiua, e quasi fonte di lume sparge li suoi lumi alle tre Hierarchie humane, intelletto, affetto, & effetto. Iddio fine vniuersale di tutte le cose, fine per gloria, alquale caminano le creature raggiouolili: la memoria da Filosofi è posta fine di tutte l'altre potenze organiche: poiche li cinque sensi terminano al senso commune, questo passa alla imaginatiua, questa alla estimatiua, e questa finalmente alla memoria, laquale è riposta nella dextera parte del ceruello, e tiene il nono luogo tra le potenze organiche , quasi nona sphaera tra Cieli, nono choro tra gl'Angeli. La Memoria non risiede nella prora del ceruello , ma nella poppa quasi nochiere che regge tutta la naue . Il nono Cielo secondo li Filosofi è il primo mobile ilquale cō moto diurno moue seco tutte le Sfere e Cieli inferiori; la memoria non per imperio che questo partiene alla volontà , non per discorso che questo partiene all'intelletto: ma per somministrazione d'oggetti e lumi di simulacri moue l'altre sfere. E quel ch'è di maggior marauiglia che questa memoria corrisponde alla nona sfera Angelica di Serafini, liquali illuminano tutti l'ordini inferiori,

riori. Non so se mai vi sete accorti, come nell'huomo marauigliosamente si ueggono ideate queste noue sfere angeliche, vidite come. Gli Angeli che attendono alla custodia delle particolari persone corrispondono alli cinque sensi esteriori liquali sono particolari intorno à particolari soggetti come dice il Filosofo. Il secondo choro d'Archangeli quali attendono alla reuelatione di cose maggiori, corrisponde al senso commune il quale concipe tutti l'oggetti di sensi particolari. Il terzo ordine di virtù, che operano cose marauigliose, corrisponde alle virtù, e potenze interiori organiche, lequali sono atte à formar noue intentioni, & imaginar etiandio cose impossibili congiungendo vn simulacro con l'altro. Il quarto choro di Potestati, Il quinto di Principati; quelli refrenano le potenze & orgogli di Satanasso, questi gouernano li Regni, Reggi, e Principi, corrispondono alle due virtù motiue concupiscibile & irascibile: quella e retta con la Temperanza, e corrisponde à Principati, e questa con la Fortezza e corrisponde à Potestati. Il sesto choro delli Dominationi che reggendo comandano quel tanto s'ha da eseguire per gouerno dell'Vniuerso corrisponde alla volontà Signora è Regina nel microcosmo al cui cenno & uolere si mouono tutte le potenze humane. Il settimo choro e di Troni sede di Dio per i quali il gran Monarca spiega i suoi giudicij, ecco per corrispondenza nell'huomo il giudicio della ragione ch'appartiene all'Intelletto pratico. L'ottauo choro de Cherubini, liquali hanno la pienezza della scienza corrisponde all'Intelletto speculatiuo. Finalmente la memoria corrisponde alli Serafini com'io diceuo: perche porgendo i lumi de simulacri all'Intelletto, e speculatiuo, e pratico, & per consequenza alla volontà, laquale reggendo l'altre potenze, consequentemente non si nega in loro l'influsso della memoria. Dunque grandissima è la dignità di lei, poiche corrisponde alla prima sfera Celeste, alla suprema sfera sopra Celeste; anzi nel mondo Archetipo diuino corrisponde alla prima persona, poiche li sacri Theologi assegnando l'immagine di Dio in quest'anima attribuiscono la volontà allo Spirito Santo, l'Intelletto al Figlio, la memoria al Padre, il qual'è la fontal pienezza d'ogni productione *ad intra, & ad extra*. Ma se così nobile e questa memoria, direte perche Iddio nascen-

do celsa da nuda, e spogliata d'ogni simulacro & imagine? rispondo che ciò nasce dal peccato, quale fu cagione di questa nostra ignoranza come disse il Padre Agostino. Indi creando Iddio la natura Angelica li diede la memoria perfetta, e piena di tutti li simulacri delle cose da farsi, simile dono fece Iddio à primi nostri progenitori nello stato dell'innocenza: ma peccando eglino la misera nostra natura discendente restò priua di questo dono. Et perche ebbero li primi nostri Padri la memoria facultà naturale da poter riceuere li simulacri, e di più ebbero la pienezza di simulacri: quella e habilità, questa e perfettione, quell'e naturale, quest'e gratuito, non ci toglie Iddio il naturale, si ben nō ci conferisce il gratuito: e però resta in noi l'habilità laquale naturalmente per uia di sensi uiene poi à riceuere la perfettione, e pienezza delli simulacri delle cose. E questo obligo e soggettione che noi habbiamo al li sensi, io non dico che sia precisamente per il congiungimento e ligamento naturale dell'Intelletto al senso, come stimano i Filosofi sicche *oporteat intelligentem phantasmata speculari*: ma per cagione del peccato com'io diceuo al quale fra l'altre è data questa pena dell'ignoranza, e giustamente protestando la legge *per qua quis peccat per hac & torquetur*, peccò l'huomo disobidendo al superiore ch'è Iddio, & obedendo all'inferiore che è il senso: però giustamente Iddio per il senso lo castiga, sottoponendolo in ciò alla somministrazione de' sensi. Però la memoria nel nostro nascere è come un muro bianco, & ingessato in cui non u'è dilineamento alcuno di colori, quantunque habili siamo à riceuere qual si uoglia imagine, & attualmente le riceuiamo poi per uia di sensi, e riceute sono l'origine in noi d'ogni scienza. Questo stimò io che altissimamente intendessero, e con bel secreto significassero li Poeti fingendo che Giove con la sua consorte Giunone, essendo sterili di figli, percosse il suo ceruello, e mandò fuora Minerva ò Pallade Dea chiamata della sapienza: quella sterilità mostra l'ignoranza della natura humana introdotta per il peccato, il percuotere ci mostra la percossa dell'oggetti alli sensi particolari, li quali per uia di simulacri trapassano le potenze interiori organiche finche giungano alla memoria, la quale risiede come dicono li filosofi nell'ultima parte del ceruello; da questo

sto cervello poi esce in luce ogni sapere come diceuamo. In-
 di la Rettorica fra le sue parti essenziali aggrega la memoria,
 la quale raccoglie le parti antecedenti inuentione, dispositione,
 & eloquenza, & honora la seguente pronuntia. E se bene quel
 Principe d'Oratori Demostene tre uolte richiesto quid pri-
 mum in oratore, tre uolte rispose, pronuntiatio: non dimeno
 io risponderai tre uolte, memoria: perche puoco gioua à quel-
 l'Oratore che habbi dal Rettorico una perfetta inuentione, di
 spositione, & eloquenza, e poi in ispiegarla manchi di memo-
 ria. Che gioua una perfetta pronũia nellituoni di uoce, e ge-
 sti di corpo, se poi l'oratore intespando, & inciampando
 con la lingua pronuntij le parole per difetto di memoria?
 Dunque fondamento & ornamento insieme d'ogni bel sape-
 re è la memoria, non solamente per noi medesimi: ma an-
 cora per la communicatione di nostri concetti ad altri ò rag-
 gionando, ò legendo, ò insegnando, ò predicando, od orando.
 E perche la memoria è Theforo di gran preggio & ornamen-
 to, ne siegue ch'in pochi felicemente si ritroui. Sapete molto
 bene che le cose belle, e di gran preggio sono rare, e difficili
 ad hauerli onde ne nacque il detto di Solone *Δυσκολὰ τὰ καλὰ*
Difficilia quæ pulchra, e Platone *difficultas concomitatur bo-
 num*. Et Aristot: *Ars & uirtus in difficilibus uersantur*. Essen-
 do dunque la memoria cosa rara e bella, per consequenza è dif-
 ficile ad acquistarli, e chi felicemente la possiede è stimato
 miracoloso: pero ci apporta marauiglia l'vdir che Mitridate
 Re di Ponto e di bitinia (come racconta Plinio Solino & Aulo
 Gellio) senza interprete ragionaua à Ventidue nationi di po-
 poli à lui soggetti con li proprij idiomi loro, e Cineas amba-
 sciatore di Pirro, come raccontano l'istessi autori in capo di
 due giorni che egli gionse à Roma conobbe & chiamò per no-
 me tutti li Senatori Romani. Temistocle come dice Cicerone
 fù di tanta memoria che promettendoli Simonide insegnarli
 l'arte della memoria, rispose hauer più bisogno dell'arte di di-
 menticarsi, che di ricordarsi: poiche si ricordaua etianodio di
 quelle cose che non uoleua, e non poteua dimenticarsi le cose
 che uoleua. Giulio Cesare come dice Cicerone non soleua
 d'altro scordarsi che dell'ingiurie, e soleua insieme leggere &
 scriuere, udire, e dittare, e nell'istesso tempo cose importan-
 tissime

tissime dittando à quattro che scriueano, egli scriuea la quinta lettera di propria mano, come dice Plinio e'l Petrarca. Anzi come dice il Sig. Porta sono stati di quelli che per loro spasso hã dittato à dieci persone lettere di diuersi soggetti, proposti in pronto in uarie lingue, e così presto ch' à pena bastauano scriuerli, lasciando li periodi, e parole interrotte, & all'ultimo essersi ritrouate a proposito, e poi l'han recitate tutte, e così ha ueriano fatto à più, se più vi hauessero scritto. Seneca si vantaua hauere hauuto memoria sì eccellente che non solamente li bastaua à l'uso, ma gli riusciua quasi miracolo: poiche recitaua due milia nomi cò l'istess'ordine che da vn'altro gli erano detti, e recitaua ducento versi cominciando da l'ultimo al primo. L'Imperatore Adriano per vna volta sola che hauesse letto un libro, lo recitaua poi senza errarne parola come scriue Spartiano. Ciro Re di Persi come riferisce Solino, & il Petrarca, ragionando oratoriamẽte à suo soldati ch'erano trenta mila li parlò chiamando ciascuno col proprio nome. L'istesso riferisce Solino, e Plinio secondo, di Lucio Scipione orando al Popolo Romano. Il medesimo testifica Cicerone de orat: di Temistocle ragionando à suoi Cittadini. Scriue Plinio che Carmide Greco quanti libri haueua letto nella libreria tutti li recitaua, come se hauendoli auanti gli occhi leggeffe. Scriue Seneca d'Ortenzio che sedendo tutto un giorno all'Incanti delle robbe che si vendeuano, la sera poi recitò tutte le parole ch'egli haueua intese, e le robbe vendute, e li nomi di coloro che comprate l'haueuano: e dell'istesso (dice Cicer: in Brut:) che con l'istesse parole scriueua li suoi concetti, con le quali seco meditando l'hauea formate. Portio latrone fù di sì eccellente memoria, che le cose che haueua da recitare; mentre le scriueua parolatamente li restauano à memoria, sìche non haueua bisogno di rileggerle. Pietro Rauenna fù sì eccellente nella memoria Artificiale che con l'aiuto di cento & dieci mila tuochi, ne quali riposto hauea tutta la sua scienza si uantaua con quel gran Filosofo Greco, *Omnia mea mecum porto*. Ne tanto gioua & honora una memoria perfetta; quanto offende e dishonora all'incontro una memoria obliuiosa. Scriue Seneca che Caluio Sabino fù di sì debile memoria, che si scordaua delli nomi di quelli ch'egli ottimamente conosceua. Li Traci sono

sono di sì infecunda Memoria, che numerando non fanno trapassare il numero di quattro. Attico figlio di Herode sofista fù di sì cattiva Memoria, che non fù mai possibile, ch'egli potesse imparare, e tenere à mente li nomi dell' Alfabeto. Indi di gran rossore fù à Theofrasto, che volendo orare dinanzi al popolo Atheniese; mancasse di Memoria, e fuor d'ogni speranza ammutisse. Il che auuenne ancora à Demostene, dinanzi al Re Filippo figlio d'Aminta; ad Herode attico, dinanzi à Marc' Antonio; ad Heraclito Licio Sofista, dinanzi al Principe Seuerò. Però sì ardente, e sì viuace regna in tutti il desiderio di questa diuina parte della Memoria, della quale volendo noi far particolar trattato; discorreremo prima breuemente intorno ad alcuni Preamboli, liquali non faranno men' vtili da sapersi, che necessarij al soggetto da spiegarfi.

Letzione I I.

E Sentenza d'Aristotele ne i libri del Cielo, che ogni nome che in se abbraccia molti significati; prima sia distinto, che diffinito. Però conuiene, che ragionando noi della Memoria, distinguiamo in quanti modi ella si prende; per poter poi intendere, che cosa sia questa Memoria della quale noi habbiamo proposto, far particolar trattato. Prendesi dunque la Memoria in tre modi, primieramente, per la potenza memoratiua, & habilità naturale, colla quale siamo potenti & habili remotamente à ricordarci. Secondo, per il simulacro od imagine della cosa, che si riceue, & imprime nella potentia memoratiua, a guisa che la bianchezza si riceue nel Muro. Terzo per l'attuale ricordatione, ò vero atto di ricordarsi, & è quando attotalmente ci ricordamo; cioè quando alla potenza cognitiua si mostra attotalmente il simulacro della cosa. Della prima Memoria dichiareremo tre cose. Primo, se in noi si troua Memoria intellettiua. Secondo, se oltre di questa si troui la Memoria sensitiua. Terzo, in che qualità consista questa Memoria sensitiua. Quanto al primo dico, che in noi, oltre la Memoria sensitiua, si troua la Memoria intellettiua, & è l'istesso Intelletto, il quale ritiene li simulacri intelligibili. Il che è chiaro appres-

so gli Theologi ; poiche l'Anima separata ritiene la Memoria delle cose,el'Anima congiunta al Corpo si pente delle male volitioni, delle quali si ricorda; e nondimeno questi son'atti passati della volontà. Nè si può dire, che li simulacri di questi atti passati rimangano impressi nella potentia sensitua organica corporale; poiche son'atti della parte inorganica, e spirituale. E questa Memoria intellettiua, che non è altro che l'Intelletto, con l'oggetti presenti; si ritroua ne gli Angeli, e nell'Anime separate: quantunq; non si troui in Dio, non potendo egli hauer atto nuouo, & dopo'l tempo, come hauer lo possono l'Anime, e gli Angeli: Liquegli hauendo alcune attioni non perpetue; possono ricordarsi di cosa altre uolte oprata, come Lucifero si ricorda d'esser iscacciato dal Cielo, & si ricorda Gabriele, d'hauer salutata la B. Vergine. Ne osta che l'Intelletto sia immortale, e che però non possa riceuer cose variabili & mortali; perche questo riceuere mira la perfettione sua accidentale, quale senza pregiudicio dell'esser suo inuariabile, puo uariarsi. Ne osta che Arist. nel libretto della Memoria dica, che la Memoria sia passione del primo sensitiuo, cioè del Senso commune; perche iui il Filosofo ragiona della Memoria sensitua organica. Mi dite che l'istesso Filosofo dice, che il simulacro si stampa nella Memoria, come imagine dal Sigillo della cosa sensibile, laquale imprimendo circostanza di singolarità, che al Senso non all'Intelletto conuiene; ne siegue che la Memoria partenga alla sensitua, non all'intellettiua parte. Vi rispondo, che la singolarità, non è così precisamente propria al senso; che non conuenga etiamdio all'Intelletto, ilquale nō è talmente ristretto alla cognitione dell'oggetto vniuersale, che non si spieghi ancora al singolare. E però l'Intelletto riserbando l'oggetti con gli atti, e i tempi; ne siegue, che non solamente nella parte sentiente, mà nell'intelligente ancora ui sia Memoria. Ne osta il detto d'Arist. nel terzo dell'Anima, che dopo morte non ui sia reminiscenza nell'Intelletto immortale; & che perciò non partenga al soprauiuente Intelletto la Memoria; perche il Filosofo non ragiona della reminiscenza assolutamente; mà di tale reminiscenza, & con tal modo. Perche morendo la facoltà cogitativa, & cognitiua organica; non ui sarà reminiscenza tale organica: se bene ui sarà l'intellettiua, laquale

laquale non dependerà attoalmente da Memoria, ò Cogitativa organica. Ne osta, che la Memoria, non si facci senz'alteratione e permutatione degli spiriti; la doue non potendo simile alteratione attingere la facoltà intellettiua, se ben la sensituiua, come dice il Filosofo nel 7. della fisica; ne seguirà, che la Memoria non partenga all'Intelletto. Mà chi non s'accorge, che quell'affonto Filosofico, ragiona della rimembranza cognitiua organica, ò dell'à lei congiunta? E però non fa al proposito. E quando pure ostasse in ogni modo Aristotile, non so se voi farete nel numero di quei Filosofi, liquali non stimano poter si ritrouare altra verità; se non quella, che pende dalla bocca d'Aristotile, iscordandosi dell'istesso Arist. nel 1. dell'Ethica al 6. capo, ilquale preferisce la verità al Filosofo; e non il Filosofo alla verità.

Del secondo dico, che nella parte sensituiua si ritroua Memoria. Ilche dichiaro in due muodi. Primo, perche si ritroua Memoria negli Animali irragioneuoli; liquali essendo priui d'Intelletto, ne siegue, che la Memoria in loro sia forza sensituiua. Nè si deue dire, che di questa forza sensituiua ne sia priuo l'Huomo, ch'è superiore: essendone dotato l'Animale irragioneuole, ch'è inferiore. E per tre atti suole spiegar si da Filosofi, che li Bruti habbino Memoria; primo per l'atti di Prudenza; secondo per l'atti di Disciplina; terzo per l'atti di Giustitia. La Prudenza si ricorda del passato, & dispone le presenti alle future cose; e chi può negare la Prudenza nelle Formiche, lequali raccolgono l'Estate, per l'Inuerno la vettouaglia? Il Cane, mentre si vendica contro colui, che l'offese: & accarezza chi li gioua, quasi vlando atto di Giustitia; non vi pare, che mostri espresa Memoria di beneficij, ò maleficij riceuuti? le Simie, li Pappagal li, & altri simili Animali disciplinabili, nò ui pare che diano espresso segno di tenere à Memoria, l'atti, ò le parole viste, ò intese? E se questa ragione di somiglianza nò ci rendesse certi, ch'in noi si ritroui Memoria sensituiua; ne potremo ben essere certi conoscendo la reminiscenza, che sia una passione corporale: il che ci puo essere manifesto da tre segni, come si raccoglie d'Aristotile nel suo libretto della Memoria e Reminiscenza. Il primo segno; perche bene spesso auiene, che facendo noi diligenza e forza di ricordarci d'una cosa dimenticata; ci turbamo, e

B a n'acqui-

D'acquistamo ancora doglia di testa. Il secondo segno, perche quelli li quali hanno il capo souerchiamente grosso in paragone delle membra inferiori, malamente si ricordano; e questo, perche abbondano souerchiamente d'humidità, per caggione della quale il simulacro, che ui trapassa, nō bene ui s'imprime. Il Terzo segno, perche li Fanciulli, e li Vecchi malamente si ricordano; e questo, perche sono molto alterati nell'organi. Da questi segni concludendo, che la Memoria sia passione corporale; efficacemente s'intende, la Memoria esser forza sensitua.

Quanto al terzo dico, che questo si puo intendere da tre cose, Complessione, Età, & alteratione. quanto al primo, ch'è la Complessione, dico secondo li filosofi, che dalle due qualità humidità, et siccità, si argomentano e concludono l'apprensua, è la retētua: poiche l'humido è atto all'apprendere, il secco al ritenere. Così si uede l'Acqua, che facilmente apprende, malamente ritiene; il Sasso difficilmente apprende, tenacissimamente ritiene; l'Acqua per l'humidità, il Sasso per la siccità. Parimente l'apprensua in noi consiste nella qualità humida: la retentiua nella qualità secca del ceruello. E si trouano tre sorti d'Ingegni, alcuni nel predominio del secco, e questi difficilmente apprendono; mà tenacemente ritengono, com'il Sasso. Altri nel predominio dell'humido, e questi prontissimamente apprendono; ma puoco ritengono, à guisa dell'Acqua. Altri consistono in una mediocre qualità d'humido, & secco, e questi mediocremente apprendono, e mediocremente ritengono. La caggione dunque della cattua Memoria, è il flusso, & il souerchio humido del ceruello. Quanto al secōdo dell'Età dico, che dall'Età si uede l'augmento & il mancamento negli organi sensitui; l'augmento nelli Fanciulli nelli quali ui è l'alteratione del nutrimento che sempre cresce: sì come nelli Vecchi ui è il mancamento; per la quale alteratione, li simulacri sensibili sono impediti, e periscono; à guisa, che la forma del uolto, che si uede stampata nell'Acqua perisce, per l'alteratione, e mouimento dell'Acqua. Di più dall'istessa Età si uede, che li Fanciulli son teneri & humidi; li Vecchi duri e secchi: per lo che, quelli facilmente, riceuono li simulacri; et in questi; per la durezza e siccità de gli organi interiori, difficilmente

7
tilmente li simulacri trapassano: come si nede, e' hel lume trapassa per l'Aria, che hà del sottile è puro; non però trapassa per il Marmo, che hà del grosso, duro, e, secco. Quanto al terzo dico, che l'alteratione puo nascere, ò da passione di timore, ò d'infermità, ò d'imbriachezza; perle quali alterationi per turbati gli organi, non riceuono; ò se riceuono, non ritengo noli simulacri somministrati da Sensi, E se mi dirai che li Fanciulli hanno tenace Memoria; poiche cresciuti in età si ricordano delle prime cose, che appresero: e parimente li Vecchi si ricordano di molte cose antiche. Rispondo quanto alli Fanciulli, che per due ragioni hanno quella tenace Memoria. La prima secondo Aristotele & Auerroe; perche alli Fanciulli, le prime cose ch'apprendono sono nuoue e mirabili; e però con attentione apprendendole, tenacemente le ritengono. La onde li Fanciulli meglio si racordano d'una semplice Fauola, che pargoletti intesero dalla Nutrice; che di cento altre ch'essi medesimi huomini fatti leggano ne i Poeti. Veggiamo esser ciò cōnaturale à noi, che le cose nuoue prime, e rare ci apportano marauiglia; la marauiglia porta seco gagliarda attentione nell'apprendente, ilquale intensamente attendendo, tenacemente ritiene. L'istesso ci mostra l'esperienza, che più ci ricordamo d'vna Cometa apparsa, che de mille Stelle cadenti nel notturno Cielo; più d'vn'Ecclisse del Sole, che di dieci della Luna; come che la Stella crinitica, ò il Sole Ecclissato hanno men del frequente, e piu del nuouo e raro; e per conseguenza più marauiglia apportano. La seconda ragione è d'Auicenna, ilquale dice che li Fanciulli tenacemente ritengono quel che apprendono nella Fanciullezza; perche in quell'età sono alieni da pensieri, cure, affanni, e trauagli: perloche, come sgombrati da ogni impedimento son'attisfatti à riceuere, per ritenere tenacemente le prim'apprensioni. E questa ragione d'Auicenna, è rifiutata dal Sig. Porta, nel suo trattato della Memoria nel capitolo vndecimo. Mà perche la ragione di Aristotele mira l'oggetto mouente; e la ragione d'Auicenna mira il soggetto riceuente: Io lodo la prima ragione mirante la disposizione oggettina; e non rifiuto la seconda ragione, laquale mira la disposizione del riceuente: poiche la nouità dell'oggetto, e la purità del soggetto, fanno ch'il Fanciullo tenacemente ritenga;

ritenga;oue per cagione di qualità complessionale non potrebbe tenacemente ritenere. Al secondo dubbio delli vecchi si risponde, ch  quella facilit  di Memoria nasce, per la multiplicatione delle meditationi, & essercitio, & vso dell'intendere; Per  dice Aristotele nel secondo capo del suo libretto della Memoria, e Reminiscenza, che *Meditationes Memoriam conseruant reminiscendo*. E questo, perche l'Intelletto viene ad habituarsi colla frequente meditatione;   quest'habito poi, viene   facilitare l'atto del ricordare. E questo basti quanto al primo significato della Memoria, che   la potentia memoratiua. E passando al secondo significato della Memoria, che   il simulacro dir  due cose; prima, come si fa in noi questa Memoria; secondo se oltre l'atto del Senso, si possa in noi far Memoria. Al primo dico, che il simulacro in noi si caggiona principalmente da Sensi, li quali riceuono li simulacri sensibili, e per questi Sensi, come per tante Finestre, e Porte, passano alle stanze interiori Senso comune e Memoria, doue si stabiliscono e fermano: li quali simulacri sono da se potenti muouere la potentia cognitiua, per l'atto del conoscere. E questi simulacri, idee, & imagini sono da Filosofi chiamati fantasmi, li quali depurati poi per l'Intelletto agente diuentano simulacri, e specie intelligibili. E questi simulacri intelligibili si riceuono nell'Intelletto possibile; poiche come diceuamo l'Anima separato, pure ritiene li simulacri conoscibili; il che non farebbe, se solamente nella Memoria sensitiua li simulacri si riceuessero.

Al secondo dico, che la Memoria, non solamente riceue li simulacri, li quali intieramente furono ne i Sensi; m  etiandio li simulacri imaginati formati dalla nostra Cogitatiua, la quale hauendo li primi simulacri nella Memoria contemplandoli, puole congiungere uno simulacro con l'altro;   uero raccogliere dal l'istesso simulacro nuoue imagini, e questi simulacri & imagini poi si riceuono nella Memoria. Per esempio nella Memoria ui   il simulacro del Sole, & il simulacro del verde uisti dal Senso; presentandosi questi due simulacri al a Cogitatiua; li congiunge, e dice, il Sole verde, & indi la Memoria riceue questo simulacro del Sole verde. E parimente si fa degli altri imaginati simulacri; come del monte d'Oro, dell'Fi p
po cetue,

po ceruo, e della Chimera. Forma ancora delle prime figure, & idee, ò arguitiuamente, ò per ragione di somiglianza altri nuoui simolacri; li quali si chiameranno imaginati; perche non compresi da sensi. Liguati simolacri imaginati sono necesfarij all'Arte della Memoria: nella quale ci feruiremo, non solamente de gli simolacri hauuti da gli Sensi; mà ancora degli raccolti dalla Memoria, e Cogitatiua. E questo basti per la cognitione del secondo significato della Memoria, & anco per questa Lettione.

Letzione. III.

DOuendo ragionare del Terzo significato della Memoria, ch'è l'attoal recordatione, quando attoalmente ci ricordamo, (il qual atto propriamente si chiama ricordare, si ben' anco si chiama con nome generale, Memoria) diremo tre cose. Prima, come si fa quest'atto. Secondo in quanti modi si fa quest'atto. Terzo in che modo si puo facilitar quest'atto, al che mira l'Arte della Memoria, della quale noi trattamo.

Quanto al primo dico, che quest'atto si fa, quando la potenza cognitiua humana drizzata al Theforo della Memoria, seli offeriscano speditamente, e presentano li simolacri, con li quali ò contempla, ò ragiona, ò insegna, ò predica, secondo l'uso delle forze interpretatiue.

Quanto al secondo dico, che l'atto della Memoria paragonato all'impedimento antecedente, prende due nomi, l'uno chiamato ripigliamento di memoria, l'altro Reminiscenza. Il primo quando si frapone interrompimento di tempo. Il secondo, quando si framette interrompimento d'obliuione, e dimenticanza. E che questi due atti siano differenti, appare per due ragioni Aristoteliche. La prima dall'attitudine, La seconda dal soggetto. Quanto alla prima chi è pronto ad apprendere, e capire, e ueloce ad imparare; è pronto, e ueloce alla reminiscenza. E chi è tardo ad imparare & apprendere; è pronto alla rimembranza. Quanto alla seconda, la rimembranza ò ricordarsi,

darli; è atto di molti Animali: mà la reminiscenza dell'Huomo solamente, come dirò piu inanzi . E per darui vn essemplio di questi due atti, prendo quest'auttorità, *Sapientiam sine fitione didici, & sine inuidia communico, & bonestatem illius non abscondo* . Hauendo hoggi riposto nella Memoria quest'auttorità, e domani volendo recitarle, se intieramēte la Memoria me la rapresenterà, quest'atto di Memoria si chiama ripigliamento di Memoria: perche tra l'atto d'hieri, è questo d'hoggi solamente ci è traposto interrompimento di tempo . Mà se del verso che hieri m'albergai in Memoria, hoggi io mi ricordo la prima, e la seconda parola, e non mi recorderò la terza, ò quarta; e pensando, e ripensando, dopò questa obliuione, è dimenticanza mi souiene la parola dimenticata; quest'atto di ricordarmi cosa scordata, si chiama atto di reminiscenza ; perche vi si è traposta dimenticanza & obliuione. Siche la reminiscenza non è ogni atto di Memoria, dopo qual si uoglia interrompimento; mà solamente l'atto di Memoria dopò l'interrompimento di obliuione. E questi due atti secondo Aristotile sono così differenti, che il primo è commune à gli Huomini & alli Giomenti; mà il secondo, ch'è di reminiscenza conuiene solamente à gli Huomini: perche la reminiscenza è vna reflexione dell'Intelletto discorrente, per ricordarsi la cosa dimenticata; siche la reminiscenza è atto dell'Intelletto, ò della Cogitativa sensitua, congiunta all'Intelletto.

Quanto al terzo principale, in che muodo si può facilitar l'atto della Memoria, dico che ò parlo dell'atto della reminiscenza, ò del repigliamento della Memoria. Se del primo atto, raccogliendo da quel che dice Aristotele nel libretto della Memoria e reminiscenza, dico che in tre muodi noi possiamo ricordarci di cosa dimenticata . Primo hauendo l'occhio all'ordine delle cose; Secondo al tempo ; Terzo al luogo . Quanto al primo, dico che dobbiamo mirare alle cose antecedenti, ò successive alla cosa che noi ci siamo scordati; che così ci souenirà la cosa mezzana; ilche si vede per esperienza di quelli, che sapendo molti uersi, e scordandosi del terzo, ò quarto; recitando il primo, e secondo, li souiene il terzo, & il quarto. Da questo nasce dice il Filosofo, che alle volte ci ricordiamo d'vna cosa passata d'vn gran tempo; & una cosa del
l'istesso

l'istesso giorno;ò d'vn'altro innanzi fatta,non ci souiene:per-
che quella cosa souuenutaci nouamente,hà qualche collegāza
& ordine cō quella cosa,che noi presentialmente pensauamo.
Et il progresso in questa colliganza si fa in tre maniere,come
dice Aristotile; dal simile; dal contrario: dal propinquo. Dal
simile, come se mi ricorderò di Socrate; ricordandomi di Pla-
tone, ilquale è simile à quello nella sapienza. Dal contrario,
come se mi ricorderò di Achille;facendo mentione del suo au-
uersario Hettore. Dal propinquo, se mi ricorderò del Padre;
mentre fò rimembranza del Figlio. Il secondo muodo è mira-
re al tempo;perche volendoci ricordare d'vna cosa passata,di-
stinguendoli tempi, e considerando d'hora in hora potremo
ricordarci della cosa dimenticata. Il terzo muodo, è mirare al
luogo: perche considerando di parte, in parte, i luoghi ne'qua-
li habbiamo fatto dimora & operato, potrà souuenirci il fat-
to che vogliamo. Questi tre muodi di ageuolare la remini-
scentza, son fondate nell'ordine, ilquale è ottima guida per la
facilità ancora del recordare. Indi si traggono d'Aristotile 4.
documenti per facilitar la Memoria, e la reminiscenza. Il pri-
mo, che le cose da collocare in Memoria, siano ben ordinate,
distinte, e ridotte in capi: perloche le cose malamente ordi-
nate, tardamente ci souengono. Il secondo, che se gli porga vna
gagliarda attentione di mente: perloche alle uolte ci ricorda-
mo piu d'vna cosa vista vna sol volta; che un'altra vista piu
volte. Il terzo che frequentemente siano meditate, & repetite
con ordine. Il quarto che nel volerli ricordare cosa dimentica-
ta, si habbia l'occhio al principio della cosa, ilquale è atto à tra-
her à se il resto, per la colligāza & ordine; come si tira vn lūgo
filo, da chi prende il capo. Se parliamo del ripigliamento del-
la Memoria, & vniuersalmente d'ogni atto di Memoria, dico
che in tre muodi possiamo hauer facilità in quest'atti; primo
per natura; secondo per essercitio; terzo per arte. Della natu-
ra noi non possiamo farci maestri; poiche è dono di Dio, il-
quale dono l'habbiamo fin da l'origine; & essendone noi do-
tati eccellentemente, dobbiamo renderne lode à l'auttor del-
la natura; & essendone bisognosi, dobbiamo ricorrere à sua
diuina Maestà per aiuto: poiche *Initium omnis sapientia, timor
Domini est*. E ben vero, che la Memoria naturale puol esser

aiutata dalli Medicamenti, dall' Effercitio, e dall' Arte. Dell' Arte, e dell' Effercitio diremo poi. Quanto alli Medicamenti, nō reſterò di dire, che per lo più ſogliono riuſcire periglioſi, e particolarmente le vntioni, che ſi ſogliono fare alla poppa del ceruello (chiamata l' occiput) per ingagliardire la Memoria. Lequali vntioni ſogliono eſſer di qualità calida, e ſecca; e per che il caldo accende li ſpiriti del ceruello, e queſti ſpiriti aceti & infiammati alterano, muouono, perturbano, diſordinano li ſimolacri; ne ſiegue che quelli liquali vſano imprudentemēte ſimili vntioni bene ſpeſſo diuentano frenetici, e pazzi. E ſe pure non incorreſſero in queſto danno; non poſſono fuggire queſt' altro: perche ſi ſà bene, che l' ingagliardimento d' vn cōtrario, rende debole la forza dell' altro contrario; à guiſa, che il calor che ſubentra nell' Acqua, quanto più prende forza, tanto più ſi ſcema e, vā mancando il freddo; e perche l' ingegno e l' acutezza dell' apprenſiua conſiſte nell' humido; la tenacità della Memoria conſiſte nel ſecco; però li Medicamentali di, è ſecchi; mentre diſſeccano la Memoria, chiaro è che ingagliardendo la retentiua, debilitano l' apprenſiua. Laonde queſti tali mentre cercano d' hauer felice retentiua, diuentano rozzi, ſtolti, e tardi, nell' apprenſiua; intanto, che non ſon' atti: nè da ſe fare inuentioni; nè ben ſaper' imitar l' altrui; habili ſolamente à leggere l' altrui ſcritti, e quelli parolatamente riporli alla Memoria, Nè per queſto intendo negar affatto tali Medicamenti: mà concedo bene poter eſſer vſati, col conſiglio d' vn eſpertisſimo Medico, ilquale conoſcendo la qualità e forza particolare del medicamento, la qualità, la complexione, l' età, il biſogno del medicato, potrà opportunamente ordinare, & indi con ſicurezza vſarſi l' ordinato medicamento. Fra gli remedij vniuerſali, ſi recitano, Il moto, Il lauare; La tenebra, e la mediocre attentione. La onde ſi formano quelli quattro queſiti. Il primo perche cauſa quelli, che ſi vogliono ricordare muouono il Capo. Il ſecondo, perche cauſa il lauare del Capo gioua alla buona Memoria. Il Terzo, perche meglio ci ricordiamo nella tenebra, che nella luce. Il Quarto, perche ſapendo noi recitar vna coſa, uolendo darci molta diligenza, & attentione; ci ſcordiamo di quella. Al primo riſpōdo, che alle volte nell' organo della potēza Memoratiua, vi è qualche oppilatione, laqua

le impedisce il libero passaggio delli spiriti sensitiui: e mouedo noi il capo, s'apre quell'impedimento, & aperto passano li Spiriti, e ci ricordiamo. Al secondo dico, che per tal lauamento s'aprono li pori della Testa, per li quali escono fuora li fumi, che ingombrauano il ceruello, & impediuan il luogo cōseruauo delli simulacri; la onde usciti questi fumi, restano libero l'organo, facilmente ci ricordamo. Al terzo rispondo, che ne la luce li moti de l'oggetti sensibili esteriori, come piu gagliardi, impediuan il moto delli simulacri interiori, che sono men gagliardi. Per lo che si da regola, che l'huomo per ricordarsi, e per collocar in Memoria, si puo seruire della tenebra, ò naturale, ò uolontaria: naturale del luogo oscuro; uolontaria, chiudendo gli occhi nella luce. Al quarto dico, che la souerchia diligenza & attentione, precisamente nelli simulacri bene habituat, perturba li spiriti, e muoue gagliardamente li simulacri riposti nell'organi; e questa perturbatione e commouimento alterando, disordinando, e confondendo li simulacri, impedisce l'atto perfetto della Memoria. Ma ponendo mediocre attentione, e diligenza: non ne siegue questa perturbatione, e disordinatione; e però li simulacri meglio si ripigliano.

Quanto all'esercitio dico, che ottimo rimedio, per facilitar l'atto della Memoria, è l'esercitio mentale, e uocale; per lo che si riferisce di quel Filosofo lettore, il quale più e più uolte richiesto da' Discepoli, che uoleffe lor' insegnare l'Arte della Memoria: dopò molte preghiere, all'ultimo con Metafore di Metonomia figurando l'esercitio disse, che si riceuesse Scarpa sana, e Scanno consumato. Volendo inferire, che lo Scolaro, per far buona Memoria, fuggendo li suamenti; debbe sedere, e uigilando studiar molti Libri, E chi non sà, che sedendo assai lo Scanno, oue si siede si consuma; le Scarpe, per il riposo rimangono sane. E questo forse, uolse dire il Filosofo in quel suo detto, *Sedendo, e quiescendo, Animus fit prudens*. Indi credo, che Adamo sapientemente imponendo li nomi alle cose, chiamasse la Memoria con parola hebrea, Zecher. Il qual nome, è composto di tre lettere; Zain, che è Interpretata oliua. Caph, ch'è interpretata, curuati sunt: Res, ch'è interpretata Caput. Volendo dire, che la Memoria consiste nel Capo curuo; per lo che uolendoci noi ricordare d'una cosa dimentica

ta, curuamo & inarcamo il Capo; perche rifedendo la Memoria nella parte deretana del ceruello, chinando noi il Capo al Petto, con questo moto s'apre l'organo, e fassi più atto, e facile alla sua operatione. E di più la Memoria dice Capo curuo; perche dobbiamo curuar il Capo à studiar li libri; e da qui nasce poi (come dice il filosofo) che li Studenti per lo più, hanno qualche poco di Gobba; perche non piegano pigri il Capo alle spalle sopra l'otiose piume; mà diligenti l'incuruano al petto, sopra gli aperti Libri. E di più il nome della Memoria contiene l'Oliua, dalla quale si fa l'oglio, uolendoci mostrare, che l'Huomo per acquistar buona Memoria, debbe uigilare, non solamente con la luce diurna del Sole; mà con la notturna dell'oglio. Oltra che il lume dell'oglio, è più atto di quello del Seuo, ò grasso, il quale col noioso fumo, e fetore appanna gli occhi, e disturba assai il ceruello. Auertendo per fine di ciò, che in questo capo curuo non si prenda freddo nell'occiput; mà si mantenga col suo calor naturale, non ecceduto, nè alterato da calor estrinseco: acciò il calor'accidentale, non perturbì l'ordine de' simulacri: & il freddo non agghiacci, & induri l'humido; sì che si rendano poi l'organi tardi, pigri, e difficili all'operatione. Disli dell'esercitio uocale, intendendo di quelli li quali ripongono in Memoria, per recitare leggendo, predicando, od orando; perche sappiamo, che non solamente l'Intelletto è habituabile; mà ancora la Mano, e la Lingua; quella à scriuere, questa al recitare; per che hauendo noi imparato uinti, ò trenta uersi, & assuefacendoci in recitarli molti, è molti giorni, la Lingua uiene ad habituarli, intanto, che senza pensarli ò darci mente recita, e scorre diuerso in uerso ottimamente. Dunque, perche la Lingua è cosí habituabile, e porge aiuto alla Memoria in recitare; è molto ben fatto alloggiando nella Memoria le cose, e repetendole per stabilirle in quella, fare che ancor la Lingua le reciti, e l'esplichi con uoce quanto più si può intelligibile; e questo si uederà con esperienza, che apporterà grandissimo giouamento alla Memoria.

Quanto a l'Arte da facilitar l'atto della Memoria; questa sarà la parte, che s'ha da trattare diffusamente da noi. Della quale, come uogliono communemente li periti de quest'Arte

e precisamente Cicerone, e Quintiliano, ne fù primo inuento-
 re Simonide Melico Poeta Lirico, il quale hauendo uisto mol-
 ti sedenti in un conuito, & essendo poi caduta la stanza del cō-
 uiuiuo; & vccisi, e dissipati li cōu tati di maniera, che nō poteua
 no esser conosciuti distintamēte dalli parenti & amici, che vole-
 uano farli gli honori funerali, Simonide Poeta sopradetto, hauē-
 do per prima riposti nella Memoria li cōuitati, secondo l'or-
 dine de' luoghi oue sedeuano; distintamente vno p vno li rico-
 nobbe. Metrodoro Sceptio fece perfetta quest'Arte, Cicer:
 ad Herennio ne trattò esquisitamente, così Quintiliano, Sene-
 ca, Francesco Petrarca, Pietro Rauenna ne fece un trattato in
 titolato la Fenice. Fra Lorenzo Guglielmo dell'ordine minor
 conuentuale, pienamente ne tratta nella sua Rhettorica. Fra
 Cosma Rossellio dell'ordine de' Predicatori, ne fà un libro in-
 titolato, Thesaurus memoriz artificiosa. E prima di lui ne
 trattò pienamente F. Gio. Romberch, Iacopo Publicio, Ma-
 theolo Perugino, Francesco Monleo & altri nelle opre della
 Retorica. Il Sig. Dolce in forma di Dialogo, uolgarizò il Trat-
 tato del Romberch. E finalmente il Sig. Gio: Battista la Por-
 ta, n'hà fatto un bellissimo Trattato. Io mi sforzerò, & imitan-
 do, & inuentando; ridur quest'Arte, à quel compito Metodo,
 che si potrà maggiore. Notando, che due cose sidersiderano in
 quest'Arte; primo, Il uero Methodo della Dottrina; secondo
 la Voce uiua di chi bene l'insegni. Per difetto del primo, mol-
 ti restano priui di quest'Arte; per difetto del Secondo rarissi-
 mi ne riescono; perche quest'Arte, à mio giuditio, è simile al-
 la Mathematica, e Notomia; le quali, mentre si spiegano, biso-
 gna ch'il Mathematico habbi la sua tauoletta ingessata, sopra
 la quale disegni, e mostri le Figure Mathematiche: & il Noto-
 mista habbi dinanzi a gli occhi, e sotto le Mani, e tagli di Prat-
 tici, il Corpo humano, sopra il quale insegnando con la Lin-
 gua; mostri con il Dito di parte in parte, tutte le membra hu-
 mane. Così il Lettore di quest'Arte, bisogna che scelga uin-
 ti, ò trenta luoghi, e quelli uisti dalli Scolari, e ben posti in Me-
 moria, come preamboli; si uadi poi di parte, in parte, esplican-
 do il contenuto dell'Arte.

Letzione. I V.

DAlle cose sopradette raccolgo, e concludo quattro cose; Primo, la diffinitione della Memoria Artificiale. Secondo, il titolo dell'Arte. Terzo il soggetto. Quarto la partitione. Del primo dico, che la Memoria Artificiale, è vna forza acquistata con arteficio ingenioso, per laquale tenacemente li simulacri di cose ò di parole si ritengono, e viuacemente alla virtù contemplatiua, e narratiua si rappresentano. Del secondo dico, che quest'Arte si chiama, Arte di Memoria; e chi la volesse chiamare Arte di Memoria vditā, non errarebbe; poiche è vn'Arte, che conuiene, non solamente esser istudiata nel li Libri; ma vditā ancora da voce viuā; nella guisa che forse Aristotele (secondo alcuni) intitulò li primi Libri della Filosofia, de Phisico auditu. Indi credo, che tra gli Ieroglifici, l'Orecchia si troua consecrata alla Memoria. E si bene dottamente il Sig. Porta, intitulò quest'Arte, l'Arte del ricordare: poiche la Memoria Artificiale mira, & attende à facilitar l'atto della Memoria, che è il ricordare; non però ne siegue, che il titolo antico, e commune di quest'Arte debbia essere rifiutato; poiche e da Filosofi, e da Theologi, tanto la potenza della Memoria; quanto il suo simulacro, e l'atto, son chiamati Memoria, com'io dissi nella seconda Letzione. E se ben affermo, che quest'Arte mira anco la reminiscenza; quando ne i simulacri albergati, soccedesse obliuione: nondimeno conuenientemente fù chiamata da gli antichi Rettorici, Arte di Memoria; non solamente dal fine, come dice il Sig. Porta: poiche il tutto si fa per accrescere la Memoria; mà perche ogni atto di ricordare, e chiamato Memoria, com'io dissi. Del Terzo dico, che il soggetto di quest'Arte, è il Luogo ideato per ricordarci; intendendo per l'Idea il simulacro, la similitudine, l'immagine, la quale si colloca nel Luogo stabile: acciò viuacemente ci rappresenti la cosa, ò parola della quale vogliamo ricordarci. E da questo soggetto, io prendo la partitione dell'Arte, laquale è diuisa, in Luoghi, & Immagini. E se bene il Signor Porta aggiunga la Persona, tra il Luogo, e l'Immagine; nondimeno diremo al suo luogo, se questa Persona, si deue ammettere in quest'Arte. Et

ammettendosi; la ridurremo al Luogo, ò all'Imagine: si che resta sufficiente la partitione, in Luoghi & Imagini. Il luogo è come Materia; l'immagine come Forma; Il Luogo è a guisa della carta nella quale si scriue: L'Imagine è a guisa della scrittura che si stende sopra la carta, e come dice Quintiliano con Cicerone il Luogo è come tauoletta incerata, l'Imagine, come lettera. Si che il Luogo, è quella parte materiale, stabile, distinta, e proportionata, laquale è base della Imaginatione, Figura, è similitudine della cosa, ò parola, come vn'Angolo d'vna Cellula. L'Imagine e la Forma, la Figura, la Similitudine, ò Segno di quella cosa, ò parola, che noi vogliamo ricordarci, come la forma d'vn'Huomo, ò d'vn Leone, quale con la nostra Mente, noi collocamo nel Luogo. Del qual Luogo, e poi dell'Imaginatione tratteremo.

Delli Luoghi.

Dirò ordinatamente tre cose delli Luoghi, la Partitione, le Conditioni, ò Regole, & il muodo da formarli nella Memoria.

Quanto alla Partitione, ò diuisione de i Luoghi, dico che il Luogo è di tre sorti

{ Imaginato.
 { Naturale.
 { Artificiale.

Il Luogo imaginato, è quello, che si forma con la nostra imaginatione; come se in un Deserto, m'imaginassi un Palazzo, ò vn Teatro &c.

Il Luogo Naturale, è quello, che si troua fatto dalla Natura, come l'Aria, l'Acqua, la Terra, la Pianta, l'Animale, l'Vccello, la Pietra, e simili.

Il Luogo Artificiale è quello, che è formato dall'Arte: come un Palazzo, una Chiesa, una Città. Tutti questi tre Luoghi, pono seruire à quest'Arte della Memoria Artificiale; non dimeno, Il Primo è buono, Il Secondo migliore, Il Terzo ottimo. E perche il Luogo artificiale è ottimo, come diremo: però la lasciati gli altri, di questo ui seruirete.

Delli Luoghi imaginati .

Cicerone hauendo assegnate le conditioni de i Luoghi, cõclude ; che se noi non potessimo ritrouare tutte le conditioni ne i luoghi, potiamo fingere una Città, in una solitudine: e quiui fattici Architettori, ce la disegniamo à modo nostro, con tutte le circostanze possibili. Il Romberch, e seco il Dolce, fingono la Città con le mansioni distinte per alfabeto, oltre il lungo trattato che fanno de gli luoghi finti. Il Rossellio uuole che tutti li Luoghi formati, in diuerse bande, lè riduciamo in un Conuento , ò Claustrato luoco , & iui ordinati per uia d'alfabeto ci habbino à seruire . Il parere di Cicero ne, del Remberch, e del Rossellio, sono manifestamente cõtro la esperienza, la quale c'insegna ; che tali luoghi Imaginati sono uani, perigliosi, & onerosi. Sono primieramente uani: perche hauendo li migliori, e gli ottimi; indarno uogliamo seruirci dell'imaginati, con pericolo, e grauezza della Memoria. Sono inoltre Perigliosi; perche non hauendo sostistenza fuori nel Senso , facilmente nel ramentarli , la Memoria uacilla. Indi per quanto si raccoglie d'Arist. nel libr. della Memoria, le cose sensate per se medesime, conuengono alla Memoria : mà le cose insensibili , li conuengono per altri : perche bisogna, cose tali legarle con altre cose che siano sensate, & così possono esser poi ricordate. Da questo principio sorge il Metodo di quest'Arte, nellaquale s'attende a far ageuolmente ricordare le sentenze, ò parole, per uia d'appoggi sensati . Finalmente li Luoghi imaginati sono onerosi; perche la Memoria viene ad essere aggrauata doppiamente, e per l'Imagini, e per li Luoghi: la doue, hauendo li Luoghi stabili , e formati da Sensi; non ha altra fatica, che d'inuentar, e collocar l'Imagini. Dunque perche in quest'Arte noi cerchiamo di dar tenacità, e uiuacità alla Memoria, cõ la maggior facilità che sia possibile : però è ottimo consiglio, lasciando da parte li Luoghi Imaginati, e finti, formar nella Memoria Luoghi reali, Naturali, ò Artificiali, uisti, e compresi da' Sensi, liquali sono origine , e fondamento delli simulacri, che per le potenze interiori passano ad albergare nella Memoria. E se bene, li Luoghi del Rossellio, non sono uani ; nulla di meno la trasmutatione , ch'egli

fà di Luogo, à Luogo, è cosa perigliosa, & onerosa, per l'istesse ragioni, che son dette delli Luoghi finti. Ne conuiene, per ordinar li Luoghi Comuni insieme; disordinar, e confonder li simulacri, contro l'ordine impresso da Sensi, alli quali sempre drizza il suo sguardo la Mente; e non trouando corrispondenza, vacilla, e s'arresta, & in tal atto s'aggiunge fatica, e si porge occasione di alienatione, e dimenticanza.

Delli Luoghi Naturali.

IL Rossellio fà lungo trattato delli Luoghi Naturali, Celesti, & Elementari: aggiungendo le sue distributioni, Infernali, Terrene, Elementari, Celesti, & Empirici: come fà anco, prima di lui il Romberch. Metrodoro (come scriue Quintiliano) fece i suoi Luoghi nelle dodici Imagini del Zodiaco, stabilendo tanti Luoghi, quanti gradi sono in tutt'il giro, che sono Gradi trecento sessanta. Questi Luoghi Naturali, quantunque migliori siano, che l'Imaginati: nondimeno essi ancora debbono esser da noi tralasciati: poiche hanno del superfluo, hauendo noi gli Artificiali, che sono più atti e facili, men perigliosi, & onerosi. Anzi tali Luoghi per la maggior parte, sono ò non visti dal Senso, ò se pur visti, non hanno distintiuo; Si che per la vniformità, e somiglianza, si rendono inettissimi, & incommodissimi al nostro proposito. Perloche la fatica di Metrodoro era insopportabile; e quella del Rossellio, & Romberch è inutile. Perche qual Senso mortale, hà visto le Mansioni Celesti dell'Empireo, le tre reggioni del Fuoco, le tre dell'Aria, le tre dell'Acqua, e quelle del profondo della Terra? E dunque vna sciocchezza, voler fare tre fatiche, potendo con vna sola gionger' alla perfettione di quest'Arte. Chi si serue delli Luoghi Artificiali, non hà altra fatica, che di far l'Imagine; poiche & il Luogo, & il distintiuo li comprende, e tocca col Senso; la doue nelli Luoghi di Metrodoro, bisogna formar Luogo, formar distintiuo, & anco l'Imagine, & il simile nella maggior parte delli Luoghi del Rossellio. Se parli poi delli Misti, con e Sassi, Piante, Animali, & Huomini; questi per la loro somiglianza, e nobilità sono inetti à quest'Arte; eccetto che, se di questi ci vogliamo seruire per Imagini, ò

anco per Luoghi, stabilendoli in luoghi stabili: come se stabilirò vn Huomo, in vn Luogo, e sopra di quest'Huomo io farò molti Luoghi particolari; così d'vna Pianta, così d'vn'Ani male; se bene io non consiglio à seruirui eccetto de l'Huomo sopra'l quale potremo formar quaranta, e più Luoghi, come dirò poi. Notate però che questi Luoghi Naturali, ponno seruire per Luoghi nelli discorsi, ò formatione di similitudini, ò materia che si distendesse ordinatamente, secondo l'ordine di Cieli, di Elementi, del Paradiso, e de l'Inferno; che in tal caso, tutti questi luoghi ui possono seruire, collocando in essi li Concetti da spiegarli. Come s'haueste à discorrere de gli Angeli, di Cieli, di Elementi, di Regioni Infernali, ordinatamente: potreste adoprare li Luochi istessi Naturali.

Delli Luoghi Artificiali.

LI Luoghi Artificiali, ottimi da esser'eletti, e scelti in quest'Arte; sono quelli, che per Arte son fatti. E questi son di due forti; Comuni, e Particolari, Comuni come una Città, una Casa, vn Tempio, una Naue, & simili, li quali contengono molti luoghi Particolari. Li Particolari, come vn'Angolo, vn Pilastro, una Porta, vn Armario, vn Sepolchro &c. Questi Luoghi, che siano ottimi, ce lo mostra l'esperienza, e la ragione insieme; poiche in essi si trouano tutte le conditioni, che si richiedono al Luogo per idearli in quest'Arte.

Delle Conditioni di Luoghi.

PEr diecisette Capi, dichiarerò quel tanto partiene alle conditioni di Luoghi, Il Primo sarà del Doue, Il 2. del Senfato. Il 3. della Immobilità. Il 4. dell'Inuariabilità. Il 5. del Distintiuo Il 6. del Numero. Il 7. della Diuersità. L'8. de i Lumi. Il 9. della Quantità. Il x. della Distanza. L'xi. della Successione. Il xij. dell'Ordine del Moto. Il. xiiij. della Solitudine. Il xiiij. dell' Altezza. Il xv. del Sito. Il xvi. della Signatione numerica. Il xvij. della Proportionione.

Primo

Primo, Del Doue .

Primieramente ci bisogna sapere, doue habbiamo noi ad eleggere i luoghi. Dico che ciascuno li può eleggere nella sua Patria, quando ui dimori, & habbi tempo da eleggerli, formarli, e stabilirli nella Memoria. E quando questo non si possa; ò li Luoghi non siano sufficienti, li può eleggere in quella Città, doue habita, e particolarmente in quella Città, doue hà maggior sodisfattione, & amicitia; & in somma, doue li sarà più opportuno. Se bene io stimo ancora, che l'hauer Luoghi in molte Città, gioua assai; poiche la diuersità è caggione, che meglio si ritengano i Luoghi. Nelle Città poi si scelghino li Tempj, e Chiese, e quelli Palazzi, e Case, che il formante hauerà più in pratica: non lasciando li Conuenti claustrali, doue si possono scieglier molti Luoghi soccessiui alle Chiese. Il Petrarca, ilche siegue il Romberch al proposito della Memoria, non vuole che per luochi di studiij si scelgano verdeggianti Prati, ameni Campi, vaghi Fiumi, ò diletteuoli Boschi, oue s'oda vario concento d Vgelli; affinche'l pensiero da quella vaghezza rapito, non si distolga dalla sua attentione. Questo stimo vero del luoco di Studiare; non del luoco da ricordare. Perche iui l'oggetto è presente; qui assente. E però, è più gagliarda quì, che lì l'attentione à non lasciarsi distogliere. Oltre che per questa ragione seguirebbe, che li Luochi di altre sodisfattioni, sarebbero inetti per l'Arte della Memoria; ilche è contra li Canonj dell'Arte. E vero secondo me, che non si deuono elegger Luoghi Particolari, doue la persona formante, hà riceuute graui offese, & hauuto perigli, infermità e malisui e sodisfattioni. Mà questo è, non perche si distolga la Mente; mà perche con la mestitia graue, se li restringe il Cuore, & perde l'allegrezza, che dà viuhezza & luce merauigliosa alla Memoria, laquale però non si perde, per la dolcezza, e vaghezza di Luochi.

Secondo, Del Senfato.

Perche la nostra Memoria in questo stato, si forma originalmente per via di Senfi: Però è di bisogno al Formator di

Luoghi, che non scelga Luogo, se prima non l'ha visto', reuisto, tocco, e ritocco con l'occhio, e mano. E questo non solamente dico del Luogo; mà del distintiuo del Luogo; quando il distintiuo sia reale, e non imaginato. E questa Regola offeruata, apporta facilità grandissima alla Memoria. Indi li Luoghi Imaginati, ò li Luoghi Naturali non visti; ò li visti; mà senza distintiuo, sono di gran carico alla Mente. Però stimo inutile, l'acquisto de' Luochi, che insegna il Romberch, e seco il Dolce, per via di Cosmografi, facendo lungo trattato delle Parti della Terra, dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa, delli Regni, Prouintie e Regioni; poiche tali Luoghi, quantunque reali siano; nondimeno se dal Formatore non son visti, li saranno come Luoghi imaginati.

Letzione V. :

Della Immobilità.

PERche gli Edificij, per essere stabili, ricercano saldi fondamenti; però uolendo noi fabricar le Imagini per ricordarci, bisogna che quelle siano stabilite sopra saldi, e fermi Luoghi. Bisogna dunque, che il Luogo, che è base di tutto'l fatto, sia Luogo stabile, come sono le fabbriche di Città, di Tempij, di Palaggi, e di Case. E perche, non tutte le cose artificiali sono immobili; ma ci potressimo anco seruire d'una Naue, ò altra cosa simile; in tal caso stabiliscasi la Naue in porto, senza fortuna di Mare, e con le sue Ancore in Mare, e funi à terra, che la fermino, e così si facci d'altre cose mobili, stabilendo le però in luoghi conuenienti à tali cose; perche non conuiene ripor' una Naue sopra un Colle. E questo sia detto per ampliar la dottrina, non ch'io consegli, che habbiamo à seruirci di cose mobili; mentre possiamo abundantemente hauer cose, che habbino del fermo, stabile, & immobile, come di Tempij, & habitationi. E per caggione di questa regola, se ben ammiro, e lodo l'inuentione, non però offeruarei l'uso di coloro, li quali prendono cento persone, diuerse di età, con dittione, stato, e patria, & in un Teatro finto, & imaginato

le stabiliscono in giro, per luoghi: sopra le quali persone poi, allogano le Imagini: perche il primo Luoco, che è base, e sostegno, e delle persone, e, dell Imagini, deue essere reale, sensato, e stabile; non finto, imaginato, e di niuna consistenza. E chi toglie questa prima stabilità; porge alla Memoria, e fatica è periglio. Si auerta, che la faccia del Luoco, doue si drizza l'occhio dal Formatore, non sia aperta, e uana: perche altrimenti l'occhio trapassarebbe nel uacuo, à mirar cose lontane, e si suuiarebbe ancor seco la Mente. Però bisogna nel designar i Luochi, trouar il pieno, ò uelar li uacoi, come finestre, balconi, gradiate, e simili, & così pieni stabilirli nella Memoria. E quel uelare si facci, ò con cose reali, ò con cose imaginatè.

Quarto, Della Inuariabilità.

PERche non solamente nel Luogo si mira la fermezza della sostanza; ma si mirano ancora le figure, e le qualità del Luogo, come se è quadrato, ò triangolare, ò vecchio, ò nuouo, ò di questo, ò di quell'altro colore, & occorre alle uolte, che tali figure di qualità si uariano, per le quali uariationi, suole la Memoria patir danno, e la Mente difficoltà. Però io giudico esser ben fatto, che in elegger il Luogo, non si miri & attenda ad ogni minimo particolare di figura, di qualità, e di ornamento, e disornamento; ma solamente si miri il Luogo semplice, con un solo distintiuo, che possa efficacemente distinguere il Luogo, dall'altro Luogo. E se occorresse, che il Luogo si uariasse; non mirate la uariatione: ma state saldi nel primo simulacro, e se pur li mirate, non ci date attentione, e se pur ci darete attentione, e ui desse fastidio il ueder tal uariatione, prendetela nuoua forma, col nuouo distintiuo; ò scancelato il primo simulacro, ui si collochi il secondo, e nuouo simulacro.

Quinto, Del Distintiuo.

NEL prender il luogo, bisogna mirar necessariamente il Distintiuo: altrimenti sarebbe una confusione nel locar li Luoghi alla Memoria. Chiamo distintiuo quel segno, e quella

e quella nota reale, ò imaginata, la quale distingue un Luogo, dall'altro. Per effempio, prendo tre Luoghi, Il primo alla Porta, Il 2. all'Angolo della stanza, Il 3. alla Finestra. La Porta è segno distintiuo, che fa differente il Luogo della Porta dal Luogo dell'Angolo, e dal Luogo della Finestra. La Finestra, è un segno distintiuo, che fa differente il Luogo della Finestra, dal luogo della Porta, e dal luogo dell'Angolo. E così l'Angolo, è segno distintiuo, distinguente il Luogo dell'Angolo, dal Luogo della Porta, e dal luogo della Finestra. E questo distintiuo, è di due Sorti, il primo Reale, il 2. imaginato. Il primo è quello, che nel Luogo uede il Senso, come nel primo Luogo ci troua la Porta, nel secondo l'Angolo, nel terzo la Finestra. Imaginato è quello, che ui forma la Mente; per effempio se da Angolo ad Angolo di una stanza ui fosse uno spatio troppo grande per un luogo, e capace di due Luoghi, e che non ci fosse in tale spatio niuno distintiuo; io posso formarcene uno, con la mente, collocandoci una Persona, una Figura, un colore, un'altro simile segno; ò pure se uoi haueste commodità, sarebbe bene farci un segno reale, come sarebbe à dire prender un Banco ò Cassa, ò altro artificiato, e porlo in quello spatio per segno; ò pure appendere nel Muro qualche cosa con un chiodo, come un Quadro, una Figura, ò ergerui un'Altare, se pure non ui uolestesse seruire del Muro per carta di pazzi, dipingendoci un segno col carbone, ò altro colorante. E questi segni sian uisti, reuisti, e maneggiati; e poi fermati, e reperiti nella Memoria. E se bene si rimouino quelli segni da i luoghi, si ritengano però sempre nella Memoria, come la prima uolta ui si uiddero. Auuertendo sopra il tutto, che il segno del distintiuo, non sia troppo piccolo; perche nõ darebbe quella uiuezza che si desidera.

Sesto, Del Numero.

IL numero di Luoghi, mira il bisogno di chi li forma; perche chi uouole Luoghi per li Concetti, un mediocre numero li basta; chi li uouole usare anco per le parole di molto numero n'ha bisogno, si come colui, che scriue poco, di poca carta ha bisogno; mà chi scriue molto, di molta è bisognoso.

Il Rauenna si uanta d'hauerne formati cento diece mila . Il Rossellio stima , che il gran numero offende alla Memoria . Cicerone stimò, che solamente cento luochi bastassero. S. Tomasso consiglia ad hauerne molti. Il Petrarca, il Rauēna, Gio: di Michiele, Matheo Veronese ò Perugino, Sibuto, e Chirio, & con questi il Romberch si dilungano da Cicerone. Voi formateuene prima cento, per l'essercitio; e poi di mano in mano formateuene dell'altri, hor collocando vna Chiesa, hor un Palazzo, hor un'altra Chiesa, finche hauerete la somma d'un mille luoghi. E se questi non ui bastassero, potrete formarne, de gli altri; purché non pasiate à formar li Luoghi della seconda Chiesa, ò Palaggio; se prima non haurete molto bene stabiliti nella Memoria li luoghi formati nella prima Chiesa ò Palazzo, ch'altrimente facendo, offendereste la Memoria, e con la confusione, e con la fatica.

Settimo, Della Diuersità.

NOn è cosa doue si ricerca tanta uarietà, e diuersità, quanto in quest'Arte; per lo che l'uniformità, ò similitudine delle cose, è diametralmente opposta alla Memoria di Luoghi. Però in un Claustro, doue si ueggono Archi, e Colonne tutte simili, non si possono formar Luoghi; si come ne meno nelle Celle di Dormitorij di Religiosi, parlo di quelle che tutte hā no le porte, e distanze simili. Si ben' alcuni uolendosi seruire di tali Luoghi simili, diano Regola delli Distintiuu imaginati; come segnar con la mente le Colonne, una con una Croce, un'altra con una Mano, vna Cella con un Santo, l'altra con un'altra Figura; non dimeno questo mi pare uano è superfluo, sì per la difficoltà, che s'aggiunge alla Memoria, come per ha uer noi ampia commodità da poter elegger' altri Luoghi, quali per la disomiglianza, e distintiuu reali son più atti, e facili alla Memoria, senza sottometterci & à questa nuoua fatica, & à tal pericolo di uacillar nelli simili. E ben uero, che se noi nel formar di Luoghi, douessimo passar da Luogo Comune ad altro Luogo Comune, come passar da una Chiesa ad una Sacrestia; e per congionger questi due Luoghi Comuni, ci conuenisse passar, per un Claustro colonnato, e che le Colonne fu-

ne fussero poche in numero, come tre, ò quattro ; non negarei il passat per quelle, e distinguerle con qualche segno reale posto ad tempus; com'io dissi nel Capo quinto del Distintiuo, ò collocandoci persone familiari, secondo le regole che si diranno delle persone stabili , ò almeno distinguerle con segni imaginati. Delle Celle simili di Dormitorii, s'auerta , che ce ne potiamo seruire, ò passando, ò entrando; se passando, e tutte le Porte, e le distanze, tra Porta, e Porta sono uguali, e simili: è difficoltà a l'oprarle, à chi non se li fà pratiche, distinguendole per distintiui efficaci, e particolarmente per Persone che ui habitano, quando son molto ben conosciute dal Formatore. Se entrando è gran comodità ; perche col distintiuo efficace ritrouata la Cella, si possono dentro di quella ordinatamente formare alcuni Luoghi , & uscendo da una passare per lo spatio tra mezzo alla sequente Cella.

Ottauo Delli Lumi,

PERche formamo li Luoghi, per collocarci l'Imagini, e talmente si rapresentano alla Mente l'Imagini, quasi l'hauessimo dinanzi à gli occhi: però bisogna, che il Luoco sia illuminato; acciò l'Imagine si possi mostrare allo sguardo. La onde il Luogo oscuro, non è atto per quest'Arte; perche sepolisce, uela, & acceca l'Imagine. E si come l'Imagine posta in aperto Luogo, per il souerchio lume si rende all'occhio souerchiamente splendente, e l'occhio istesso s'offusca in mirarla , ne può distintamente, e commodamente contemplarla; così la Mente non efficacemente apprende , nè uiuacemente la Memoria esibisce quell'Imagine, che da souerchio lume è illustrata . E però le Strade aperte; le Piazze , le Muraglie, che sono dalla parte di fuori dell'Edificii, non sono troppo atti per quest'Arte. E quanto all'oscurità, il Sauona dice, che il Luogo oscuro, si può far luminoso: se si considera, e si forma con un lume di Lucerna, e sempre si mantenga nella Memoria così illustrato, come fù uisto con il lume quella prima uolta. Ma questo io l'ammetto, quando quel Luogo oscuro fosse necessario all'ordine di Luoghi, per non interromperli; sì che per continuarli bisognasse passar per un Luogo oscuro. Il simile dico delli Luoghi aperti,

ti, che per cōtinuar Luogo Cōmmune, al Luogo Commune, mi bisognasse passar per vn'Andito, ò per vna Strada, ò per vn Cōrtille: potrei in tali Luoghi aperti, formar i Luoghi distinti. E quando fossero souerchiamente luminosi: si formino i Luoghi in tempo nuuoloso; ò nell'hore, quando s'imbruna il giorno la sera, ò quando si chiarisce la mattina. E nel modo che furo visti la prima volta che si formarono; così siano sempre ramentati. Et auerta il Formatore, di non esser troppo scrupoloso intorno alli Luoghi aperti; perche essendo aperti uerso il Cielo, e per il progresso, nondimeno sono chiusi à faccia, con mura & habitationi non troppo distanti, come sogliono esser le strade per le Città; e s'offerui qualche si dirà della solitudine, e si è detto di lumi, di formar i luoghi in certe hore del giorno, quando e men frequentati, e men luminosi si veggono; non è dubbio che permisibili sono all'Arte.

Nono Della Quantità.

PERche ne gli Luoghi si collocano l'Imagini corporali, distese per larghezza, & altezza; però bisogna, che li Luoghi habbino la loro debbita grandezza. Et perche il Luogo troppo piccolo, non potrebbe capir l'Image; e se fosse troppo grande suiarebbe lo sguardo, & consequentemente la Mente, laquale stà attenta alla Memoria, che è fondata nel senso: però si assegna la larghezza di otto ò noue palmi, ò piedi; perche in tanta larghezza, si può à braccia aperte, e spiegate distender vn'Huomo. Nō meno, acciò nello spiegar delle braccia d'vna persona, non ingombrasse il Luogo intanto: che nō restasse spatio per l'altra Persona, quando per occorrenza del l'Image bisognasse similmente spiegar le braccia. Non più, perche noi uogliamo seruirsi delli Luoghi, non solamente per li Concetti: mà anco per le Parole. E si come malamente leggiamo le parole, quando le lettere, sillabe, ò le parole ancora son troppo distanti l'vna dall'altra: così tardamente somministra la Memoria, quando li simulacri non hanno trà loro vna cōueniente vicinità, come diremo nel seguente Capo della Distanza.

Decimo Della Distantia.

Cicerone vuole, che un Luogo sia distante dall'altro trenta Piedi, ilche siegue il Monleo. Il Rossellio vuole, che 30. Piedi, s'intenda del Luogo ampio; ma del particolare, quindici ò vndici Piedi. Il Sig. Porta dice, che Cicerone vsaua i Luoghi per li Concetti giudiciali, doue bisognaua hauer spatio grande, per depingerci gran fatto: mà per le nostre Regole basta la distanza di otto palmi. Alche sottoscriuo io di cendo, col detto Sig. Porta: che se per caso ogni otto palmi, non s'incontrasse Angolo, Porta, ò Finestra, ò distintiuo nel Muro; mà il distintiuo fosse puoco auanti, si che bisognasse distender il Luogo altri due palmi, non importa che la distanza sia di dieci palmi. Si come incontrando il distintiuo nel settimo palmo, e nell'ottauo non ci fosse; non farebbe errore, il fermarsi nel distintiuo. E la distanza s'intende, dal cetro, e dal mezzo del Luogo, al centro dell'altro Luogo: si che ne siegue, che li Luoghi habbino ad esser soccessiui, e contigui. Il Rauenna assegna la distanza di cinque ò sei piedi: il che se ben potesse passare, nondimeno è più sicuro darli la larghezza d'un huomo, con le braccia spiegate e distese; accio occorrendo farli spiegar le braccia non s'ingombrino le Persone tra loro. Il Romberch oltre che stima ottima la Regola del Rauenna, assegna ancora la distanza di due piedi quando l'Angolo, ò altra cosa segnalata, abbracciasse i luochi. Ilche se s'intende da centro à cetro, forse passerebbe, per la collocatione immediata: ma non è congruo per la collocatione mediata, laquale ricerca Persone & Imagini, lequali douendosi spiegar per larghezza, non li bastano due piedi; se pure per piedi, non intendesse due moti, e passi. Ma s'egli intende della distanza, tra il fine di vn Luogo, & il principio del seguente: se la necessità ci costringe à far questo, è permesso com'io dissi col Sig. Porta.



Lettionc VI.

Vndecimo Della Soccessione.

LA soccessione di Luoghi, ò s'intende tra Luogo Commune, e Comune: ò tra Particolare, è Particolare. Quanto alla prima soccessione, sarebbe bene in vna Città, hauendo più Luoghi Comuni: che il Formatore si sforzasse ordinarli, conforme al sito istesso che si trouano; passando da Luogo Comune al Luogo Comune ordinatamente: cioè da un Luogo Comune, si passi all'altro Luogo Comune più uicino; e così poi al terzo, e poi al quarto; e girando, ò caminando per dritto ordinatamente, passar' all'altri soccessiuamente. E non potendosi ciò fare di tutti; si faccino in due ò tre partite. Et per passar da vn Luogo Comune, ad vn'altro Comune, come da vna Chiesa ad vn Palazzo, da questo ad vn'altra Chiesa: sarà ben'incatenar questi Luoghi Comuni, con alcuni Luoghi Particolari; purché il uiaggio sia breue, e li Luoghi si possino formare commodamente, come dissi nell'ottauo capo delli Lumi, e nel settimo della Diuersità. E questa soccessione tra Luoghi Comuni è vtile: perche collocando voi vna Predica, od Oratione, e li Luoghi Particolari d'vna Chiesa, non ui bastassero, perloche ui bisognasse passar ad vn'altro Luogo Comune: gioua il passarci, per un mezo contiguo; altrimenti la Memoria suariarebbe. E notate, che questo passaggio si fa in due modi nel recitare, primo con pausa, secondo senza pausa. Con pausa e posa, per essemplio hauendo finito il Prohemio, il dicitore prende fiato, e poi ripiglia la Narratiua in questa posata, può il dicitore far passaggio da Luogo Scontiguo, ad un Luogo Discontiguo; e non solamente da Luogo Comune, ad vn'altro Comune, che sia in una istessa Città: ma ad un'altro Luogo Comune, che sia in vn'altra Città. Per esemplo, hauerò collocato il Prohemio, nelli Luoghi della Chiesa di San Francesco di Palermo; posso collocar la prima Parte della Predica, nelli Luoghi di San Domenico di Palermo; ò nelli Luoghi della Minerua di

Roma, e la seconda parte, in vn'altra Chiesa. E così, non è inconueniente passar da Luogo scontiguato, à Luogo scontiguato; & etiam dio lontano, quando si prende fiato. Mal nel secondo muodo, quando bisogna far passaggio senza pausa, e senza posata: è pericoloso, il passar da Luogo Commune, à Luogo Commune, senza qualche mezo. Per esemplo, la prima parte d'vna Predica, che vā seguita senza posata; bisogna collocarla in un Luogo Commune. E se un Luogo Commune non bastasse? Dico che collocandola tu le deui dar'albergo in un Luogo Commune, che sia capace: e così fuggi il pericolo. E se per mancamento di Luoghi, ò per inauerrenza te la troui collocata in un Luogo Commune, e poi sei forzato passar ad vn'altro Luogo Commune: dico che deui passare ad vn'altro Commune vicino, quale però sia contiguato per Luoghi Particolari, com'io diceua. E se questo non fosse cō modo di farsi? Dico che bisogna adoprare l'astutia, fingendo qualche cosa, che ti dia tanto di Pausa; quanto commodamente la Memoria, con la Mente uolino al principio dell'altro Luogo Commune, e trouato il principio seguir la Narratiua. Per esemplo predicando, quando sarò giūto al fine delli Luoghi Particolari d'vna Chiesa, e douēdo passar ad vn'altra Chiesa lontana; fingerò che mi venghi vna tosse, ò che il Compagno mi chiama; e mentre starò, ò à tosse e purgarmi, ò uoltandomi parlar, ò attender' al Compagno; passerò con la Memoria, e con la Mente, al principio dell'altro Luogo Commune, e trouatolo e ben possedendolo, ripiglio il ragionamento, e così con l'Arte, e con l'astutia cuopro il difetto. E questo sia detto della soccessione de' Luoghi Comuni, che della soccessione di Luoghi Particolari, non occorre dir altro: poi che quella si conchiude dalle due Regole antecedenti, Quantità, e Distanza, alle quali necessariamente siegue la contiguatione, e soccessione.

Duodecimo Dell'ordine del Moto.

L'Ordine del Moto, s'intende dell'ordine che si dē tenere discorrendo per li luochi: se si deue cominciare da man destra, e caminando finire nella man sinistra: ò discorrere al
con-

contrario. Il Rauenna par che cominci dalla destra. Si bene il Romberch r. duca il Rauenna al moto per la destra; ma cominciando dalla sinistra. Il Roscellio vuole, che si cominci da man sinistra; se bene non rifiuta il contrario. Il Porta loda l'vn'è l'altro; purché si seguiti l'ordine, che cominciando dall'vna, si finisca all'altra. Che dalla destra si dè cominciare, ce lo persuade il Filosofo dicente, ch'il moto comincia dalla parte destra. Che dalla sinistra lo proua il Roscellio: perche quest'Arte, è poco differente dall'Arte di scriuere, come dice Cicero ne: e perche noi scriuendo, e leggendo; scriuemo, e leggemo, cominciando dalla sinistra, e caminamo alla destra; però si dè caminar per i luoghi dalla sinistra alla destra. Alcuni stimano, che quelli che ueggono bene col l'occhio destro, come son'io; e poco e niente coll'occhio sinistro, scorressero dalla destra alla sinistra; quelli che vguualmente ueggono, con ambedue gli occhi, possono indifferentemente discorrere dall'vna, e dall'altra parte. Nòdimeno l'esperienza mostra, che è così facile cominciare da vna parte, e finir nell'altra: come cominciare dall'altra, e finir nell'vna. E la ragione, non è, nè l'vna, nè l'altra assignata dal Roscellio: perche l'vna, esclude l'altra. Che se fosse, per il moto dello scriuere: non sarebbe facile vgualmènte il leggere, ne i Luoghi al rouerso, come l'esperienza ci mostra. Se fosse il moto, che comincia dal destro: ci sarebbe difficile il cominciare da man manca, ilche non è vero: sì che ne l'vna nel'altra ragione, esattamente, & esquisitamènte ci quieti. La onde in questo fatto stimo, che ò parliamo della collocatione dell'Imagini: ò della formatione di Luoghi. Quanto alli Luoghi, vguualmente è facile ramentarli, per vn verso; come per l'altro. Quanto all'Imagini, ò sono Imagini intiere e sole, di concetti, ò di parole intiere; E così, perche ogni Luogo hà la sua intiera Imagine; parimente è così facile discorrere per un uerso, come per l'altro. Mà se l'Imagini fossero di parole, & Imagini spezzate, e bisognj leggerle, nel uerso è uerso, che si leggono le sillabe al dritto non al riuerso: così è più facile discorrer' à quel uerso, che son collocate. Per esemplo, nel primo Luogo ci metto queste parole, te sol'adoro, per T. ci metto vna persona chiamata Tiberio, alquale dò in mano un Tridente, colquale fora una sola d'oro. e così da

da Tiberio , hò il T. dal Tridente l'E, e dalla sola di oro, queste due parole sol' adoro, e tutte tre queste figure fanno, te sol' adoro. Queste tre figure le posso collocare in due muodi, primo all'vso hebreo, che legge dalla destra alla sinistra, secondo all'vso greco, ò latino, che scriue, e legge dalla sinistra alla destra. Se io le colloco al primo muodo; più facile sarà procedere poi, dalla destra alla sinistra: perche con quest'ordine io le tengo albergate nella Memoria. Se le colloco al secondo muodo; più facilmente procederò, dalla sinistra alla destra parte. Mà se l'Image è intiera d'vna sola figura, come se nel primo Luogo ci metterò questa parola Geronimo, e per questa parola ci colloco l'Image di vn San Geronimo, col petto ignudo, e col sasso alla destra mano: posso ugualmente ben ricordarmi questa parola, ò dalla destra, ò dalla sinistra parte, ch'io cominci. E la ragione, perche la nostra Memoria, & al destro, & all'opposto muodo vguualmente esibisce, credo che sia: perche non mira l'ordine del moto di nostri piedi; ma l'ordine che ritroua nelle cose uiste dall'occhio. E perche nel le cose uiste, non solamente ui è l'ordine dal primo al secondo, e da questo al terzo, e così soccessiuamente fin'all'ultimo; ma vi è parimente l'ordine dall'infimo soccessiuamente fino al primo: però ordinati nell'istesso muodo li simulacri, puole la Memoria fondata nel senso, & al dritto, & al rouerso esser birli senza difficoltà alcuna: sì come l'occhio con l'istessa facilità, che mira gli oggetti dalla destra alla sinistra; puole mirarli dalla sinistra alla destra.

XIII. Della Solitudine.

Non parlo di quella solitudine, che finse Cicerone della Città da formarli da noi cò l'imaginatione in vn Deserto, per darli tutte le conditioni di Luoghi; perche di questa ne raggonai, quando dissi delli Luoghi imaginati: ma intendo delli Luoghi artificiali reali, liquali secondo l'istesso Cicerone deuono esser eletti, in Luoghi solitarii, non frequentati da gente; perche la frequentia, il passeggio, lo strepito delle genti, disturba, e debilita li segni dell'Imagini, che all'incontro la solitudine conserua integre l'Imagini di simulacri. Il Rauenna stima

stima uana l'opinione della solitudine, cioè che non si eleggano Luoghi, doue è frequentia di gente, come le piazze publiche, le strade della Città frequentate: perche basta hauer uisti questi Luoghi qualche uolta solitarii, e senza gente. Io stimo che quel che dice il Rauenna sia uero delle Chiese, e Tempj, liquali in certe hore son uacue, e senza gente: & in quell'hore noi possiamo formar li Luoghi; si che basta la prima uolta hauer uisti tali Luoghi uacui. Ma delle piazze, e strade frequentate d'ogni hora diurna, non sò come le possiamo ueder solitarie, e uacue; eccetto che se m'empisse l'orecchie di bombace, ò cottone, per non sentir' il tumulto; e con l'occhi facesse un'etàse metaphisicale, e non attendesse ad altro con gli occhi se non à ueder e formar i Luoghi; ò pure formar i Luoghi, nella prima hora del giorno, quando tali Luoghi sogliono esser quasi sgombri di gente, com'io dissi nel cap. 8. à proposito di lumi. Et in questa maniera, potressimo ancora formar Luoghi in tali Luoghi frequentati; Ma potendo hauer altri Luoghi più commodi, io non mi metterei à questa impresa faticosa, e perigliosa.

XIII. Dell'Altezza.

IL Rauenna uole, che li Luoghi non siano alti: ma così di sposti, che mettèdoci l'Imagie dell'Huomo, tocchi il Luogo designato. & à mio giudicio, poiche hauete inteso della larghezza del Luogo, douete anco hauer Regola dell'Altezza, che mira la sommità, e la base del Luogo. La sommità, e base, stabilitelà con l'altezza d'una persona humaua: si che il piede, e base del Luogo, sia il terreno, ò l'astricato, ò il mattonato, ò solaro: la sommità sia sopra il capo, tanto quanto può giunger col braccio disteso in sù, e toccar con la sommità della mano. E questo, perche occorrerà alle uolte, dar gesto alla persona di braccio alzato uerso il cielo, ò darli qualche cosa in mano, quale per sua conditione ricerca l'Altezza; come se tenesse una bandiera. Et il piede l'intendo in Luogo, che l'occhio possa mirar tutta la persona albergata. E se nel Luogo ui sia banco, poggio, ò grado, si potrà stabilir la persona, con li piedi sopra di quelli; sforzandosi però per quanto più si potrà, che

che li Luoghi siano pari, e di simile altezza, quando la stabilità di Luochi, non ricerchi far' altrimenti, come nelle scale, nel li ascensi &c. E per la parità di Luoghi, che da cose mobili fusse impedita: si potrebbe, ò ad tempus, ò con l'imaginazione rimouere quelle cose, & formar nella Memoria li Luoghi pari.

XV. Del Sito.

Non basta hauer il Luogo particolare: ma bisogna conoscere la parte del Luogo, doue s'ha da situare l'Imagine; e questa parte deue esser' il mezzo del Luogo particolare. E se bene il Rossellio dubita, e disputa se le Figure si debbono collocare ne gli Angoli, ò nell'Interstitii tra Angoli, & Angoli; non dimeno noi hauendo assignata la quantità, e la distanza de' Luoghi particolari, con la misura della larghezza d'un Huomo; consequentemente concludiamo la Figura, e l'Imaginem douer esser situate, nel centro; distendendole poi dal l'vna, e l'altra banda, destra e sinistra, tanto quanto ricercherà la grandezza & quantità delle Figure, & Imagini. E se in un Luogo occorrerà collocar più Figure: si potranno collocare proportionatamente compartendo il Luogo, si che ciascuna Figura habbi il suo distinto, e conueniente Sito. Il Romberch non loda gli Angoli: perche la strettezza, che farebbero le collocate Imagini, & l'ombra & oscurità, impedirebbero la distinctione, & chiara uista. Nondimeno questo impedimento si toglie, col giuditio del collocante; mentre non ingombrerà souerchiamente il Luogo; ma in tal misura, che le Imagini si mostrino all'occhio lucide e distinte.

XVI. Della Signatione Numerica.

Vole Cicerone, che per ogni quinto Luogo particolare; si ponga un segno numerale. Per esempio, al quinto Luogo mettere una Mano d'oro, che con le cinque dita mostra un cinque, e così soccessiuamente. Il Signor Porta stima questa Regola di Cicerone superstiziosa, e dissutile. Ermippo, come dice Iacopo Supplittio, vuole che ciascun Luoco sia segnato col numero. Alberto, che ogni decimo Luoco habbi il suo

suo numero, Quintiliano con Ciceron. che ogni quinto. Que-
 stinumeri ò li pongono per distintiui, ò per recitarli: se per
 distintiui son superflui: poiche cia'cun Luoco hà il suo di-
 stintiuo, senza far questa terza fatica. Se per recitarli, il nu-
 mero è parte d'Imagìe, e però mobile, non immobile; poi-
 che nè à tutti li Luochi serue, ne in ogni occasione. E per
 le occasioni, basta ad hauer li Luochi numerali delli quali
 dirò poi. E questa Regola Ciceroniana sia da me riferita, più
 tosto, per non lasciar cosa intratta, per la intiera notitia di que-
 st'Arte; che ci habbia o à seruir di quella. E perche molti
 Scrittori quasi Discepoli Pitagorici, seguendo chi prima scris-
 se e disse, empiono le lor opre di dottrine superflue, inutili,
 & alle volte nociue, con poco profitto di chile legge; laonde
 per auertirui son costretto alle volte trattar di cose à fuga,
 non a sequela. Come anco son isforzato dirui di quella rego-
 la che dà il Romberch, che li Luoghi non siano circolari:
 perche il Circolo non hà principio, ne mezzo, ne fine. Nul-
 la è questa Regola; perche parlando noi delli Luoghi per li
 quali ti discorre; se ben c'incontramo in vna stanza Circo-
 lare, essendoci la parte per la quale s'entra; bisogna, che ci
 sia la faccia de l'ingresso, & indi la parte destra, e sinistra; e
 dalle parti dell'ingrediente, e caminante soccessiuamente, si
 formano li Luoghi con li suoi distintiui.

XVII. Della Proportione.

IL Rossellio assegna questa conditione nelli Luoghi, che
 habbino proportione con le cose locate; perche volendo ra-
 contar Panni di Sacrestia, più conuiene collocarli in Sacre-
 stia; che in Cantina, ò in Cocina. Io stinarei questa Regola
 esser bona, quando commodamente si potesse fare: perche se
 racconterò molte cose, e l'albergarò in vn Palazzo; e giongen-
 do al mezzo, non conuiene, douendo idear cosa Sacra, senza
 pausa lasciar li Luoghi soccessiui, per entrar' in Sacrestia;
 ma si deue continouar nelli Luoghi cominciati; perche col
 salto ad altro Luogo commune, non soccessiuo, suariareb-
 be, e si perderebbe la Memoria. Oltra che la cosa insolita,

F apporta

apporta con la nouità maggior attentione: ilche supplisce, à quel che manca della proportionne.

Letzione VII.

PROPOSI la Partitione, e le Conditioni di Luoghi, & anco la formatione di quelli; hauèdo à bastanza detto del primo, è del secondo; resta che breuemente tratti del terzo, e poi dica dell'uso di Luoghi, e delle Persone, com'io promisi.

Della Formatione di Luoghi.

HAuendo voi ben istudiateli sopraposti diecisette capi, andarete alli Luoghi comuni; & iui conforme alle Conditioni, e Regole assignate, formarete i Luoghi. Laqual formatione, mira tre cose, Il Designare, Il Collocare, & il Repetere Primo, con l'occhio ben mirate, e rimirate il Luogo, col suo distintiuo; e disegnato il primo Luogo particolare, designate il secondo, e così soccessiuamente procedendo, finche giungerete al fine del Luogo commune. E fatto questo al dritto, ritornerete à riuederli al rouerso, e tante uolte ciò fate, finche habbiate perfettamente il disegno di Luochi. Secondo, ben disegnati li Luoghi, con le regole sopradette in mano, comincerete a collocarli in Memoria, uno per vno; collocandone una uolta dieci, poi altri dieci, e così di uolta in uolta in più giorni collocarete tutti. Terzo li repetirete, più e più uolte, & à dritto, & à rouerso; fin tanto, che senza alcun impedimento, e difficoltà, da per uoi lontano dalli Luoghi, li saprete così ben recitare; come se l'haueste attoalmente dinanzi à gli occhi. E non ci rincresca (dice il Signor Porta) recitarli trenta è cinquanta uolte il giorno; poiche questo è il fondamento dell'opera. E come dice il Rauenna, questi Luochi così formati, si repetano, tre, ò quattro uolte il Mese: perche la repetitione di Luoghi, non è prezzo che si mar la possi.

Dell'uso

Dell'vso di Luoghi.

SE bene dalle Regole date si cauano alcune cose pertinen-
ti all'uso: nondimeno quà mi resta à dirui della uariatio-
ne, che si dè far nell'uso, cioè, che se hoggi adoprano cen-
to Luoghi, dimane hauendo à seruirci di cento Luoghi, bi-
sogna che prendiamo altri Luoghi, non quelli di quali ci sia-
mo seruiti hoggi; perche se adopraremo l'istessi, ci confon-
deremo; attentoche le prime Imagini offerendosi all' Men-
te, con le seconde, apportano confusione e disturbo. E per
aiutar quest'uso, seruirà l'Arte di scordarli, della quale sog-
gillaremo questo nostro trattato. E questa uariatione io l'in-
tendo soccessiua in tutti li Luoghi uacoi, nudi, e spogliati;
di quali s'è arricchito il Formatore. Perche, hauendo per es-
empio mille Luoghi, e mi bastano cento per Predica, Ora-
tione, ò Lettione; in ciascuno giorno uado uariando, finche
compisco tutti li mille, in capo di dieci giorni; e nell'undeci-
mo giorno poi, ripiglio quelli che mi seruiro il primo gior-
no. E questa uariatione la faccio; & per la facilità, e per l'uti-
lità. Per la facilità: perche col tempo di dieci giorni, uanno
maggiormente in obliuione le Imagini, ch'io ui collocai;
che non si farebbe fra tre ò quattro giorni. Ela dimentican-
za dell'Imagini, lasciando li Luoghi uacoi, è nudi, fa ch'io più
facilmente ui alloghi, & alberghi noue Figure; di quel che
non farei, se frà poco tempo ingombrati le trouasse dalle
prime Imagini. Per l'utilità, perche seruendomi soccessiua-
mente di tutti li Luoghi, coll'vso li riuoglio, riuedendoli li
ripiglio, e ristampo con maggior tenacità nella Memoria; il-
che non farei, se sempre mi seruissi di cinquecento, e gli altri
cinquecento, con l'vso non li riuedessi mai.

Della Persona.

DIsi già, che tutta quest'Arte, è diuisa in Luoghi, & Ima-
gini; con tutto che alcuni assegnino la Persona media.
Dal principio ch'io appresi quest'Arte, sempre mi piacque

usar in alcuni Luoghi le Persone; & hauendo poi uisto, che il Signor Porta loda il medesimo, tanto più mi sono in ciò confermato: se ben'io, non tutti li Luoghi; mà alcuni hò usato d'hauerli personati. Et ammettendo all'Arte queste Persone, dico che si riducono alli Luoghi: poiche si pongono per sostegno delle Imagini, come appare nell'uso; se ben le persone, che si pongono giornalmente, e mobilmente, si riducono all'Imagini. Per esemplo, al primo Luogo, ui metterò una Persona, che stia eternamente stabilita in quel Luogo; & alla giornata poi formando l'Imagine, la pongo in quella Persona; e scancellando l'Imagine, resta la Persona col Luogo; questa persona, si riduce alla stabilità del Luogo. Mà se hauerò il Luogo nudo, senza Persona stabile, e uorrò nel primo Luogo metterci vna Formica, la quale per esser picciola, e non mouente l'occhio, bisogna metter nel Luogo una Persona, che me la presenti; e scancellando la Formica parimente tolgo uia la Persona, e resta nudo il Luogo come prima: questa Persona si riduce alla mobilità della Imagine. Dunque la Persona si riduce, o alli Luoghi, o alle Imagini.

Di questa Persona dirò quattro cose. Primieramente il muodo da metterla per Luogo nel Luogo. Secondo le cause, perche tal Persona si ponga per Luogo. Terzo perche si pongo ancora Luoghi nudi, senza Persone. Quarto scioglierò alcune difficoltà, intorno alle Persone.

Quanto al primo, si deue far scelta di molte Persone da noi ben conosciute e uiste, e di diuerse Nationi, patrie, costumi, e qualità, Huomini, Donne, Fanciulli, Fanciulle, Vecchi, Giouani, Maritati, non Maritati, Preti, Secolari, Religiosi, Monache, Principi, Signori, Schiaui, Nobili, Ignobili, Artigiani, Nani, e simili. E queste persone da noi uiste, e conosciute, le scriueremo in un foglio, ordinandole con diuersità, come à dire, nel primo luogo porre vn Vecchio, nel secondo vna Gouane, nel terzo vn Fanciullo, nel quarto vno Schiauo, nel quinto vna Monaca, nel sesto vn Principe, nel settimo vn Nano, nell'ottauo una Fanciulla, e così con diuersità ressure, & ordinate, siano collocate nelli Luoghi formati come da sopra. E siano collocate nelli Luoghi, che stiano in piedi dritte,

dritte, nude, con le spalle al muro, e con le braccia pendenti, e che l'occhio nostro scuopra tutta la persona. E così collocate, cominciate colla Mente à contemplarle in quei Luoghi, come se iui fussero; e passeggiando salutatele, toccatele, chiamatele per nome, discorrete con loro, miratele, e rimiratele à fronte, à fianchi. E questo essercitio, fatelo per due, ò tre giorni continoi, ò più; finche ottimamente uederete, che la Memoria, e la Mente le presentano, e contemplano, à dritto, & à roverso; quasi che dinanzi a gli occhi fussero presenti. Et auertasi che sommamente gioua, collocar delle Persone, che ci siano per grande affettione molto impresse nel cuore; e così delle Persone eccessiuamente ò belle, ò brutte, ò ridicolose; perche questi Eccessi maggiormente son rappresentati dalla Memoria. E perche non si può hauer tanto numero di Persone di tal eccesso, per tanti Luoghi; però queste Persone eccessiue, si potranno compartire, & per ogni quarto, ò quinto, ò settimo, ò decimo Luogo, collocarne una; acciò la Memoria recitando, ò presentando, come stanca e lasa, per ogni tanti passi ritroui Luogo, doue si riposi, e si rinfranchi, ò con l'eccesso, ò con la soauità dell'affettione. E questo basti, quanto al modo di collocar le Persone.

Le cause, perche si loda il collocar queste Persone nelli Luoghi, sono quattro. La prima, perche nelle Imagini, che si pongono ne i Luoghi, per dimostrar vn fatto, ò vn gesto, si suole cercar una Persona, che le presenti, & in cercar questa Persona, ui si spende fatica e tempo; là doue ritrouando noi nel Luogo la Persona stabile, potremo in un subito accomodarla al fatto, ò al gesto che noi uogliamo esprimere, ò spogliandola, ò vestendola, ò dandole li modi, atti, e gesti, li quali saranno necessarij al proposito. La seconda perche tali persone merauigliosamente distinguono Luogo, da Luogo; e si sa di quanta necessità siano li distintiui nelli Luoghi, p facilitar la ricordanza della Memoria. La terza nelle cose piccole, & inanimate, quando si pongono per imagini, si sogliono porre Persone uiue, che le dimostrino, e facciano parere; dunque gran facilità sarà à tutti questi bisogni, il ritrouarne i Luoghi le Persone. La quarta perche con grande allegrezza, e chiarezza si viene al Luogo, oue sia una Persona, la quale

quale ò li porga meraviglia, ò li apporti diletto. La onde se vn Muro nud-, ò altra Persona, non così circonstantionata, ci fà ricordare vna sola parola; quella ci porgerà vn verso in tiero, come che se ci presenta chiara, luminosa, desiderata, amata, diletteuole, e stabilita. E se bene per vn numero conueniente e mediocre di Luoghi, come di cento, ò ducento, si potrebbe far questa diligenza delle persone: nondimeno in un numero grande di cinquecent, e mille, e più Luoghi, si tratta cosa molto difficile il voler aggrauar la Memoria di questa doppia fatica. Oltra che farebbe vn'empir di Luoghi di persone comuni, lequali non farebbono niuna gagliarda motione, come le sopraposte, e però a colui, che ha numero grande di Luoghi, ne li restano molti nudi. Oltra che in certe occasioni, son più attili nudi, che li psonati; come in voler recitare vinti, ò trenta Santi, ò essempij, ò Autorità loro, & essendo note à noi le lor figure; più facile ci sarà albergarne i Luoghi nudi, quelle figure grandi proportionate, e quasi viue, che il uoler addattar la persona, che sta nel Luogo, che prenda figura di quel Santo: perche in collocar quel Santo, hò solo fatica di collocarlo; mà far che la Persona del Luogo, me lo rappresenti, hò due fatiche, la prima di spogliarmi della sua qualità, è persuadermi, che sia un'altro, e poi datah questa figura, collocarla nella Memoria; sì che con l'esperienza, riesce più facile il primo muodo. Il simile dico, in voler recitare molti nomi di Persone conosciute; che più facile mi sarà, subito nel Luogo nudo collocar la Persona conosciuta, che uoler con l'imaginatione, formar' altra Imagine, ò Figura nella Persona stabile del Luogo. Il simile dico di molte Imagini, che si formano dalla conuenienza della scrittura, ò pronuntia, come diremo al suo Luogo; le quali imagini, più speditamente & esquisitamente son rappresente, per le proprie imagini delle Persone, che dalle aliene. In oltre, se uorremo usare l'Alfabeto personale del Rauenna, che ogni lettera hà la sua Persona, come A. Antonio B. Bastiano C. Carlo &c., sarà un metter Persona nella persona, se il Luogo non è ignudo da altra Persona. Oltra che uolendo noi effigiare la Persona stante, non sempre conuerrà à lei l'effigie desiderata: che se uorrò l'effigie d'Andromeda,

da,ò di Lucretia,e trouado nel Luogo un'huomo uecchio, molto ben da me conosciuto, come lo farò Donna , senza che gran repugnanza mi si dia,e nel Collocarla,e nel rammentarla: In oltre la Persona, per la sua uariabilità, è inetta à restar sempre col luoco; perche à quella Persona, che si troua collocata, puole succedere alla giornata caso di morte, e di morte orribile, il che al formatore, come amico, apporterà disgusto & horrore, e disturbo graue ogni uolta, che se li fara incontro rimembrando. Ilqual disturbo, quanto sia nociuo all'uso della memoria; la esperienza l'insegna. Per queste caggioni dunque e per l'esperienza istessa concludo, che non conuiene, hauer tutti li Luoghi personati. E se d'alcuni lo concedo, non ostaranno le ragioni, che si possono addurre in contrario, Non osta primieramente che gli Antichi, non dessero questo Metodo: perche l'Arti col tempo son cresciute, migliorate, augmentate, e fatte sempre più perfette, con le nuoue ragioni, inuentioni, & esperienze. Ne osta secondo, che il Metodo della Persona, aggonge fatica, à fatica; poiche saranno tre fatiche, la prima della formatione del Luogo, la seconda della Persona, la terza dell'Imagie, la doue bastarebbono due: perche la fatica seconda, fatta vna sola volta allegerisce la Memoria, e la Mente di cento fatiche, che s'harebbono à fare ogni giorno. Ne osta terzo, che indarno, si fa per maggior numero di cose il fatto, al quale bastano poche, perche non così bene si fa questo fatto col numero di meno, come col numero di più; per loche non son indarno quelle cose, che vtili e gioueuoli sono al fatto; acciò meglio riesca, e con maggior facilità e comodità. Ne osta quarto, la variabilità della Persona: perche, vna variata, se li puo dar il cambio d'vn'altra. Ne osta quinto, qual si voglia altra ragione: poiche l'esperienza, la quale è uerace maestra delle cose c'insegna, che queste Persone apportano all'Arte merauiglioso giouamento, & inesplicabile ageuolezza, è facilità alla Memoria, e chi nol crede, ne faccia l'esperienza, e poi parli. E questo basta delle Persone,

Letzione VIII.

PEr compimento della coguizione di Luoghi, voglio in questa Lettione ragionare di alcuni methodi singolari degni da saperli, il primo di Numeri, il secondo delli Luoghi per dritto, e per riuerso, il terzo per ogni verso dal capo, dal piede, dal mezzo, quinci, e quindi, il quarto Luogo per la circolazione color rettorico.

Delli Luoghi Numerali.

IO m'ho fatto tanti familiari li numeri da vno insino à cento, e da cento fin'à vno che di quelli in certe occasioni me ne seruo per Luoghi, e spiegarò per alcuni capi il tutto. Primo bisogna pigliar li numeri da vno fin'à cento e farli familiarissimi con l'imaginatione, come fussero cento Luoghi, e questi recitarli, e ramentarli al dritto, & al riuerso, sicche senza intoppo, & impedimento li sappiamo ben recitare al riuerso. Secondo volendo collocare le parole, prima le scriuerete in carta con li suoi numeri à fronte, e poi passeggiando porrete in memoria le parole, ciascuna al suo numero. Con quest'ordine primieramente collocare e l'unità, e decine, & collocando recitate al dritto, & al riuerso finche li sappiate bene, poi collocate le cinque e sempre recitando queste, e le decine finche bene le sappiate, poi collocate le parole delli Numeri pari e queste recitate al dritto, & al riuerso con tutte l'altre decine, e cinque finche ben le sappiate per ogni verso, vltimo collocarete le parole delli numeri spari col medesimo modo.

Essempio.

E S S E M P I O .

Parole che s'han da col-
locare saran XX.
Videlicet.

Modo di Collocarle.

1. Rota.

2. Pena.

3. Pietra.

4. Pane.

5. Luce.

6. Vita.

7. Via.

8. Verità.

9. Morte.

10. Porta.

11. Inferno.

12. Cie'lo.

13. Sole.

14. Luna.

15. Orizzonte.

16. Raggio.

17. Patre.

18. Figlio.

19. Mare.

20. Tempio.

Primo le Vnità e Decime.

1. Rota.

10. Porta.

20. Tempio.

Secondo per le Cinquine.

5. Luce.

15. Orizzonte.

Terzo per li Pari.

2. Pena.

4. Pane.

6. Vita.

8. Verità.

12. Cie'lo.

14. Luna.

16. Raggio.

18. Figlio.

Quarto per gli Spari.

3. Pietra.

7. Via.

9. Morte.

11. Inferno.

13. Sole.

17. Patre.

19. Mare.

Oltre di ciò nel collocar le parole, bisogna collocarle immediatamente senza imagine: ma solamente siano questi numeri come la carta nella quale stanno scritte le proprie parole, senza Imagini. E s'auerta che collocando à memoria li numeri con le parole, non si fermino ò stabiliscono in Luoghi ò nella carta: perche v'apportarebbe confusione col ricorrere à due bande, & alli Luoghi imaginati, & al luogo. ou'era scritto il numero, e la parola. Ma solamente prendete il semplice nome ò parola col suo numero, e collocateli in memoria. Et di più nel recitar bisogna non solamente recitar le parole, ma li numeri congiunti con le parole, perche hauendo noi familiari li numeri, dicendo il numero subito ci rappresenta la parola collocata nel numero, e con esplicit' il numero si prende tempo tra parola, e parola, sicche si può commodamente e pensare, e pigliare la parola seguente. E per far questo bisogna al principio proporre tutt' il numero intiero delli titoli, ò nomi, ò cose da recitarse, e così proposte poi con li numeri ordinali recitarsi, per esemplo dirò. San Mattheo che scriue la Genelogia di Christo con quarantadue personaggi, il primo è Abramo, il secondo Isaac, il terzo Iacob, il quarto Giuda, il quinto Phares, e così seguirai fino al 42. e poi volendo dir concetti, ò spiegar vno per vno, si cominci dal 42. retrocedendo fin' al primo. E questo basti quanto alli Numeri, per Luoghi numerali, quali à me riescono facili per il cotidiano esercizio che ci ho fatto. Ma perche noi non lodamo li luoghi imaginati potendo hauer li reali; però potrete seruirui d'un altro modo numerali, il quale è di necessità che si facci in quest' arte, cioè che si habbi uno, ò due Luoghi comuni, che habbino cento, ò ducento Luoghi, e quelli tutti siano ordinatamente segnati con li numeri. 1. 2. 3. 4. e così procedendo, e questi Luoghi siano posti in memoria con li suoi numeri, sicche sappiate recitarli al dritto, & al riuerso, e sappiate all' improviso pigliar qual si uoglia numero contenuto nel cento, o nelli ducento. Le note numerali si diràno nel trattato dell' Imagini. E quando vorrete recitar molte cose numerate, collocarete le parole con l' Imagini in detti Luoghi, e potrete seruirui di quelli ad ogni verso.

Delli Luoghi per dritto, e riuerso.

IL recitare al dritto, & al riuerso si puo far in due modi, ò con le parole sole, ò con le parole e numeri, del primo se io uoglio recitar senza numero, li patri della Genelogia dirò, Mattheo racconta l'antenatidi Christo, che son questi, Abramo, Isaac, Giacob, Giuda, Fares, &c. questi nomi li collocherò per via d'Imagini nelli Luoghi stabili nudi, è con l'istessa facilità li dirò al dritto che al riuerso. Del secondo se io uoglio non solamente dir questi nomi; ma li numeri ordinali dicendo Abramo il primo, il secondo Isaac, il terzo Giacob, il quarto Fares, &c. per questo recitare io mi seruirò delli Luoghi numerali, quali son necessarij in quest'arte, e questi son di due sorti come dissi nel passato capo, li Luoghi di numeri soli, ò luoghi stabili segnati con li numeri, l'vni, e l'altri possono seruir à questo effetto, li ben li secondi son migliori.

Delli Luoghi Alternati.

IL recitare non solamente à dritto, & al riuerso, ma ancora dal capo e dal fine alternatamēte, per essemplio dire li 42. nomi della Genelogia di Christo cominciando d'Abramo fino à Christo, secondo far regresso cominciando da Christo e ritornando fino ad Abramo, Terzo prendere Abramo, e Christo, Isaac ch'è il secoudo, & il penultimo, e così alternatamēte pigliando vno al dritto, & vn'altro al riuerso, uno dal principio, l'altro dal fine: si puo fare in tre modi, primo con li Luoghi d'vna persona humana, secondo con li Luoghi stabili successiui, terzo cò li Luoghi stabili che stanno à faccia.

Quanto al primo della persona humana si uede l'essempio appresso, doue sono numerati 42. Luoghi. Il primo alla punta del piede, il 2. al calcagno, il 3. al piscone della gamba, il 4. al ginocchio, e così il 5. alle cosce, alla cintura il 6. al fegato il 7. all'ascella il 8. Al gomito il 9. alla giuntura della mano il 10. al dito auricolare il 11. al dito anolare il 12. al di-

to mezzano il 13. al dito indice il 14. al dito pollice il 15.
all'osso trà la mano, e'l gomito il 16. nell'osso tra il gomito,
e la spalla il 17. nella altezza della spalla il 18. nella gola il 19.
nell'orecchia il 20. nelli capelli il 21. & altri tanti all'altro
lato procedendo di maniera, che li Luoghi siano segnati l'vno
di rimpetto all' altro nelli lati, come si vede, l'orecchio con l'al
tro orecchio. E praticati nella vostra istessa persona questi
Luoghi, volendo collocare li nomi, partiteli per metà, & vna
parte mettete da vn lato, e l'altra metà dall'altro lato, comin
ciando à collocar dal capo discendendo al basso finche vi fa
ranno nomi, e poi prender l'altri dall altro lato fin'al capo: ac
ciò il primo nome si rincontri e stia di rimpetto coll'ultimo,
& il secondo col penultimo, & in questa guisa potrete reci
tarli al dritto, al riuerso, e d'ambe le parti alternatamente,
Notando che queste parole si pongono senza Imagine, & im
mediatamente à guisa che stanno le parole scritte sopra la
carta. E di questa persona così disposta, vi potrete anco ser
uire nelle parole con li numeri ordinali, uolendoli recitare
per ogni uerso, e col processo alternato.



E questo modo della persona humana se non hauesse tanto numero di Luoghi, quanto ui bisognassero, quando volete recitare piu cose ò parole di 42. potete seruirui delli modi seguenti, se bene potrete giungere al capo della persona qualche ornamento, che facesse quattro altri Luoghi, & uno scabello alli piedi che ne facesse altri quattro sicche in tutto farebbono cinquanta Luoghi. E quei Luoghi della persona fateli nella propria uostra persona, perche ui renderà maggior facilità hauendola auanti gli occhi. Ilqual muodo della persona humana, perche non hà proportionata grandezza dei Luoghi, e perche non può riceuere l'Imaginem che sono la perfectione dell'arte, sarà forse da rifiutarsi come Gio: Michiele spreggia l'inuentione di Guidone suo Padre, il quale sopra gli Animali distinti in cinque parti capo, piedi anteriori, ventre, piedi deretani, e coda formaua cinque Luoghi nelliquali collocaua poi l'Imagini. Ilche riprende anco il Roberch; perche la grandezza di tal Luogo non è proportionata all'Imaginem, se non per forza di fantasia. Mà perche io assegno questi Luoghi della persona per la collocatione in mediana senza Imagini, non conueno con Guidone. Lodo nondimeno il seruirui delli Luoghi proportionati e grandi, secondo le regole dell'Arte come sarà il muodo seguente.

Letzione IX.

DEl secondo modo dico che ui potrete seruire delli Luoghi stabili soccessiui, con replicar tre volte le parole, sicche se vorrete dire sei parole bisogna hauer 18. Luoghi soccessiui, accio nelli primi sei Luoghi ci mettiare le sei parole ordinate per dritto, e poi replicate al rouerso le parole nelli sei Luoghi seguenti, e finalmente le sei parole alternate le collocarete nell'altri sei Luoghi seguenti, come appare in questo essemplio.

LVOCHI

LUOCHI

Progresso per dritto.

Regresso al roverso.

Processo alternato.

Numeri delle Parole, che in tutto sono VI.

Numeri di Luoghi successiui, che in tutto sono XVIII.

1	Aue	1
2	Maria	2
3	Gratia	3
4	Plena	4
5	Dominus	5
6	Tecum.	6
7	Tecum	6
8	Dominus	5
9	Plena	4
10	Gratia	3
11	Maria	2
12	Aue.	1
13	Aue	1
14	Tecum	6
15	Maria	2
16	Dominus	5
17	Gratia	3
18	Plena	4

NEl quale essemplio appare come è cosa facilissima far questi progressi, e regressi, & alternati; se ben all'audiente appare gran cosa quel variare, come quello che non sà l'Arte: che voi dicendo al riuerso, e prendendo in quà, & in là le parole, tutte nondimeno le recitate per la drittura, e successione ordinata di Luoghi. Anzi dico di più, che potrete far il medesimo; con xij. Luoghi, che saranno un terzo manco, e faranno effetto di xviij. Luoghi, e questo si fa, collocando l'ultima parola nel primo Luogo, e nel sesto uisua la prima. e negli seguenti vi. Luoghi collocareci le parole alternate, e recitando cominciate dal sesto Luogo

ritornando al primo: poi ripigliate il primo

Luogo, e seguite fin' al xij. e così ha-

uerete dette le 6. parole tre

uolte, per dritto, per

riuerso, & al-

ter-

natamente, come appa-

re in questo es-

semplio.

LVOCHI

LUOCHI				
Numeri di Luoghi, che in tutto sono XII.	1	Tecum	0	Regresso Progresso
	2	Dominus	5	
	3	Plena	4	
	4	Gratia	3	
	5	Maria	2	
	6	Aue	1	
	7	Aue	1	Processo al' eternat
	8	Tecum	6	
	9	Maria	2	
	10	Dominus	5	
	11	Gratia	3	
	12	Plena	4	

14:A:15

13

16

12

B

17

11

18

10

19

9

20

8

21

7

22

6

23

5

24

4

B

25

3

26

2

A

27

1

28

Questo sopra posto disegno, è di camere dentro camere. L'A. mostra la porta e l'ingresso. Il B. mostra il quadro della camera. li numeri mostrano li luoghi à faccia, quali si possono formare. per essemplio il primo col 28. alle due facciate delle mura dell'ingresso. Il secondo & 27. al destro, e sinistro della porta. Il terzo & 26. alle due prime mura della camera, e così seguendo. Col quale ordine potrete proceder à dritto, da uno fin'à 28; al riuerso da 28. fin ad uno; & alternatamēte prendendo un dal principio, e l'altro dal fine. E questo con facilità; poiche sempre l'uno s'incontra con l'altro. E nel collocar, ò piu, ò meno; s'osservi la regola detta della Persona, prendendo tanti luoghi, quanti bastano; e ponendo sempre l'ultimo dirimpetto al primo. e se la camera fosse grande e capace; si potrebbero formare cinque luoghi per banda, cioè uno nell'interstitio, che è tra la porta e l'angolo, il secondo nell'angolo, il terzo nell'interstitio tra angolo & angolo, il quarto nel secondo angolo, il quinto nello spatio & interstitio fin'alla porta, & altri cinque dall'altra banda della Camera. Et in simile modo di Camere dentro camere, si potrebbero anco trouar ò corsie dritte, ò scale dritte e seguite: si ben'è queste, e quelle difficilmente trouar si possono.

Delli luoghi per la Circolatione.

LA Circolatione è un color rettorico, il quale prende alcune parole, e quelle replicado più volte, con noui agguanti, e per dritto, e per riuerso, richiede gran forza di memoria à poterne riuscire felicemente. Per loche hò voluto dar' il muodo particolare, da poterla collocare à memoria. Si può dunque collocare in due modi, primo per li luoghi successiui, dando alli Luoghi le parole descritte nel discorso; e questo modo è chiaro. Il secondo muodo s'intende per l'infra scritti capi. Primo si elegga vn Luogo alquanto eminente paro, e lungo; e sopra il poggio ò banco siano collocate tante Persone, quante son le prime parole della Circolatione. Secondo, queste Persone siano vguali di statura.

Terzo, queste Persone stiano con le spalle al muro, e l'vna tocchi l'altra col lato, raggroppandosi con le braccia. Quarto nel cimiero, o capello, si formi vn segno, che mostri la parola, sicche al primo si dia la prima parola della Circolatione, al secondo la seconda, la terza al terzo, la quarta al quarto, &c. Quinto li secondi aggiunti della Circolatione, si pongano alla fronte, li terzi all'occhi, li quarti al naso, li quinti alla bocca, li sesti alla barba, li settimi alla gola, li ottauvi al petto, li noni al ventre, li decimi al velo, li vndecimi alle coscie, li duodecimi alle ginocchia, li decimiterzi alle tibie, li decimi quarti alli piedi. E se più aggiunti fossero, bisogna nell'altezza del poggio formar scalini, e gradi; e variarli di colori, e segni, & in quelli collocar gli altri aggiunti; se ben credo che li quattordici assegnati, siano sufficienti per qual si uolia Circolatione. Il muodo di far questa Circolatione, io la spiego nell'Arte, e Methodo di moltiplicar i Concetti, che sarà in titolato il CORNVCOPIO. Doue appare, che cosa sia Circolatione, come si formi, e gli essempj di quella, alli quali riferendomi, basti per questo Luogo hauer dato il muodo di collocarla à memoria; acciò nel recitarla, ci riesca felicemente, come merauigliosamente orna il dire. E qui dando fine à tutta la materia de i Luoghi; resta che nella seguente Lettione, si passi alla miglior parte di quest'Arte, che è delle Imagini.

Letzione X.

Delle Imagini.

L'Image comunemente è chiamata quella parola, o figura, che si colloca nel Luogo; acciò ci rappresenti quello, di che ci uogliamo ricordare. E si come il Luogo è assomigliato alla carta; così l'Image è corrispondente alla scrittura distesa nella carta. E si come in due modi si scriue, o immediatamente con parole; o mediatemente con figure ieroglifiche, dalle quali si caua la parola, come faceuano gli Egittij.

gittij. Liguati (sia per effempio) per questa parola furorẽ
scrueuano vn Leone, per il pigro un Camelo, per la Terra
vn Bue, per la Fortezza la parte anteriore d'vn Leone, e così
dell'altri Ier. lifici, liguati per via di conditione naturale
rappresentauano quelle parole . Così noi collocamo nelli
Luoghi, in due modi, primo immediatamente le parole (ole
senza Imagine: secondo mediatamente le parole per uia d'Im
magini. Ellempio del primo , io colloco questa parola pater
nel primo Luogo, e faccio che'l Luogo mi rappresenti que
sta parola. come mela rappresenterebbe la càrra, doue è scrit
ta. Del secondo muodo , io colloco nel primo Luogo mio
Padre, ò la persona d'un'altro padre, con li suoi Figli, quale
mi rappresenta questa parola Pater. Il primo muodo è sen
za Imagine, il secondo con l'Imagine. Il primo conuiene al
li Luoghi formati nelli Numeri, e nelle Persone . Il secondo
conuiene alli Luoghi stabili , formati con la debita grandez
za, distanza, & altre conditioni dell'Arte.

Del Collocar Mediato .

Si colloca mediatamente in due modi , il primo quando si
colloca un'int ero concetto , ò fatto, il secondo quando si
colloca una sola parola. Il primo modo è facile , il secondo
in molte parti è difficile Del primo se predicando uorrò rac
contare il Digiuno di Christo ; porrò nel luogo, Christo ,
nel muodo che si uede dipinto in un deserto, col tentatore,
che l'estibisce li fasti . Del secondo se uorrò dire Agnello,
porrò nel Luogo un pastorell , che tien in braccio un A
gnello . E qui uoglio risolvere un dubbio, che ui potrebbe
noiare in molte collocazioni d'Imagini. Il dubbio è questo,
se nel Luogo ritrouo il Pastorello, e l'Agnello; che cosa mi fa
distinguere: che io giungendo al Luogo, non dica il Pasto
rello, mà l'Agnello; poiche vi trouo l'vna, e l'altra figura ?
Rispondo che il Luogo ò è personato, ò nudo ; se persona
to già il pastorello è per Luogo, e si riduce al Lu go, e così
io non miro il Pastorello, mà l'Agnello. Se il Luogo, è nudo,
liche & il Pastorello, e l'Agnello son mobili ; dico che l'ordi
ne posto

ne posto dal principio, e poi più volte repetito, mi distingue, sicche dica Agnello non Pastorello; attentoche io dal principio posi il Pastorello per l'Agnello, non l'Agnello per il Pastorello, & hauendo stabilito nella mente, che in tal Luogo ei deuo dir Agnello, e questo istesso replico più volte; la mente senza intoppo, non curandosi del Pastorello, pensa e dice Agnello, non Pastorello, & il simile si dica de gl'altri casi simili, ò di parole, ò di concetti.

Del Collocar Concetti.

NON è difficile impresa il collocar Concetti, e fatti intieri. E questo si fa in due modi, primo per agenti, & attioni, secondo per sentenza, ò periodo di parole. Del primo quando si vuol narrare vn fatto, nelquale u'intrauene qualche agente, e qualche attione; & in questo bisogno pighar la principal persona, ò agente colla principal attione. Come se uolessè dire, che Elia perseguitato da Iezabele fugge, si riposa sotto'l ginebro, è suegliato dall'Angelo, si ciba, e poi camina 40 giorni fin'al monte Oreb, ouo parla con Dio. Questo concetto, che hà seco persone & agenti, & attioni; lo posso esplicare, con metter in un luogo Elia, che lascia à dietro un ginebro, un uaso d'Acqua, e l'Angelo, e stà in uiaggio uerso un monte, e questo è muodo breue. Vi è un' altro muodo, ch'è lungo, il quale riduce alla maggior breuità, e poco numero di persone, ò agenti che si può, e quelli si collocano in più luoghi, e così si collocano le historie, le fauole &c: Per essemplio, nel primo luogo porrò Iezabele, che fa atti sdegnosi contro Elia. Nel secondo Elia, che dorme sotto un ginebro. Nel terzo Elia suegliato dall'Angelo, col pane, e uaso. Nel quarto Elia in piedi, che stà in camino uerso un Monte. Nel quinto Elia che stà all'ingresso d'una spelonca.

Del secondo muodo, per sentenze, e periodi di parole, questo è in due modi, primo quando nella sentenza, e periodo delle parole u'è ò qualche agente & attione, ò qualche persona. Et allora si puo collocar la sentenza, formando l'Im-

agine,

imagine, con le persone, & attioni; Per essempio uoglio rac-
 cordarme di questa sentenza. Cum ieiunas, unge caput tuū,
 & faciem tuam laua; io pongo nel luogo una persona este-
 nuata, magra & affamata, cō due fanciulli, l'uno alla destra,
 che tien' un uaso d'oglio, e l'altro alla sinistra, che tien' un
 uaso d'acqua, & ella con la man destra dell'oglio, si unge il
 capo, e con la sinistra dell'acqua, si laua la faccia. Il secon-
 do muodo, quando nella sentenza e periodo, non ui fusse p-
 sona, attione, & agente; e questo si fa in due modi, primo po-
 nendo alcune parole più principali della sentenza, come se
 uorrò dire, tripliciter dicitur genus, pongo una persona,
 che alza la m̃a sinistra, cō tre dita alti e due bassi, e cō la de-
 stra n'ano tiene il ginocchio, il quale chamãdosi Genu, mi
 rappresẽta genus, & il tripliciter l'intẽdo, dalle tre dita della m̃a
 no alzate. Il secõdo muodo, ponẽdo la prima parola sola, p-
 laquale il recitãte hà segno di tutte le parole sequẽti (p esse
 pio) p raccordarmi quella sentẽza. Species est quaz prædica-
 tur, &c. porrò nel Luogo solamente la parola spec. es, dana-
 do in mano d'vna persona un'heartocco, ò un sacchetto di
 specie, ò pure una pipera. Auertendo per cō p mẽio di tut-
 to questo, che quando nelle parole, si va inuest gando, se ui si
 troua attione; nõ solo intendo l'attione immediata ò ò signifi-
 cata per la parola; mà anco l'attione, che si potesse med ata-
 mente ritrarre dalla parola. Dell'Attione immediata sia
 questo essempio. Voglio metter questa sentenza, Sede e est
 verbum infinitum. La parola sedere immediatamente puõ
 esser'ideata, per vno che siede in vno Scanno: mà se dirò,
 Aue gratia plena, & benedicta, quell'Aue li puõ ridurre al-
 l'attione d'vno che saluti vn'altro; e così la parola benedicta,
 all'attione di vno, che con alzar la mano, benedice colui che
 li stã dinanzi inginocchiato. E quello basti quanto al muo-
 do di collocar li Concetti.

Del muodo di Collocar le parole.

La collocazione delli Concetti è assai facile in comparatio-
 ne della collocazione delle parole; e tanto più si troua
 mal'a-

mal'ageuole questa parte, quanto che gli Auttori di quest'Arte, ò l'han trattata con molta breuità, ò con lunghezza, d'vna faraggine senza Methodo, ilquale è necessariissimo in quest'Arte, precisamente per collocar all'improuiso, doue bisogna vn Methodo col quale possa il formatore in vna occhiata formar l'Imagine. Perloche stimo, ò che gli Auttori famosi, e professori merauigliosi di questa facoltà, per inuidia nò han riuclato in carta questo Methodo; ò che essi più tosto, per felicità d'ingegno & à caso, che per Methodo di Arte sono stati merauigliosi nell'esercizio della Memoria artificiale. Perloche è degno di molta lode il Sig. Porta, ilquale con bellissimo Methodo arricchisce il Mondo del suo Tesoro. Io fin quà ho assegnato il Methodo di collocar li Concetti: resta ch'io passi al Methodo di collocar le parole, chiamate da Grammatici, Dittioni, e da Logici Termini. E per fondamento del tutto prendasi questa distinzione. La parola significa

{ cosa	Se cosa	{ ò è figurata	Dirò di tutte distintamente, cominciando dalle parole significanti, attione, e gesto.
{ attione.		{ ò non è figurata.	

Delle Attioni .

LE parole che significano Attioni, sono li Verbi, e li participij chiamati da Grammatici, come questo verbo Leggo, quello participio Leggente. Le attioni son di due sorti, transitiue, & intransitiue. Le prime, che passano dall'agente à qualche altra cosa fuora. Le seconde, che restano nel medesimo operante. Delle prime, come uccidere, occidente, percuotere, percotente. Delle seconde, odiare odiante, uiuere uiuente, e simili. E queste e quelle attioni, possono esser significate dalle parole in due modi, direttamente, & indirettamente. Direttamente, questa parola toccar la mano, significa quel fatto di mano à mano in segno di pace. Indirettamente e non così immediatamente, significa la Pace, laquale può esser compresa, per quel toccamento di mano. E si noti questa distinzione; perche: oltre li verbi, e participij, e parole ò

nomi uerbali, e participiali, che significano attione, ò ponno
esser espresse per l'attioni; ui sono molte parole lequali per
qualche attione, ò per uia di persone agenti, e pazienti; pos-
sono esser espresse con imagini di tali attioni, si che per le
attioni formo quattro regole. La prima, se l'attione & il ge-
sto passa in altra cosa, si formi l'Imagine da tre capi dall'a-
gente, dal paziente, e dal muodo. Per essempio, uoglio for-
mar l'Imagine di questa parola flagellare, ò flagellante, ò fla-
gellatore, il primo è uerbo, il secondo participio, il terzo no-
me uerbale; prendo un'huomo, che tiene il flagello, ecco
l'agente; prendo un seruo che li stà sotto, ecco il paziente;
fò che il primo con la man destra alzi il flagello, e con la si-
nistra tenghi strettamente il seruo. E da quest'Imagine de-
scritta dall'agente, paziente, e forma, ò muodo, comprendo
benissimo l'attione del flagellare, del flagellante, e del flagel-
latore, & il simile si facci d'ogni altra attione, hauendo sem-
pre l'occhio alle tre cause, & aggiògendo all'agente l'istru-
to, come al flagellante il flagello, all'occidente la spada, &c.
Se l'attione non si uede passar in altra cosa fuori dell'agente
quest'è di due sorti, la prima si mostra per atti estrinseci,
come il ridere, la seconda per atti interiori, come il contem-
plare. Delle attioni, che non passano in altra cosa fuori; mà
son'esteriori, si descriuono per l'istesli gesti estrinseci, e per
li oggetti. Come ridere, si puo descriuere con un ridente, cò
la bocca aperta, e cò'l uolto aperto, e con qualche oggetto
opposto degno di riso. Così un dolore, ò un dolente, con
li gesti dimesi e dogliosi, con qualche oggetto degno di do-
glia. E questa sia la seconda regola. Se le attioni son'occol-
te; si marino l'atti e gesti, che sogliono esser colligati e con-
sequenti a quelli atti occolti; e da questi atti con li oggetti, ò
altri aggiunti, li facci l'Imagine. Per essempio, io uoglio far
l'Imagine, à questa parola inuidiare, ò inuidiante; depinge-
rò vn Giano, che con una faccia gaudiofa mira un Morto, e
con l'altra dolente mira un sedente in felicità; uolendo in-
ferire, che l'inuidente, si duole del ben del prossimo; si come
si rallegra nell'altrui male, e questa sia la terza regola. La
quarta sia delle parole, che direttamente non dicono attio-
ne; non dimeno accade, che siano congiunte, con qualche
gesto,

gesto, per loche col gesto ponno esser ispiegate, come dissi della pace, dell'aue, & della Benedittione.

Delle cose significate.

PERCOsa, intendo quel significato della parola, che non è attione, come la Pietra, il Leone, l'Huomo, il Legno, & simili. Queste cose significate, ò son figurate, ò non son figurate. Se son figurate, e possono esser viste dall'occhio. Queste son di due sorti. Le prime son formabili. Le seconde non formabili. Formabili intendo quelle figure, che possono esser riceute per Idee nella Memoria Artificiale; come vn Huomo, vn Cauallo, & simili. Altri non son così formabili, come la Tenebra, la Luce, il Giorno, la Notte, la moltitudine delle Stelle, l'arco Celeste, & altri simili, liquali non sono così commodamente formabili come li primi. Per loche in figurar queste cose, bisogna adoprare ritratti, & imagini artificiali, per la tenebra il nero, ò il chiuder degli occhi, per il giorno il Sole, per la notte la Luna, per l'ottauo Cielo vna Sfera materiale, per l'arco Celeste vn arco largo azzurro, per il lume vna torcia accesa, ò ricorrer à gli Methodi delle cose non figurate.

Letzione XI.

Delle cose Figurate formabili.

QUELLE cose che non solamente son figurate; ma commodamente si possono formare per Idee nella Memoria artificiale, son di quattro sorti.

Figurate.	{	Per Natura.
		Per Arte.
		Per Volontà.
		Per Ingegno.

Le cose figurate per Natura, ò sono Huomini, ò altre co-

se sottoccelesti . Per Arte le cose materiali formate dell'Arte. Per Volontà come gli Angeli, e li Demonij, che in certe occasioni prendono forma Humana ; e le Diuine persone che vna si veste d'Humanità , che fù il Figlio che si fe huomo in tempo, lo Spirito Santo appare in forma di Colomba, & il Padre ancora ci vien dipinto in forma Maiestosa d'un Vecchio sedente nel Trono Reale. Per Ingegno come sono le Immagini figurate, e finte di tanti Dei, con li loro segni, & imprese, Giove con li Fulmini, Saturno con la Falce, Marte con la Lancia, Venere col suo Cupido, Amore arciero, Diana in Fonte, Mercurio con l'Ala, e'l Caduceo, Apolline col Carro, e così de gli altri . Così anco le Immagini, delle virtù Morali, e Theologali, delle scienze, & Arti liberali, delle Muse, della Morte, della Vita, e simili. Delle figurate per ingegno, e per volontà, dò una commune Regola, che occorrendoci simili cose, le potiamo collocare con le loro Immagini, nel muodo, che il formatore l'ha uiste depinte ; e conforme a quel che hà letto, le forma con la imaginatione talmente, quasi che l'hauesse dinanzi à gli occhi. Delle cose Artificiali si dice il medesimo, eccetto se fossero eccedenti, che in tal caso bisogna ricorrer al simile ritratto ; come si dirà poi in altro proposito, che sarà delle cose Eccedenti, nel seguente capitolo .

Delle cose Naturali, & eccedenti.

LE cose Naturali, ò son' Huomini, ò nò. Trattamo delle seconde, quali ò son proportionate al Luogò ; ò sono impropportionate, & eccedenti. Se nel primo modo, quelle istesse cose si possono collocare. Se fussero Eccedenti, bisogna ò con la forza della mente immaginarle piccole e proportionate; ò attender alla sostanza della cosa, senza far troppo pensiero della grandezza; ò uero (ilche meglio mi pare, e più sicuro) collocar nel luogo la imagine di qualche figura artificiale dipinta, ò scolpita di quella cosa. Per essempio, mi bisogna collocar una Città, un monte una gran torre, una naue, una Chiesa, un palaggio, una selua, una uigna, una
quer-

quercia & altre cose simili naturali & artificiali. Il collocar nel luogo cose tali, è una improporzione grande; però bisogna ricorrer' alle tre regole assegnate, cioè ò stimandole piccole, ò non attendendo se non alla sostanza, ò seruendosi delli ritratti loro, Il che serue ancora, per le cose celesti corporali; & per qual si uoglia altra cosa troppo eccedente, E se questo non basta, ò non piace; si ricorra alle regole del le parole non figurate.

Delle Persone.

NEl collocar le persone ne i luoghi; io miro à tre cose, al proprio, all'Imagine, al simile. Chiamo proprio la persona propria tale da me uista, e conosciuta facialmente, E questo sarà il primo muodo di collocar le persone; quando ci metterò le proprie persone, per loro istesse. Per essem pio uorrò dire il Papa, il Rè, l Imperadore; porrò nel luogo l'istessi, Papa Rè, & Imperadore da me uisti e conosciuti. Il secondo muodo è, quando la persona io non l'ho uista facialmente; ma si bene per ritratto, e pittura, ò scultura, e questo muodo serue, per collocar li Santi, li Profeti, li Patri; archi, e tutte quelle persone, le quali ci son note per pittura, ò scultura. Il terzo muodo è dal simile, che mancandomi l'Imagini delle persone uiste facialmente, ò per ritratto di pittura, ò scultura; io ricorro al simile (per essem pio) uolendo dir Papa Sisto, collocherò un papa da me uisto, che per habito papale, mi rappresenta il presente Papa. Così uolendo metter questi tre nomi, Pietro, Martino e Francesco; io metterò alli luoghi tre persone, che hanno simile nome, e son da me conosciute. Le quali se bene non sono l'istesse persone, delle quali si ragiona; sono nondimeno simili di nome. E nel collocar delle persone bisogna sforzarsi, per quanto più si potrà, collocar delle persone più note, e conosciute; perche più efficacemente muouono. Nemi scordo delle persone, quali dicesimo douer esser' in alcuni Luoghi; non mobili, mà immobili; che essendoui tali persone immobili, bisognarebbe dar à loro il tutto, e trasformatle, per

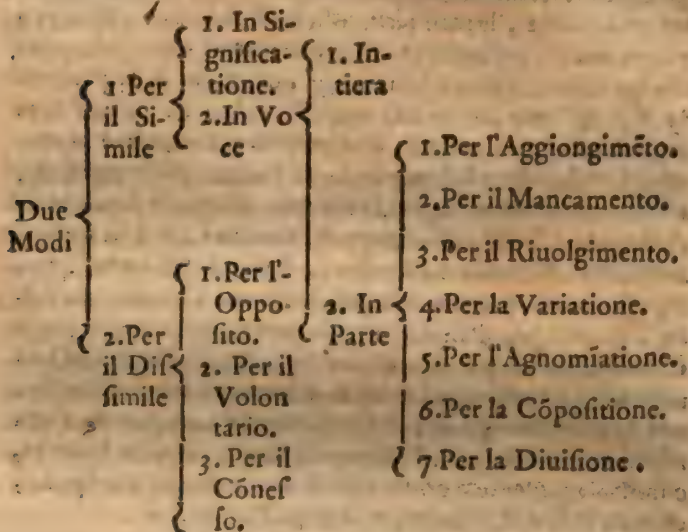
le, per presentarci li nomi che noi uogliamo; se ben à me pare, che nel particolare di nomi riesca più facile, & espedi- to, il metter le proprie, ò depinte, ò simili p'sone, del che mi rimetto all'esperienza, e questo basti per hora.

Delle Cose non figurate.

DIsli a bastanza delle parole di attrioni, e delle cose figu- rate; resta trattar della difficilissima parte delle Imagi- ni, la quale consiste intorno alle cose non figurate. E pre- suppongo una distinctione, che le cose non figurate sono in due modi. Le prime non figurate dall'occhio, le seconde nò figurate da niun senso. Le prime sono li oggetti delli quat- tro sensi, v'dito, gusto, o' orato e tatto; come il duro, il mol- le, il caldo, il freddo, l'amaro, il dolce, l'odore, il suono. Que- ste cose reali, e percepute dagli altri sensi, non però son ui- ste da gli occhi, sì che ne passi l'idea per la Memoria artificia- le. Come dunque collocaremo noi il do- ce, l'amaro, l'odo- re, il suono, e simili? Rispondo che bisogna ricorrere alle cause, all'effe- tice, alla materiale, & alli gesti, dell'istessi sensi. Primieramente bisogna uedere, da chi nasce, e procede, la co- sa; e così si porrà l'efficiente per l'effetto; così la can- pana per il suono, li cantanti per la uoce. secondo mirate il sog- getto, e la materia in cui si troua quella cosa; e quel soggetto ponete, per la cosa soggettata; e così porrete il fuoco per il caldo, la neue per il freddo, il pomo per l'odore, il sasso per il duro, l'acqua per il molle, il fauo per il dolce, l'asfinthio per l'amaro, e così di simili, sforzandosi di prender il sogget- to in cui eccessiuamente si troui quella qualità sensibile. Ter- zo mirate li gesti di sensi patienti, e così il capo piegato con l'orecchie er- te, mostra il suono; le nari ritratte col pomo in- nanzi, mostrano l'odore, &c. E se mi dirai come si formerà l'immagine del tuono Celeste, ò del Lampo? Rispondo ch'il Tuono lo formo, con poner un'Artegharia dinanzi à Gio- ue, ilquale con la Saetta li dà fuoco; e così hauerete Lampo. Fulgore, & fracasso del Tuono. Questo sia detto delle co- se, che non hanno Imagine dall'occhio; se bene dall'altri sen- si.

fi. Dell'altre cose, che da nessun senso la Memoria Artificiale prende le sue Immagini, dirò con quella maggior facilità, e Methodo, che sarà possibile.

Queste Immagini si formano in



DI questi Dodici Capi, faremo distintamente trattato, cominciando dalli simili; e primieramente dirò della similitudine quanto al significato, alla quale similitudine di significato, si riduconoli Ierolofichi di Egitii, come diremo.

Delli Simili in Significatione.

Questo muodo e quello, che usauano gli Egitii, li quali in uece di lettere e parole, dipingeano Animali, pietre, herbe, e simili; attendendo ad alcune proprietà simili, tra la cosa significante, e la significata. Quindi diciamo che l'altiero e significato per il Cauallo, il pigro per un'Asino, il forte per un Leone, il mordace per un Cane, il uora-

ce per un Lupo, il prudente per una Formica, il lasciuo per un Porco, l'ingenioso per un Ragno, & così de gli altri simili significanti. Li quali son chiamati Ieroglifichi, dalle due parole Greche *γλῑφ*, & *ἱερος*, che glifi uol dire s'io pìre & intagliare, & *ἱερος* cosa sacra; perche tali figure & Imagini gli Egittii le scriueano & intagliauano in marmi, bronzi, & altre cose Sacre, liquali ieroglifichi si formano per le proprietà simili, ritrouate tra il lignificante e'l significato; come nel Leone si troua la fortezza, nella formica la prudenza &c. Et l'Arte da formar li simili, è data da me nell'Arte di multiplicar i Concetti, doue trasto del modo d'inuentarle S. multitudini; si come anco di formar gli Ieroglifichi, ad imitatione de gli Egittii. l'esempio di questi simili in significatione, sarà il collocar questa sentenza, *Fidelis seruus, & prudens*. Metterò nel Luogo un seruo da me conosciuto, il quale in una mano tenghi alla lascia un Cane, & con l'altra li facci segno d'assaltar un Serpente; intendendo per il Cane il fidele, & per il Serpente il prudente. Il cane hà l'usato di fedeltà uerso il padrone; & il Serpente hà singolar Epiteto di prudente; poiche in difesa del capo, mette à sbaraglio tutt'il corpo. Et l'usar questi simili, è parte Heroica, e molto eccellente, e non riesce se non ad ingegni esquisiti, essendo stile da Cothurni, e non da Zocchi.

Letzione XII.

Delli Simili per voce intiera.

SI formano l'Imagini per li simili in uoce, quando non si serge l'intelletto à contemplar significati simili; ma solo s'attende à quel che suona la uoce, & importa la scrittura. E questo si fa in due modi, primo quando auuiene che la uoce tutta intiera significa cosa, dissimile in cosa, simile in uoce. Per esempio, incontrandomi in questa parola auuerbiale, Ancora, metterò nel Luogo l'Imagine d'un Ancora di Naua; poiche questo nome e quell'auuerbio han simile scatur

ra, se ben son dissimili in significato, & accento. Così incontrandomi in questa parola Porro: metterò nel Luogo in mano d'vna persona vn porro. E se la parola tutta intiera non è simile ad vn'altra parola, che significhi cosa figurata; bisogna ricorrere al secondo muodo della similitudine in voce, secondo alcuna parte, e questo com'io proposi si fa in sette muodi.

Dell'Aggiungimento.

PER ritrouar l'Imagie in parola simile in parte, conuiene alterarla con aggiungerli qualche sillaba ò lettera. Per essemplio, uolendo collocar questa parola Per. ui aggiungo un'A. nel principio, e si forma la parola Aper, laquale significa cosa Figurata, e così pongo nel luogo un Porco seluaggio, e mi rapresenta il Per. E questo aggiungimento si fa in tre muodi, nel principio, nel mezzo, e nel fine. L'quali tre muodi, son le tre Figure assegnate da Grammatici, e Poeti, la Protefsi, laquale aggiunge nel principio. L'Epentesi, Che aggiunge nel mezzo. La Paragoge, che aggiunge nel fine. Si che hauendo parola di cosa Infigurata, si discorra per le lettere, e per le sillabe, aggiungendo nel principio, poi nel mezzo, poi nel fine; è riuscendo parola che significhi cosa figurata, quella si collochi nel Luogho. Della prima figura assegno quattro essemplio, il primo essemplio del per, & Aper, detto di sopra. Il secondo essemplio del Che, alla quale parola aggiungendo un'o, farà la parola oche. Laonde mettendo in mano d'una persona due oche, mi rappresenterà il che. Il terzo essemplio di questa parola, Scire, ui metterò il Sarto col suo cuscire; perche allo scire aggiungendo la sillaba cu, fa cuscire. Il quarto essemplio di questa parola Amo, allaquale aggiungendo la lettera h, fa la parola hamo di pescatore. Della seconda figura, che aggiunge al mezzo, sia il primo essemplio, questa parola, pena, allaquale aggiungendo la lettera n, si fa la parola penna di scriuere, ò altra. Il secondo essemplio sia questa parola, Alium, allaquale aggiungendo un l. si fa la parola Allium, sicche dando una penna, ò Agho in

mano d'una persona , mi rappresenterà la parola pena , ò alium. Il terzo effempio di questa parola, forme, aggiungen-
do uel mezzo la lettera A, fa la parola, forame; sicche la perso-
na moſtrante il forame d'un muro , mi rappresenterà questa
parola forme . Della terza Figura , che aggiungenel fine ,
ſia per eſſen- pio questa parola , ò articolo, uolgare, Alli, à
cui aggiungo la ſillaba um, e farà allium. Il ſecondo eſſem-
pio di questa parola Vel, allaquale giungi un'o, e farà Velo.
Il terzo di questa parola, Velut, aggiungafi un'o, e ſi farà la
parola Veluto . Mà biſogna hauer la Regola della colloca-
tione delle parole , così figurate coll'aggiungimento , & è,
che ſi ponga ſegno alla coſa, per ilquale ſi conoſca , che bi-
ſogna torne qualche coſa dal principio, ò dal mezzo, ò dal fi-
ne. E nelle perſone ſi farà, con la nudità: nelle beſtie, con la
ſcorticatura, ò troncatura di membra ; nelle piante , con la
ſcorticatura, ò incione; nell'attioni, col mancamento nell'
iſtrumenti, ò col ſegno nelle perſone; nelle coſe tenute dalle
perſone, con uelami, ò ſegni nella perſona tenente. E queſti
ſegni ſi faccino ordinatamente ; ſiche per la prima figura ,
che aggiunge al principio, ſi facci il ſegno al capo , ò princi-
pio della coſa, per la ſeconda al mezzo, & per la terza al fine.
Per eſſempio all'Aper, li tronco, ò ſcortico il capo , che mi
moſtra douerſi torre la prima lettera, e ſillaba; all'oche pari-
mente le faccio moſtrare ſenza Teſta; al cuſcire ſnudo il brac-
cio al Sarto. Alla penna la'nigreggio nel mezzo, all'Aglio lo
fò tenere e coprire con la mano nel mezzo; e così la penna,
dirà pena; e l'allium , alium. Al uelo, farò che uno lo tagli
dal piede, e così dal uelo, haurò uel. Ma mi dirai, le occor-
reſſe, che il nome hauueſſe quattro, ò cinque ſillabe: come fa-
rò à conoſcer ſe dal mezzo deuo leuar la terza, ò la quarta.
Ti riſpondo, che queſto ſi puo fare, con diſtinguer la perſo-
na in ſette parti, capo, petto, uentre, uelo, coſcie, gambe, piedi,
& in quelle parti ordinar le ſillabe, la prima al capo, la ſecòda
al petto, la 3. al uentre, la 4. al uelo, la 5. alle coſcie, la 6. alle gā-
be, la 7. alli piedi; ſiche per la prima ſia ſépre al capo, e l'ultima
ſillaba alli piedi. ſe la parola è di tre ſillabe, la ſecòda al petto.
ſe è di quattro, la terza al uentre. ſe è di cinque la quarta al
uelo, e così ſeguendo; E doue ſi fa l'aggiuntione, là ſi pon-
ga il

ga il segno. E se questo si fa nelle Bestie, si diuida la bestia in sette parti, in capo, ollo, petto con piedi d'innanzi, uentre, groppa con piedi di dietro, toda. E s'offerui l'istesso ordine, che della persona. E questo dico delle Bestie di debilita & atta grandezza; perche nelle Bestie ò inette, ò picciole; i segni li faranno nella persona. Il che si offerui nelle piante, & altre cose, che commodamente non possono riceuer tale distintuione. Per essemplio uoglio dire fante, e prendo un'elefante; lo trouo col capo tronto, e collo scorticato, & ho segno, che leggendo lascio le due prime sillabe, e professisco fante. Se uorrò dire l'amaro, darò in mano della persona, un calamiro, e farò comparire la persona, con la testa e barba rasa, il che mi segna, che si debbe tor la prima sillaba. Volendo dir polue, pongo in mano della persona un poluerino, e li snudo il uentre con tutto il resto in giù, e così leggendo, leggo le due prime sillabe, e trouando l'altre parti nude, m'arresto. E sopra l tutto la facilità di questi segni, nasce dall'attentione della mente designatrice di essi; la quale hauendo designato, collocato nella Memoria, e stabilito il tutto con la repetitione, senza intoppo riesce nella contemplatione, ò narratione, precisamente nell'Aggiungimento delle lettere.

Del Mancamento.

Corrisponde il Mancamento al suo opposto aggiungimento, si che camina con l'istesse regole; perche non riuscendo di ritrouar parola figurata per l'aggiungimento, ricorremo al mancamento, togliendo dal principio, ò dal mezzo, ò dal fine. Indi le tre figure del mancamento, chiamate, Aferesi, Sineopa, & Apocope, la prima che toglie dal principio, la seconda dal mezzo, la terza del fine. Del primo hò da coltar questa parola, maligno; tolgo uia la prima sillaba, e mi resta ligno, & un legno colloco in spalla ad una persona. Così di questa parola, doue; li tolgo la prima lettera, e resta oue. Così di questa parola, elementa, li tolgo ele, e resta mēta; e da questa parola contingit, leuo uia il con, e resta tingit,

git, per li quali poneſſo l'Imagini , il legño mi darà maligno, la menta elementa, un ceſto d'oue il doue , un tintore che tinge il panno mi darà il contingit. E ſemi domandi, come ſi conoſcerà che il legño uol dire maligno, la menta elementa? ti riſpondo che lo conoſcerai in tre modi, che ti ſerueranno per Regole. la prima per la prefiffione della tua mente, che così ſtabili , del che tu ti ricordi . ſecondo per quel che manca, tu puoi collocar lettere, ò altre figure ; onde per dir maligno, ui colloco una perſona chiamata Antonio, che mi rappreſenta l'A, per la lettera M. li dò nella man deſtra un tridente, col quale percuote un legño che ſtà al lato ſiniſtro. ſe ben queſto muodo partiene piu toſto alla diuiſione, che al mancamento. terzo per quel che manca, ſi può dar un ſegno alli luoghi aſſegnati già di ſopra, nella perſona, ò corpi di beſtie; come al tintore dare in fronte un tumore, ò una gonfiagione. per le quali ſi conoſce, che biſogna aggiungere. Della ſeconda figura , quando ſi toglie dal mezzo, per eſſempio uolendo dire cauſa, ui metto una caſa, per conoſcie coſcie; & il ſegno del mancamento ſi puo formare conforme alle tre Regole, aſſegnate di ſopra nel mancamento dal principio. Della terza Figura che toglie dal fine, uolendo collocar principiù, ui metterò principi, per ſolemo ſole, per canit due cani. E per aſſegnar li ſegni da conoſcer il mancamento, e l'aggiungimento, che ſi de' fare; ſi offeruiſſo le tre Regole di ſopra, uariando l'ordine ; perche nella prima figura , per la terza regola , li ſegni ſi danno nel capo , nella ſeconda nel mezzo, e nella terza nelli piedi . Il tintore ha'l tumore nella fronte; chi moſtra la caſa l'hà nel petto, li cani nelli piedi, per li quali ſegni al tingit dico contingit, a caſa cauſa , a cani canit ; alli principi li darò le podagre nelli piedi, per li quali intendo , che ci biſogna aggiunger qualche coſa . E queſto baſti dell'aggiungimento , e mancamento . Et ſiano ben notate le Regole aſſegnate , per fuggir mille intrichi , aſſegnati d'alcuni in queſti propoſiti.

SE bene ogni trasponimento sarebbe al proposito; nondimeno della sola Riolutione, hò fatta mentione; stimando questa tra gli altri esser men difficile. In tre muodi si può trasporre vna parola, ò riuolgendola dal fine al principio, come Amor, Roma. secondo cangiando sito delle sillabe, come core, reco. Terzo variando sito delle lettere, come alto, lato. Siche per il primo muodo, in luoco di Roma, porrò Amore. per il secondo per reco, porrò vn core. E còforme al terzo, per alto, porrò lato. La regola del riuolgimento è, che la cosa si ponga al riuerso; accio si conosca che al riuerso si proferisce la parola, così per Roma ponendo Amore, porrò Cupido col capo in giù, e con li piedi in sù. E questa Regola del riuolgimento, non è troppo familiare, nell'uso dell'Arte.

Letzione XIII.

Della Variatione.

LA Variatione, è quando la parola serbando l'istesso ordine delle parole, se li cangia qualche lettera; come per questa parola, mente, cangiando l'm. in u. dico uentre, & per mentre colloco nel luogo un uentre. E queste parole si trouano, col discorso delle lettere dell'Alfabeto, rimouendo le consonanti, & in uece di quelle ponendo dell'altre, ò nella prima, ò nella seconda, ò in altra sillaba, finche riesca parola che significhi cosa atta da poter esser collocata. Per esemplo dirò mentre, poi rimosso l'm. comincio à discorrere per le lettere consonanti, bentre, centre, dentre, sentre, gentre, ientre, lentre, nentre, pentre, rentre, sentre, tentre, uentre. Ecco che frà tutte queste parole, non ritrouo altre, che centre, e uentre, siche ò ui pongo un uentre, ò molte Centre, se io intendo questo uocabolo di centre, per quelli chioder-

ti piccoli chiamati centre, ò centrelle, ò taccie, ò tacciette.
E se rimouendo la prima Consonante non mi fusse riusci-
ta parola significante, haurei rimosso l'n, è fatto l'istesso di-
scorso, così anco dell'altre. Et questa Regola serue anco in
molti casi, particolarmente nell'inuentioni di bisticci, alli
quali si può ridurre questa Regola della uariatione; se ben
pare, che habbi luogo distinto, se si prende il bisticcio per la
uariatione e cangiamento di lettere uocali. La regola della
uariatione sarà, ne li sequenti bisticci.

Dell'Agnominatione.

L'Agnominatione, e Bisticcio, ilquale è uno scherzo di
parole, per uariatione di Lettere; è regola molto al pro-
posito per formar l'imagini. Li bisticci sono per essempio;
ponno, panno; benche, banca; parla, perla; saggia, seggia;
menica, manico; ora, ara; pena, pane; leto, luto, e simili. Si-
che, per pena, porò pane, per saggio seggia, per benche bā
che, per parla, perla, per ponno, panno, ò penna. Per liqua
li Bisticci si notino tre cose, primo come si formino, secon-
do l'uso di quelli, p la memoria, terzo il segno, che 'e li dà per
nō cōfonderli nel ramētarli. Quanto al primo, vedete, li miei
Methodi di multiplicar i Cōcetti; doue io assegno il nuolo
da formar li Bisticci. E qui basti sapere, che tale formatione, si
fà scorredò, p le 5. uocali; p essempio m'incōtro in questa paro-
la, pōno, discorro per le quattro uocali, panno, penna, pinna,
punno; due di questi nomi son' al proposito, cioè penna, e
panno; poiche significano cose figurate, & atte per esser col-
locate. Quanto al secondo dico che in quest'Arte, non sola-
mente si riceuono bisticci regolati, mà anco di quelli che
son goffi; anzi più goffi, e sconsigliati sono, purchè habbino
la somiglianza della uoce) maggiormente inuouono, come
fece colui che per l'Ariosto poneua un pezzo d'Arrosto.
Quanto al terzo dico, che nelle cose collocate, u si può for-
mar segno; come si formano nelli Aggiungimenti detti de so-
pra, ponendo il segno al luogo doue è fatta l'alteratione, ò
nella prima, ò nella seconda sillaba.

Del.

Della Compositione.

LA compositione congiunge le parole, che si douerebbono diuidere, e questo non solamente si fa delle parole intiere; mà delle sillabe. Per essemplio, queste son due parole, qui, es, componendole farasse la parola, quies, e così per quelle due parole, metterò vn che si riposa, che mi presenta la quiete. Così per queste due parole volgari, per, la, quella è preposizione, quest' articolo; porrò una perla. E per queste due sillabe, strum, quo, l'vna fine della parola nostrum, l'altra principio della parola, quotidianum; formando questa parola strunco, ni metterò l'attione d'vno struncante. Il segno di questo nuodo compositiuo; sarà il dar una diuisa alla persona, che si mostri, ò diuiso di membra, ò di vestimento, ò di colori, ò della cosa istessa. Così per le due parole, per, la, porrò ò la perla diuisa, ò la persona chela tiene farò, che sia diuisa, ò habbi vna calzetta, e manica rossa, e l'altre negre, e così si dica de simili.

Della Diuisione.

Questo nuodo è il ricouero, o'l refugio ultimo di tutte le cose non figurate; perche la parola si diuide, ò in parole, ò in sillabe, ò in lettere. Se le parole diuise significano cose figurate, ci seruiremo di quelle; se non significano cose figurate, ci seruiremo delle sillabe, ò delle lettere. Quanto al primo sia per essemplio questa parola, amorosa; diuidendo questa parola, in Amo, e Rosa, l'vn'e l'altra significa cosa figurata; laonde per Amo, pongo vn hamo, e per Rosa, una rosa. Così per solere, un Sole, & un Re; per Apollodoro, vn' Apollo indorato; per questo verbo sustineamus, ui metto sus, tineam, mus. il porco, la rignola con la veste inalzata alla luce, & il Sorice dato alla Gatta. Mà ui bisogna il segno, per conoscere che le cose poste uan congiunte; il che si può fare, primò con fare che alle cose poste, li manchi qualche parte ò membro; come se al Re manchi

chi parte del capo. secondo congiungendo le cose fra loro, con catene, ò, lacci, ò altri segni di congiuntione. Quanto alle sillabe, bisogna ricorrere à cose figurate, le cui parole cominciano da quella sillaba; per essemplio uorrò dire *sta mane*, per queste tre sillabe, *sta, ma, ne*, prendo una statua, che in mano habbia un manico, e nell'altra Nespolà, così chiamata la Schiaua d'un tale. Ecco che dalla statua, prendo *sta*, dal manico, *ma*, è da Nespolà, *ne*. Il simile si facci d'ogni altra parola simile, uolendo seruirci delle sillabe. Et in questo muodo si noti di nō prēder sillaba rotta; perche potrebbe far errare; mà si prēda sillaba intiera, come s'hauesse dato alla statua un martello, perche l'r. uà col mà, potrei dirē *sta marne*, in uece di *stamane*. Secondo se in un nome ui fossero due sillabe, che possono seruire, si prendino; pur che siano immediate. Per essemplio uorrò dire, *dolore hippocondriaco*; per collocare *Hippocondriaco*, prima prendo una persona chiamata *Hippolito*, e da lui prendo le due prime sillabe; per la sillaba *con*, ui metto un Conte; per l'altre, altre persone, ò cose. Terzo non bisogna seruirsi così precisamente delle sillabe, che insieme non ci possiamo mescolare delle lettere; quando non mi souenisse persona, ò cosa da cui possa commodamente, hauer la prima sillaba. Per essemplio, quel Poeta, à cui son note le Ninfe, porrà due *Driade*, per le due sillabe *dria* della parola *Hippo Condriaco*; si come per l'ultima sillaba, *co*, ui metterà un core. Mà chi non ha notizia delle *Driade*, ò altro nome che habbi questa prima sillaba *dri*, vi Porrà per l'R. un chiamato *Rocco*, ò *Raffaele*; per il D. *nna* mezza luna, alla man destra, & per l'I, una candela accesa alla sinistra. Quarto per li segni di queste sillabe tronche dalle parole; si offerui quel che si è detto, dell'aggiungimento proportionatamente.

Quanto alle Lettere, si bene li Scrittori di quest'Arte, precisamente il Rôberch, col Dolce, il Monleo, & il Rossello assegnino diuersi Alfabeti: nondimeno io laudo quattro Alfabeti. Il primo delle persone amate, ò ben conosciute. Il secondo dell'officij, e dignità. Il terzo delle Bestie. Il quarto dell'istromenti, ò cose di Arte. Quanto al primo ciascuno si formi vn'Alfabeto di tante persone, quante lettere sono

sono nell'Alfabeto; li cui nomi ordinatamente comincino dalle lettere dell'Alfabeto; e le persone siano di quelle, che più son'à cuore; e più note al Formante. E questi nomi il formatore li sappia ordinatamente, così bene, come sà le lettere dell'Alfabeto. E si possono formare due Alfabeti, uno di Huomini, e l'altro di Donne, Per essemplio, saranno questi Alfabeti de gli Huomini, e delle Donne,

A	Antonio.	A	Angiola.
B	Bernardo.	B	Beatrice.
C	Carlo.	C	Caterina.
D	Dominico.	D	Dorothea.
E	Enea.	E	Emilia.
F	Francesco.	F	Faustina.
G	Geronimo.	G	Giulia.
H	Horatio.	H	Hippolita.
I	Iacomo.	I	Isabella.
L	Lucio.	L	Lucretia.
M	Marco.	M	Marfisa.
N	Nicola.	N	Natalina.
O	Orfeo.	O	Ortensia.
P	Pietro.	P	Portia.
Q	Quintino.	Q	Quintiniana.
R	Raimondo.	R	Rachele.
S	Silvio.	S	Silvia.
T	Tiberio.	T	Tarquinia.
V	Vincenzo.	V	Vittoria.
X	Xerse.	X	
Z	Zeusi.	Z	Zenobia.

Q Vanto al secondo, si formi vno, o due Alfabeti, con l'istesso ordine di tante persone, che hanno officij, dignità, & arte; e le persone siano note benissimo al formatore. Per essemplio.

A	Abbate.	ouero	A	Alchimista.
B	Barbiere.		B	Bofolco.
C	Cirugico.		C	Cuoco.

D	Dottore.	D	Decano.
E	Efforcista.	E	Fondecchiere.
F	Fabro.	F	Geometra.
G	Gouernatore.	G	Historiografo.
H	Hoste.	H	Intagliatore.
I	Imbiancatore.	I	Lottatore.
L	Libraro.	L	Musico.
M	Medico.	M	Noechiero.
N	Notaro.	N	Ortolano.
O	Orifici.	O	Poeta.
P	Putore.	P	Ricamatore.
Q	Quoraio.	Q	Sartore.
R	Re.	R	Tesitore.
S	Speciale.	S	Vasaro.
T	Trombettiere.	T	Zoccolaro.
V	Vescouo.	V	
X		X	
Z	Zeccatore.	Z	

MA à queste persone, bisogna darli vn segno: acciò non si prenda il nome della persona, in vece del nome della parte, dell'officio, ò della dignità.

Quanto al Terzo Alfabetto sia per essempio.

A	Aquila.	A	Agnello.
B	Bue.	B	Bufalo.
C	Cane.	C	Ceruo.
D	Drago.	D	Delfino.
E	Elefante.	E	Fagiano.
F	Falcone.	F	Gatto.
G	Gallo.	G	
H	Harpia.	H	
I	Istrice.	I	
L	Leone.	L	Lupo.
M	Montone.	M	Muletta.
N	Nottola.	N	Nibbio.
O	Oca.	O	Orso.

Porco

P	Porco.	P	Pauone.
Q	Quaglia.	Q	
R	Rinocerote, Rōdinella.	R	Regolo.
S	Simia.	S	Sauro.
T	Tigre.	T	Toro.
V	Volpe.	V	Vacca.
X		X	
Z		Z	

E Perche le medefime cose, si potrebbero prendere ancora per Imagini: però bisogna che'l Formatore, dia un segno à quella cosa, che si determina per lettera, come il Leone con vn monile al collo, sia per Lettera; senza monile, sia per Imagine.

Quanto al Quarto Alfabeto .

Questo Alfabeto, non si prende dalle Lettere delle parole, come li tre precedenti ; mà dalla forma , e figura della cosa, laquale è simile alla figura e carattere della lettera; per loche riesce più facile di tutti li altri, come che alla prima occhiata ci rappresenta quella figura di lettera, quale sia mo vti di veder con l'occhio legendo. Delquale Alfabeto nostro latino, si veggono le figure nel Romberch, nel Dolce, e nel Rossello, se ben da altri anco sono scritti. Et io ne farò quà vna scelta delli più noti .

- A** Vn Archipendolo di Muratori . Vn compasso grande di legno , con li ferri in terra , quale vsano i Legnaiuoli .
- B** Vn Liuto col manico verso il Cielo , e con le corde alla sinistra . Vn Acciaiuolo ò focile da gittar fuoco.
- C** Vna Cornetta di Postiglioni . Vn ferro di Cauallo . Vna Luna piccola, quale si mira di sette giorni .
- D** Vna mezza Luna . Vna testa di Toro , con vn corno in terra , e col muso alla destra . Vna testa di fanciullo , col naso alla destra . Vn pezzo circolo, con l'arco alla

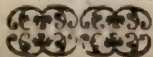
- destra.**
E Vn pettine cauallino di denti larghi dritto. Vna mezza rota, col rotto a man destra. Vna fega dritta, con li tre legni alla man destra.
F Vna falce di morte, col ferro in sù . Vna scimitarra, con la punta in terra , e col pendente del manico à man destra.
G Vna cornamusa, ò ciramella e Piu di pastore . Vna falce col piede in terra, e col taglio à man destra.
H Due colonne larghe , e con un trauerfo che li lega e stringe nel mezzo , come si uede l'Impresa del Plus ultra.
I Vna Colonna, Vna torre, Vn campanile, tali quali si ueggono dipinti. Vna uerga. Vna, candela.
L Vna accetta grande, col ferro in terra, e manico in sù, Vna Zappa nel medesimo muodo . Vn capo fuoco.
M Vn tre piedi di caldaia . Vn tridente di Nettuno.
N Vn paro di forche, col suo trauerfo. Vn paro di mollette di fuoco. Vn paro di Bilancie.
O Vn astrolabio circolare. Vn cerchio di tauerna . Vna Corona. Vna Girlanda. Vna medaglia.
P Vn Pastorale di Vescoui. Vn uentaglio. Vn manico di forbice di Cimbatore.
Q Vn pozonetto, ò padella col manico in giù, & alquanto pendente ; ò un ramaiolo nel medesimo muodo.
R Vn paro di Tenaglie.
S Vna Tromba torta.
T Vn Martello. Vn Succhiello, ò triuella grande di Legnaiuoli.
V Vn rasolo mezzo aperto in sù. Vn compasso aperto in sù.
X Vna croce. Vna Seggia.
Z Vna Zappa col ferro in sù uolto à man sinistra, & alquanto ripiegata.

Le figure di questo Alfabeto si ueggono nel Rossellio , e con miglior intaglio nel Sopplittio , nel Romberch, & nel Dolce.

Dolce. Se bene alcuni in cambio di queste figure, adoprano l'istessi caratteri di Lettere, imaginandoli grandi, come li capiton si ò maiuscole. E sarebbe anco bene formarli la prima uolta di cartone, e tali quali si uidero, collocaro, e repetiro la prima uolta le imagini di questi caratteri; tali restino sempre nella memoria.

Questi quattro Alfabeti fatti familiari dal formatore, se ne seruirà nelle parole non figurate, auertendo prima che è bene il uariar le lettere & Alfabeti, ordinandole con giudicio, si che habbino corrispondenza insieme, e particolarmente ordinandole con le persone. Per essemplio uorrò dire, Anima. prendo dal terzo Alfabeto l'Agnello, dal secondo il Notaro, dal quarto una uerga. E per ordinarle insieme, pongo il Notaro, che con una fune tira l'Agnello, nell'altra mano tien la uerga, e dinanzi à lui ci sia Antonio, che con un tridente ribatte il Notaro. Dall'Agnello hò l'A. dal Notaro l'N. dalla verga l'I. d'Antonio, hò l'A. e dal tridente l'm. E similmente si facciano l'altre figure da collocarsi, per uia di Lettere. Auerta il formatore, che il primo & secondo Alfabeto, se li potrà formare anco di nomi Latini, secondo li uerrà più commodò: purchè si mostri la lettera, per cui stabilisce la persona. Il terzo Alfabeto lo può formare, ò dell'Animali posti per essemplio da me, ò di altri quali più aggradiranno ad esso; purchè siano noti, & atti secondo l'arte. E parimente il quarto Alfabeto, se lo potrà formare ò delle figure poste da noi, ò di altre; purchè uiuamente li rappresentano il desiderato Carattere.

E se occorrerà scriuere in greco, in hebreo, ò in altri idiomi, che uariaessero caratteri e figure, il formatore si formi le figure conforme all'Idioma.



Lezione XIV.

Dell'opposito.

Dissi che si formano l'imagini delli simili, e delli dissimili; & hauendo detto à bastàza delli simili, resta che breuemente diciamo delli dissimili, e primo dell'oppositi. Non starò à riferirui la molteplicità dell'opposizione: poichè mi pare superfluo in questo luogo, non douendo noi adoprare, se non alcune cose in certe uolte, quando ci mancasse la perfetta notitia dell'oppositi. Et à mio giudicio, ci possianno seruire delli relatiui, come porre il seruo per il patrone, quando quello mi fuse noto, e questo m'è ignoto; porre il Discepolo per il Maestro, il Figlio per il Padre, quando quelli mi fussero noti, e questi ignoti. Mà bisogna darli segno, per ilquale s'intenda, che non essi per se stessi; mà per rappresentarci altri, in quel luogo son collocati.

Del Volontario.

Questa Regola fù molto commendata da gli antichi Greci; se ben Cicerone par che la rifiuti. Il modo uolontario è far una scelta di cento, o ducento parole, che più son frequentate nella professione del formatore, e parole che non hanno significato figurato, come le coniuntioni, le disiuntioni, li sincategorematici, li articoli, aduerbij, e simili, e per ciascuna di queste parole assegnarli vna cosa materiale, & occorrendo poi la parola, ripor subito nel luogo quella cosa. Per essemplio, queste parole. Et. An. Vel. In. Quia. Ad. Per &, pongo vn melone; per An, vna Zucca; per Vel, un Cedro; per In, pongo un Granato; per Quia, vna Noce; per Ad, vn Cocomero, e così de gli altri. Questo modo usato nelle parole non figurate, è bello; nè credo che à questo senso lo rifiuti Cicerone; e se à questo sento intendeano li Greci oggimamente faceano; mà se li Greci indifferentemente usa-

uano questo modo uolontario, era una fatica uana, inoportabile, e forse à questo senso lo rifiuta Cicerone. Sia pur quel che si uoglia di loro, basta a noi, che il modo è bello, & utilissimo, di che mi riferisco all'esperienza. Se ben'io per fuggir la confusione, e l'inconueniente, che potrebbe riuscire nel formar l'Imagini, adopro un modo migliore, & è delle persone. Perche, se per formar 200. parole infigurate prendo ducento cose materiali, che stanno sempre per quelle parole, io diuento pouero d'Imagini; perche se per la parola vel, tengo vn Cedro, e per vn'Et, vn Melone; se m'occorresse seruirmi del Melone, e del Cedro per altra Imagine, che per le due parole Et, e Vel; io son priuo di quelle cose à poterle collocare. E se pur le uorrò collocare, mi confonderò, mentre il Cedro non solamente è Imagine del Cedro; mà del Vel. Se ben per torre questa confusione, potressimo segnar la figura con vn segno distinguente la parola dall'Imagine; nondimeno io à questo effetto mi seruo delle persone, perche seruendomi sempre di cento, ò ducento persone, solamente à questo effetto, io non m'impouerisco d'Imagini, non mancandomi d'altre persone da seruirmi in altri bisogni. Ne mi si genera confusione, poiche queste persone non mi seruono ad altro, che p tal'effetto. Dunq; si obseruino queste Regole, per riuscire honoratamente in questo modo uolontario. Primo, si cōsideri, in che arte, ò professione, ò essercitio, vi uorrete seruire del modo uolontario, se in latino se in uolgare, se in Logica, se in Grammatica, se in Filosofia, se in Theologia, se in predicare &c: e da quella professione & essercitio, si prendano le parole più usitate e manco figurate. Secondo, queste parole si scriuano in un libretto ordinatamente; e di rimpetto à ciascuna parola, si scriua la persona. Terzo, siano collocate con frequentato essercitio nella memoria, in tanto che indire ò incontrarsi leggendo, ò in udir imparando quella parola, subito ui si rapresenti la persona. Per essemplio nella Grammatica, prendo queste parole, dando le sue Persone di rimpetto.

Et	Antonio.	N.	in ossequium
In	Vincenzo.	N.	
Ad	Tomasso.	N.	
Ab	Piero.	N.	
Quia	Paolo.	N.	
Cum	Francesco.	N.	
De	Sempronio	N.	
Ex	Natalitio.	N.	
Propter	Lorenzo.	N.	in ossequium
Per	Filippo.	N.	

E così dell'altre parole, facendo il simile in altra professione & esercizio. Ne si sgomenti la persona al primo incontro, quasi il far questo sia fatica grande: poiche è cosa mirabilissimamente utile e gioueuole, & una fatica sola di otto giorni, in praticar queste parole e persone, dura in eterno; e con apportar merauigliosa facilità alla memoria, toglie la fatica grande, che si hà informar l'imagini alle parole infigurate; poiche in sentir quella parola, ò trouandola, subito col loco la persona, quale mi rappresenta uiuamente la parola. Questo modo serue a coloro, che udendo lectione, ò predicando, ò altro, collocano con merauigliosa prestezza. Et quelli che fanno professione di scriuere ad uerbum, sotto la uiua uoce di Lettori, Oratori, ò predicatori; si formino con l'istesso modo tre cento, ò cinque cento parole, ò più ò meno delle più usitate in quell'esercizio; & a quelle diano li suoi segni, e caratteri uolontarii, li quali fatti familiari allo scrittore, farà men ueloce il dicitor a recitare, che lo scrittore a scriuere. E chi uolesse far questa professione, offerui l'infrastrate Regole. Primo si scriua in un libretto le parole più usitate in quella facoltà, & esercizio. Secondo, formi li segni, e caratteri distinti per ciascuna persona. Terzo, li caratteri siano breui, e di pochi tratti di penne; accio non uadi più tempo a scriuere il carattere, che la parola. Quarto, alle parole breui e piccole, si diano li caratteri più piccoli; alle parole più grandi, si potranno dare li caratteri maggiori, ma co grandi però, che si potrà. Laonde se non saranno sufficienti li caratteri d'un sol tratto di penna, bisognando seruirsi di Caratteri formati di più tratti di penna, questi si dia

no alle parole maggiori. Quinto; li caratteri potranno essere lettere di Alfabeti, Latino, Greco, Hebraico; caratteri di numeri, tratti Geometrici & altri segni voluntarij ad arbitrio del formatore. Sesto, potrà formar caratteri dalle prime lettere delle parole; auertendo però, che vn carattere nõ sia simile all'altro. Settimo, si potran formar caratteri, per abbreviature, lequali son familiari alli Greci, & anco alli Latini, Logici, e Filosofi. Ottauo, il riuscire in questo particolare è cosa difficile, per la gran fatica che bisogna à farli familiari li caratteri; nondimeno, perche è vna professione particolare, allaquale alcuni totalmente si dedic.no; però l'essercitio grande li farà facile il tutto. E l'essercitio si facci con pigliar scritture, Latine, e Volgari, & quelle trascriuendo per caratteri essercitarsi; intendendo che li caratteri siano non di tutte le parole, mà delle più frequentate come dissi. Con questo Methodo stimo fusse notata tutta la oratione, che hebbe Catone in Senato, contrò i Congiurati di Catilina, e contra il voto di Cesare, come racconta Plutarco. E Tito Vespasiano, come riferisce Suetonio, raccoglieua velocissimamente le altrui parole.

Del Connesso.

Il terzo modo proposto delli dissimili, è il Connesso, il quale riduco à sei capi.

1. Il gesto.
2. L'Etimologia.
3. Il segno.
4. L'insegna, & impresa.
5. L'instromento.
6. Il solito dire.

Per Connesso intendo quella cosa, laquale se bene è dissimile, nulla dimeno è in qualche modo congiunta, e Connessa con la cosa esplicata. Per essempio, per guerra porrò un Timpano; il Timpano non è guerra, se bene è connesso della guerra, per laqual connessione, il Timpano mi rapresenta la guerra. Il Gesto è quello atto sentibile d'vna cosa operante, per essempio il Predicatore predicando muoue le labbia,

alzale mani, per liquali atti e gesti visibili, poiche la voce non è visibile, io formo l'Imagine della predica, e del predicatore. Auertasi che li sostantiui mediatemente si descriuono, per l'istessi gesti, con liquali immediatemente si descrive l'aggettiuo; onde per quelli gesti del predicante, io posso descriuere il predicatore, e la predica; e per far differenza tra'l sostantiuo, & aggettiuo, seu astratto e concreto, si puo dar questo contrasegno, che nelli sostantiui la persona alzi gli occhi contemplatiui al Cielo, nelli aggettuiui la persona basli gli occhi griuei verso la Terra. Nè mi dire, che il gesto si contiene nelle attioni: perche là raggionai dell'attione uerbo, come si figura; qua raggiono di nomi, ò sostantiui, ò aggettuiui, là (per essemplio) del predicare, quà del predicatore e predica. L'Etimologia è l'interpretatione del nome; come Formica, forans micas, Lapis, ledens pedem. Indi per questo nome Filippo, s'egli non mi sarà noto, porrò vn Caualiere da me conosciuto, il quale molto ama li Caualli; poi che Filippo secondo le parole Greche, è interpretato amator di Caualli. Il tegno è quella nota ò contrasegno, alquale si conosce vna cosa; così si formano l'Imagini delli nomi di dignità, di officij, e di molte scienze, l'Abbate con la crocia, il Vescouo con il Pastorale e mitra. Il Papa con il Regnum mundi, l'Arciuescouo con la Croce, il Rè con lo Scet tro, l'Imperadore con la corona couerta, e così dell'altri, il Giudice con li Fasci, il Dottore col Libro, il Predicatore col Pergolo; siche per questi segni posso formar l'imagine delle cose non figurate. Insegne, & imprese sono l'armi delli Regni, Prouintie, ò famiglie, e queste seruono per li nomi patriali; perche occorre dire Francesce, Spagnuolo, Alemanno, Inglese, Pugliese, Siciliano, e simili, così le diuerse nationi e culti, quali si descriuino per l'armi, & imprese loro; così per dir Pietro Francesce, colloco vno da me conosciuto, ch'è chiamato Pietro, e li dò in mano vn giglio, che significa Francesce; & il simile si facci de gli altri. E quelli che non fanno l'insegne, & imprese, li formino voluntariamente da qualche accidente noto ad essi formatori. L'instromēti sono quelli, per liquali gli Artefici operano; e questi seruono per formar l'Imagini delle Arti, & Artefici di qual si
uoglia

uoglia sorte; onde per il Zappatore si ponga la zappa, per il Notaro la penna, per il Soldato la Spata, e l'Elmo, per l'Ara-
tore l'aratro con li Buoi. Il solito di dire è vn contingente,
che mira qualche persona, laquale frequentemente dice ò
vna parola, ò vna sentenza; laonde in con randomi poi in
quella parola ò sentenza da collocare, vi metto quella perso-
na, laquale è solita dir quella parola ò sentenza. Indi per il
Quamquam, pongo una persona, che sempre comincia il suo
parlare, con il Quamquam. Per quella sententia, Auaritia
est Idolorum seruitus; pongo vna persona, che in tutti li pro-
positi l'hà in bocca, e così si intenda dell'altre simili parole,
ò sentenze. E questo basti delli Connessi, & insieme di tutto
il Methodo di formar l'Imagini, ilquale con estrema fatica,
e molte vigilie, è stato da me inuentato, e prosequuto; se ben
quanto al fatto, in qualche parte si ritroui dottrina diciò ap-
presso li Scrittori di quest'Arte. Resta mò, che passiamo alle
Regole dell'Imagini.

Letitione XV.

Regole per l'Imagini.

PROPOSI di trattare delle Regole dell'imagini, per compi-
mento dell'Arte della memoria Artificiale; le quali Rego-
le io le ridurrò ad alcuni capi, quali considerati e pondera-
ti, daranno compita notitia di quanto si desidera sopra
ciò,

Primo, in Collocar le persone, si habbi auertenza di dar-
li quelle attioni, che conuengono alla sua qualità; perche nõ
conuiene ad un muratore darli atto di predicare, nè ad un
predicatore darli atto di murare, quando si possono haue-
re le persone appropriate; e parlo delli luoghi nudi, senza
persone immobili.

II. L'immagine habbia qualche moto, e se fusse cosa immo-
bile, si ponghi nel luogo persona, che la rappresenti. E per
cosa immobile s'intende cosa, che non è animale.

III. Le imagini non s'iano ociose; perche non mouerebbono con uiuezza; però, essendoui nel luogo un Cavallo, fate che con la zampa zappi il terreno, ò tiri di calci; il lupo, che deuori pecora; il pastore, che minacci l'Agnello. Et essendo imagini congiunte con altre cose; con quell'istesse facciano li atti e gesti.

IV. Se la cosa è animata, mà è piccola, come Formica Mosca, zenzala, pulice; bisogna metterui persona, che li mostri. Mà come si farà, per uederle? Dico che si uedrà primo per la prefissione della mente. Secondo per le cose annesse à tali animali; come, se sopra un piatto di mele la persona stenderà un paramosche, si conosceranno le Mosche; si come le formiche, nel mucchio di Grano. Terzo per appropriati di alcune persone; come fece il Ranenna, che hauendo uisto uno che stropicciava un pulice, lo chiamaua e collocaua per pulice. Così si potrebbe far degli altri. Mà se uorrò dire Formica, e non Formiche; come farò, se tante e non una si mette nel luogo? Rispondo, che la persona nuda, mostri il singolare; sì come ueluta, il plurale, come si dirà poi al suo luogo.

V. Se molte Imagini si collocano in uno stesso luogo, ò pure per la continuatione della parola distinta in piu luoghi è ben fatto per quanto più si puo, darle continuatione di attione fra loro. Per essemplio, uolendo collocar per lettere questa parola, Deus. pongo nel luogo Dominico, il quale con un pettine, pettina un uittello, tenuto da Siluia. Da Dominico hò il D. dal pettine l'E dal vitello l'V. da Siluia l'S.

VI. L'Imagini siano proportionate al luogo non eccedenti; e se fossero eccedenti, già dissi che modo s'hà da tenere. Il che s'hauesse considerato il Monleo, non harebbe ripreso il Supplicio, il quale nell'Alfabeto d'artificiati, pose per I. una torre, e per X. una naue; poiche le cose eccedenti, ò per l'imaginatione, ò per le figure, si rendono proportionate, come uisli.

VII. Le persone che si collocano nelli luoghi habbino del grande, del uiuo, dell'efficace quanto più si può; perche più efficacemente muouono,

VIII. La Figura & imagine, non sia solita à stare in quel luogo douè si colloca; perche essendoui solita, non muouè efficacemente; attento che giungendo nel luogo, crederai che tal cosa non sia imagine; mà parte ordinaria di quel luogo. E per ouiare à questo inconueniente, offerua la regola di uariar quella cosa con l'imaginazione, dandoli qualche uariatione insolita; per essemplio giungendo ad un luogo doue sia una seggia, e uorrò in questo luogo porre per imagine una seggia, io metterò quella seggia trauersata in terra, per lo qual segno. efficacemente conoscerò, che la seggia nõ si troua nel luogo, come cosa ordinaria; ma come Cosa formata per imagine.

IX. Nel collocar all'improviso, basta metter una imagine per luogo; nel collocar posatamente le cose che si studiano à bel agio, non è inconueniente, porre molte imagini in un luogo; purchè siano distinte, e commodamente si ueghino e rappresentino.

X. Vogliono comunemente li professori di quest'Arte, che le imagini siano collocate in atti sporchi, laidi, e ridicolo si; perche quanto più si uederanno goffe e sporche, tanto maggiormente moueranno. Il che potendosi fare senza scrupolo di mouimento indegno nel formatore; riuscirebbe molto utile all'Arte. Per lo che non laudo la dishonestà delle imagini.

XI. Dottamente discorre Cicerone intorno alla viuèzza delle imagini; perche quelle cose, che noi per esperienza conosciamo, che ci muouono à conoscerle attentamente & à uederle ansiamente, quelle son'al proposito di mouer efficacemente e uiuamente la nostra Memoria, in ricordarsi. Però le cose nuoue, le cose merauigliose, le cose rare, le cose di letteuoli, le cose brutte, sporche, e ridicolose, le cose horribili e spauentevoli, le cose di gran uarietà, le cose eccessiue in bellezze, eccessiue in bruttezze, come una faccia tagliata, vn naso grande, vna gobba monstrosa. Così le cose eccessiue in dignità, come vn Rè, vn Imperadore, vn sommo Pontefice; e simili; le cose eccessiue in povertà è mendicità, come un pouerello stracciato cenciolofo, e simili oggetti, son'attissimi alla viuèzza dell'Imagini. Et à simili accidenti deue
hauer

hauer l'occhio il formator di quest'Arte:

XII. Nel collocar le Figure, & Imagini, si uadi sempre ripetendo; per essempio posta la prima figura si passi alla seconda, e poi si ripigli la prima recitando, e contèplando, e posta la terza si ripeta di nuouo e la seconda, e la prima, e posta la quarta si repetano l'antecedenti, e posta la x. si repetano le antecedenti per salto, la prima. la septima. la nona. la sexta la quarta, per le spari per le pari, al dritto al riuerso, che così tenacemente si scolpiscono le Imagini nella Memoria.

XIII. Se hoggi hauete collocato per imagine una cosa; auertite dimani, non collocarla per imagine d'vn'altra cosa diuersa. Come se hoggi per questa parola Agnus, hauete posto vn'Agnello, dimani non porrete l'Agnello per l'inno cenza; perche vi potrebbe apportar confusione, mentre ui rappresenta due parole; se pur non fusse dimenticati della prima significatione, ò pure fosse variata l'Imagine con segni, ò bene stabilità con li distintiui della mente, e con la prefissione della repetitione.

XIV. Quando si hà da collocar à memoria vna oratione, ò periodo, parolatamente; prima si legghi due e tre volte pianamente, e distintamente, come vuole Cicerone, ilche apporta non poca utilità.

XV. Collocando le parole, si dia proportione al Genere col sesso; perche se uoglio dir ricchezza, ch'è di Genere femininio, meglio è collocarci vna donna ricca, che vn'huomo ricco.

XVI. Se vorrete collocar periodi intieri ò parole, & occorrendo di ritrouar otto, ò dieci, ò più, ò meno parole, quali uoi saprete molto ben recitare, senz'altra collocatione; non occorre far fatica d'Imagini intorno alle parole che voi sapete; mà basta collocarne una principale, quale ricordata u'apporta consequentemente tutte l'altre. Et questo intendendo, nelle collocazioni delle parole, lequali recitate, non curamo che ci restino à memoria, come delle Orationi, Prediche, Comedie, &c.

XVII. Le Figure, & Imagini habbino proportionata altezza, siche l'occhio non habbi fatica d'alzarsi troppo, per vederle; nè all'incontro abbassarsiouerchiamente per con-
tem-

templarle. Indi siate cauti nell'ordinatione , che fa il Rom-berch dell'Imagini l'vna sopra l'altra, peche hauendo noi luoghi commodi da far progresso per la go , non occorre aggrauar la memoria, laquale memorando procede con lo stabilimento del senso.

XVIII. Formando l'Imagini, non siate presciosi in subito collocarle, quando agiatamente potete formarle e collocarle; pche occorrendoui poi vna Imagine più atta, & esquisita della prima ui sarebbe difficile in collocar la seconda, hauendo collocata la prima; ò vi sarebbe graue tralasciar la seconda, essendo miglior della prima. Dunque pensate, e ripensate prima, se altra miglior u'occorre, e poi collocate le Imagini formate.

XIX. Sopra il tutto fate , che le Imagini siano di cose à voi note, è notissime; e però ui douete astenere dalle immagini finte, potendo hauer le reali , e dalle ignote hauendo le note, e dalle men note hauendo le più manifeste.

XX. Si come nuoce la somiglianza tra li luoghi, nella formatione di luoghi; così la somiglianza tra le figure , nella formatione delle immagini. Però ui sforzerete di farle, quanto più si potrà diuerse e dissimili; accio non u'ingannate nel la somiglianza di esse; perloche hauendo à dire tre Franceschi, distingueteli per le Cicatrici, ò per gli atti, e gesti, un gobbo, un monoculo, un senza naso, e cò altri simili accidenti Eccelsiui.

XXI. Siate cauti nelli Sinonimi, & equiuoci. Nelli Equiuoci, accio ponendo il cane, per il can celeste ; non diciate cane, che rode l'osso . E nelli Sinonimi, come pietra sasso; accio una stessa cosa hauendo più nomi , non si dichi l'un nome per l'altro. il che si può distinguere, per l'attenuatione della mente, nel collocarle e ripeterle, più uolte; ò pure cò qualche altro distintiuo, posto nella cosa , ò di lettera ò d'altro.

XXII. Occorrendo di collocar per immagini molte persone in uno stesso luogo; si sforzi il formatore quanto più si possa uariarle di grandezza, si che con una grande, ui siano delle piccole, e questo per non ingombrar tanto il luogo , e per farlo più capace . Onde ne siegue , che minor numero di
luoghi

luoghi saran necessari; e li così pieni, per la diuersità, riescono più efficaci. Per essemplio per questa parola, fauente, pongo nel luogo un' Huomo chiamato Nicola, ilquale nella man destra tiene un piatto di faue, che lo porge ad un suo Figliolino che li stà alla destra, e nella man sinistra tenga un Martello, col quale minacci e scacci una fanciulla chiamata Emilia. E così legerete dal piatto Fauē. Dalla per sona Nicola, N. Dal Martello, T. Da Emilia, E. e da tutti l'intera parola fauente. Laonde sarà ben fatto, tra gli Alfabeti di persone, hauer due Alfabeti, vno di Fanciulli, l'altro di Fanciulle, oltre li due di Huomini, e di Donne.

XXIII. Nel collocare, prendendo le parole ò concetti dalla carta, e riponendo nelli Luoghi, non si facci memoria nella carta e parti sue; Mà solamente nelli luoghi; perche farebbe doppia fatica in ricordarsi è delli luoghi, e della carta. Oltra che apporta gran confusione, perche la mente uedendo, e nella carta, e nelli luoghi uacilla, e si confonde; mentre à due parti fugge lo sguardo, e questa Regola si noti molto bene.

XXIV. Nel collocare, e ripetere l'Imagini, si auertisca, di non far' altri gesti, che quelli che si ricercano opportunamēte secondo l'Arte della pronuntia nel Recitatore. E si guardi il Formatore di non applicarsi, ò collocando, ò ripetendo à qualche gesto intensamente fuor dell'Arte, come il contar con le dita, tener il capo saldo & erto, mirar in sù, piegar si in giù; ma indifferentemente resti libero d'ogni intensa applicatione di sì neli atti; perche altrimenti facendo, il Recitatore recitando farà poi i istessi gesti inconuenienti, e perigliosi; inconuenienti, perche contro l'Arte; perigliosi, perche se in qualche accidente mutasse gesto si fuori della Memoria, e fuori della mente. Per mancamento di questa Regola, hò uisto alcuni Recitanti, stare come che hauessero in giottita una spada, inflessibili & erti; e con gli occhi fissi al muro, che stà lor dirimpetto, quasi che fussero statue. la qual cosa non solamente disdice assai; ma scuopre l'Arte, ilche è difettuoso, sapendo esser principal dell'Arte, il saper celar l'Arte, intanto che quel che l'huomo fa per Arte, colla libertà delli gesti, e dominio de gli atti, mostri che lo facci

per

per felicità di natura. E questo piace assai, e giustamente de' piacere, e dilettae; poiche nell'Arte si scuopre l'ingegno nostro, e nelli doni della natura la bontà influente del l'Autor della natura. E conuiene che piu. ci aggradi l'opra di Dio, che la nostra; e che la prima laude, honore, e gloria sia di Dio, non della creatura, laquale se per Arte, ò per ingegno fà, ò sà, ò può cosa, il tutto ultimamente dè riferire à sua Diuina Maestà.

Letzione XVI.

Ricerca quest'Arte della Memoria per sua compita perfettione, che hauendoui trattato delle sue prencipi parti, Luogo, & Imagine; tratti alcune cose particolari, vtuli, e necessarie da saperli. E tralasciando l'altre al giudicio, ingegno, e fatica del Formatore; tratterò precisamente, del modo di collocar li Libri, li Numeri, li Generi, li Tempi, li Casi, li Punti, li Argomenti, le Quotationi. Dirò poi delle Dittature, della Libreria, e dell'uso della Memoria, e sogillaro alla fine il tutto, con l'Arte dell'Obluione.

Della Collocatione di Libri.

Occorrendo collocar Libri di qual si voglia professione, è di necessità hauer l'Imagini formate di ciascun di loro. Laonde ciascuno si potrà formar l'Imagini delli suoi Libri, intorno a quali versa; come lo Scrittore formi l'Imagini delli Libri della Sacra Bibbia, Il Theologo delli Scolastici, Il Filosofo della Filosofia, il Medico della Medicina, Il Canonista di Canon, Il Giurista delle Leggi, il Logico della Logica, e così faccino tutti gli altri. E nel formar l'Imagini offerui queste Regole. Primo si scriua in vn foglio tutti li Libri, intorno a quali uersa il Formatore. Secondo formi, l'Imagine da vn fatto principale di quel Libro, ò dal titolo, ò dall'agente, ò dalla prima parola del Libro, ò di qual altro capo si voglia; purchè sia representatiuo del nome del

N Libro,

Libro. Terzo quest'Imaginé ò la ponga sopra vn Libro, ò la ponga nel luogo col Libro, ò vi metta la persona che rap-
 presenti il nome del Libro. Quarto nel collocar li Libri,
 può il formatore seruirsi dell'Auttoe di quel Libro, come
 se in citar Paolo, vi metterò S. Paolo col Libro in mano, e
 per saper qual libro sia, vi metterò la sua Imaginé, come se
 sarà il libro di Corinti, ui metterò vn Core. Così se uorrò
 collocar l'auttorità dell'Euangelio, vi porrò l'Euangelista,
 col libro, e sua figura, Giouanni con l'Aquila, Mattheo con
 l'Huomo alato, Marco col Leone, Luca col Vitello. E se
 vn'Auttoe hà composto più Libri, vi pongo i segni per di-
 stingerli, per essemplio, Giouanni hà scritto l'Euangelo,
 l'Epistola, l'Apocalisse; per l'Euangelo lo pongo sedente, e
 predicante, per l'Epistola lo pongo scriuente, per l'Apoca-
 lisse lo pongo con gli occhi merauigliosi alzati al Cielo, co-
 me in atto di ueder cose inuitate e noue. San Luca che hà
 scritto l'Euangelo, e gli atti Apostolici; per l'Euangelo lo
 pongo con Christo, per gli Atti lo pongo con gli Apostoli.
 Mose che hà composto, e scritto il Pentateuco, Genesi, Eso-
 do, Leuitico, Numeri, Deutoronomio; nel primo lo pon-
 go con Adamo, & Eua, nel secondo con Faraone, nel terzo
 col Sacerdote, nel quarto con gl'Esserciti, nel quinto con
 le Tauole della Legge. E passando à gli altri Libri, li Libri
 di Reggi li formarete con li Reggi, il primo con Saul, & Da-
 uid Fanciullo, il secondo con altri; ò pure basta hauer libro
 e Rè, e poi li numeri porli per caratteri numerali, come si
 dirà poi. Così il Libro di Giosue con Giosue, di Giudici
 con Sansone, di Ruth con Ruth appresso i mietatori, Ester
 col Rè Assuero, Giudici con Oloferne, li Profeti con loro
 medesimi, Esaia con la Siega, Geremia ch'è posto nel Lago,
 Daniele fra Leoni, Ezechiele fra Rote, & animali alati, Gio-
 na nella bocca della Balena, e li libri di Machabei con Giu-
 da Machabeo, di Solomone con esso in sedia Regale giudi-
 cante, & il simile de gli altri Libri si facci in qual si uoglia scièn-
 za e professione.

PER numeri, altri adoprano caratteri formati da varij instrumenti. Altri adoprano persone, dando loro li numeri. Altri adoprano cose Materiali, allequali volontariamente attribuiscono li numeri, come che il Melone sia vno, il Cedruolo due, la Zucca tre, il Cedro quattro. Questo modo l'hà per mirabile il Monleo, il secondo lo siegue il Rauenna; il primo mi pare piu atto di tutti. Oppone il Monleo al primo modo dicendo, che li caratteri non si muouono. Alche Rispondo, che tali caratteri si pongono in persona movente, come si dirà poi: per loche Resta che siano attissimi tali caratteri. Il modo delle persone è bello; mà è alquanto difficile, & intrigato. Il terzo mi pare che apporta pouertà e confusione al formatore; poiche se li tolgono le cose materiali delle quali potrebbe liberamente seruirsi, per imagini. Ne è il simile delli caratteri nostri; poiche noi ci seruimo solamente di noue cose, dou'egli ne prende cento. Il modo e secondo, e terzo son belli, e chi li vuol seguire veda li sopradetti Autori; à me basta darui le Regole, per seruirui del primo modo. Si prendono dunque noue cose materiali, e quelle seruino per l'vnità, e per gli otto primi numeri, per essempio.

1. Vn Spiedo, ò vn Pugnale.
2. Vn paro di Forbici.
3. Vn Triangolo.
4. Vn Quadrangolo.
5. Vn Serpe ritorto.
6. Vna Lumaca, ò chiocciola grande marina col capo fuor del guscio.
7. Vna Squadra di Muratori.
8. Vna Zucca a fiasco, che hà due ventri l'vn sopra l'altro.
9. Vn'Afcia di Legnaiuolo.

Queste Figure noue, ò altre noue che parranno al formatore, seruono per tutti numeri occorrenti, offeruando l'infrastrate Regole. Primo per fuggir la confusione di que-

ste noue cose, perche potrebbero esser prese tal uolta per
Imagine; siano distinte; per essemplio lo Spiedo che sta per
cosa sia con carne, quando stà per numero stia con vcello;
il pugnale quando è cosa sia nudo, quando numero sia fodra
to; li forbici per cosa siano con panno, per numero senza;
il triangolo per cosa sia di legno, per numero sia di ferro;
così il quatrangolo; il serpe per numero sia nero, per cosa
sia pinto; la chiocciola per cosa habbi il capo ritirato, per
numero lo sporga in fuora; la squadra si varij; con legno e fer
ro; la Zucca si varij in figura, perche non mandano delle
Zucche, e tonde, e larghe da poter seruire per cosa; l'Ascia
si varij con manico ligneo, e ferreo, e così si suggerà la con
fusione. Secondo perche li numeri altri son d'vnità, altri di
decine, altri di centinaia, altri di migliaia; l'istesse figure ser
uiranno per tutti li numeri, con quest'ordine, che quando
la figura, è nella man sinistra, dice vnità; quando nella spalla
sinistra, dice decine; quando nella spalla destra, dice cente
naia; quando nella man destra, dice migliaia. Per essemplio
vorro dire 1345. pongo alla destra mano della persona lo
Spiedo, che infilzi il triangolo che stà alla spalla destra, e pas
sando per sotto il mento infilza il quadrato, che stà alla spal
la sinistra, e cò la punta trapassa il Serpe che sta alla man sini
stra. Terzo queste figure siano poste con la persona, laquale
quanto più sarà possibile, habbi e facci qualche attione, cò le
dette figure, come ho mostrato cò lo Spiedo, triangolo quadra
to, e serpe. Quarto se li numeri simili si moltiplicano, siano
anco moltiplicate le figure simili, come se uorro dire 1551.
porro due pugnali; uno alla man destra, e l'altro alla man
sinistra, e due serpi uno alla spalla destra, e l'altro alla spalla
sinistra della persona, la quale con pugnali impugnati, e cò
braccia curve fere le serpi. Quinto bisognando moltiplicar
le migliaia per decine, e centinaia; bisogna per le decine por
le figure alla cintura destra, per li centinaia allo Ginocchio
destro. Onde uolendo dire 182659. cento ottantadue mi
la sei cento cinquanta noue; porro nella cintura destra d'un
Eremita la fiaschetta, & al Ginocchio un Fanciullino, che
con un pugnale ò spiedo, fora la fiasca; e nella man destra
della persona un paio di forbici colliquali tronca le corna
alla

alla lumaca, quale stà alla spalla destra; e con l'Ascia della man sinistra percote il Serpe, che stà alla spalla sinistra. E bisognando multiplicar per migliaia, si ponghino le figure alli piedi; onde uolendo dire, 5182659. aggiungo fra li piedi dell'Eremita, che porta il fiasco, un serpe, che uà à morder il fanciullo il quale fora con lo spiedo il fiasco. E bisognando aggiungere altri numeri si ponghino ordinatamente nel poggio, e scabello della persona del luogo; ò uero si ponghino nel luogo antecedente, nell'altra persona. E questo basti quanto alli Numeri aritmeticali, che quanto alli numeri grammaticali singolare e plurale, si dira nel capo dell' Casi.

Delli Generi.

Poiche li Generi si nominano con li nomi disessi, per il genere ma scolino farete che la persona sia maschia; e per il genere femminile sia donna. E per distinguer il mascolino e femminile dal neutro, quando occorresse, per quelli generi mascolino e femminile, Alcuni fanno che le persone habbino suelati li uasi genitali; e per il neutro l'habbino uelati; se ben io li distinguerei col uariar uela e, dando per l'uno e l'altro sesso le mutande ò cosciali, e per il neutro il uelo aggroppato.

Delli Tempi.

Delli Tempi, habbiamo da sapere il modo di collocare l'Anni, li Mesi, li Giorni, l'Hore, il presente, il passato, il futuro. Per l'Anni si collochi un serpente, che si morda la coda, al modo che faceano gli Egini; significando che l'Anno si rincurua e ripiega in se stesso, mentre si congiunge il fine al principio.

Li Mesi si possono figurare in tre modi. Primo per li segni ò caratteri delli dodici segni del Zodiaco, ponendo le figure istesse, un Montone per Marzo, Toro per aprile, gemi

ni per Maggio. ò li Caratteri usati da gli Astrologi, quali ritrouarete nell'Almanacco, e nella Sfera &c. Secondo per l'appropriati di Mesi, come Maggio per li fiori, Aprile per le uerdure, Marzo per la siccità di Venti, Febraro per le Acque, Gennaro per il bifronte Giano, e così de gli altri, Terzo per le figure di Mesi, le quali si trouano nelli Calendari, alli quali mi riferisco. Li Giorni si possono figurare in due modi, prima per li caratteri di Pianeti usati da gli Astrologi, per Dominica Vn cerchio, per Luna un mezzo circolo, per Marte una saetta, e così de gli altri caratteri, posti da gli Astrologi, come ritrouarete nell'Almanacco, e Sfera. Secondo per le figure dell'istessi pianeti, come per Domenica Apolline col carro del Sole, per Luna Diana, per Marte Marte armato, per Mercore Mercurio col suo Caduceo, per Giobbia, Gioue con li fulmini, per Venerdi, Venere col suo Cupido, per Sabbato Saturno con la sua falce.

L'hore si rappresentano, con un'Orlogio di polue, & per che le hore sono 24., io le formo così. Legato l'orlogio alla man sinistra, si alzino le prime cinque hore, con le cinque dita. Legato al gomito sinistro dice cinque, e cinque se n'alzino con le cinque dita della man sinistra, che fan dieci. Legato l'Orlogio alla spalla sinistra, dice dieci, e cinque altri se ne mostrano con le dita della man sinistra, che son quindici. Legato alla spalla destra dice quindici, e cinque se ne mostrano con le cinque dita della man destra, che son uinti. Legato al gomito destro son uinti, e quattro altri si possono mostrare con le dita della man destra, che finiscono il numero delle 24. hore. E però uolendo collocare quella sentenza di Christo, nonne duodecim horæ sunt diei? pōgo l'Orlogio legato e pendente alla spalla sinistra della persona, e li fò alzar due dita della man sinistra, che mi mostrano le Dodici hore.

Il tempo si figura con un Vecchione barbato, con le crocie, con l'ali, e con una palla à piedi. E se uorrai dire tempo presente miri la terra, se futuro miri il Cielo, se passato fa che ritorca e ripieghi il capo à mirar uerso le spalle, e questo basti delli Tempi.

PERche occorrerà il uoler ricordarsi delli Casi, si offerui questa Regola; che la persona con sei parti mostri li sei casi, il capo mostri il Nominatiuo, la man destra il Genitiuo, la sinistra il Datiuo, il petto l'Accusatiuo, il piede e gamba destra il Vocatiuo, il sinistro l'Ablatiuo. Si che, se la parola è in caso nominatiuo, si ponga in testa; se ablatiui si ponghi al piede sinistro. E per saper anco li numeri s'offerui, che la parte nuda mostra il numero singolare; la parte uestita mostra il numero plurale. Per essemplio uorrò dire, Ego sum panis. Porrò un cesto di pane in capo alla persona, e che il capo sia nudato; il capo mi mostra il nominatiuo, e la nudità mostra il numero singolare. E se l'immagine è persona, si può conoscere il caso, ò per la parte, ò per il segno. per la parte, se Francesco hauendo tutto il resto uestito, solamente mi mostra la man sinistra nuda, intendo il datiuo. per il segno, se tutta la persona è nuda, che mi dà il singolare, mi mostra la man sinistra ferita, al qual segno intendo il caso datiuo.

Delli Punti.

COnuiene che le parole habbino i lor punti, per non apportar confusione al legente, come li punti finali, per fine del periodo, li mezzi ponti per prender fiato; così conuiene che anco in questa collocatione della scrittura della Memoria ui siano le distanze debite, non solamente trà sentenza e sentenza, n. à anco trà parola e parola: accio le lettere d'una, non passino alla compositione dell'altra parola. E questo oltra che si fà, da una certa distanza che si dà dare alle immagini, risulta ancora dalla repetitione del Formatore, il quale collocando prefigge con la mente, doue si cominci, e doue si finisce. E secondo, questo si può fare con alcuni gesti, per essemplio, nel punto finale, fare che la persona ultima del periodo stia di fianco, con la faccia riuolta al l'occhio

l'occhio del legente. E nel mezzo punto fare, che stando con le spalle al luogo, riuolti solamente la faccia alla destra, uerso l'occhio del legente. Terzo, nella distintione delle parole si può fare, che la persona donde comincia la parola, facci qualche gesto, contro la persona dell' antecedente parola, e questa persona si ririti in un certo modo, dandoli quella ò con un pugno, ò con vn calcio, ò con altro secondo che occorrerà, per l'opportunità dell'Imagìne, & delli annessi.

Letzione XVII.

Delli Argomenti.

L'Argomenti, che si fanno vniuersalmente, si riducono alla li sillogismi, & alle consequenze di Entimeme, delli quali basta qui dire della formatione dell'Imagini, e del modo di collocarli. Quanto alla formatione si tenghi il Methodo vniuersale, ò formando l'Imagini per li concetti, ò per le parole, e si sforzi il formatore formar l'Imagini del mezzo termine. Quanto al modo di collocar l'argomenti, ò son Syllogismi, ò Entimeme. Li Syllogismi, che hanno tre propositioni, la maggiore si colloca alla man destra, la minore alla man sinistra, la conclusione al capo. Se bisogna prouar la maggiore, le proue siano collocate al lato dextro ordinatamēte. Se la minore, siano collocate le proue nel lato sinistro, e se occorre fare un prosillogismo dalla conclusione, che è nel capo: si tiri la minore nel petto, la Conclusione nel ventre. Se l'argomento sta in consequēza; l'antecedente stia nella man destra, il cōsequēte nella sinistra. E se bisogna prouar consequēza, si collochino le proue alla faccia, petto, e vètre. E se l'atcedēte s'ha da prouare, si collochino le proue al lato suo dextro, e qualche bisognasse per il consequente, si collochi nel lato sinistro, hauendo memoria delli luoghi, ch'io formai ordinatamente nelli lati della persona humana, e questo Modo basta per l'intelligenti, à qual'è sufficiente in tal proposito collo-

car immediatamente, mà chi uolessè collocar ogni cosa immediatamente per imagini , potra seruirsi delli luoghi stabili ordinatamente.

Delle Cotationi.

PER Cotationi intendo quel riferire , che si fà delli Libri, delli Numeri de Libri, ò di capitoli, ò di titoli, e di simili. Lequali si uariano, secondo la uarietà delle professioni; onde il Theologo cota dist. par. ar. memb. Il Filosofo tex. com. Il Legista leg. gloss. tit. §. consil. Il Canonista quest. can. &c. e tutte le Cotationi , io le riduco a tre capi, Libro, Nome di Libro, & Aggiunto, delli quali dirò distintamente .

Della Cotatione di Libri, e Nomi di libri, mi riferisco à quel ch'io dissi, nella Lett. 16. della collocatione di Libri ; aggiungendo, che li Nomi di libri, ò titoli di libri, si possono ideare con l'istessi libri; quali noi usamo giornalmente, e di quali siamo possessori. Laonde se uorrò citare Arist. nella Metafisica , io pongo nel luogo, in mano d'Aristotele il mio libro della Metafisica . E se vorrò citare il Maestro delle sentenze, vi pongo l'istesso mio libro delle sentenze del Maestro. E così si può far de gli altri libri, in qual si voglia professione. E di più, se li nomi di libri d'vna professione fussero pochi, come tre ò quattro , si potrebbero distinguere con li colori, vn nero, vn bianco, vn rosso, vn giallo, &c. come San Giouanni che hà scritto tre libri, Euangelo, Apocalisse, & Epistola , distinguerò questi tre libri con tre colori rosso, nero, uerde, per l'Euangelo colloco il libro rosso , in mano di San Giouanni, per l'Apocalisse il nero, per l'Epistola il verde. Con simil muodo facci il Filosofo, il Legista, e qual si uoglia professore .

Delli Aggiunti della Cotatione .

S'Aggiunge al Libro, e Nome del libro, il capitolo , il numero, ò simili. Questo aggiunto alle volte precede il no

me del Libro, alle volte *sosfiegue*; precede quando l'Autto-
re hà composti molti libri in vn medesimo soggetto, come
se diceste, Agost. lib. 12. de ciuitate Dei, all'Autto-
re segue il numero, quale precede il nome dell'opera e
libro. Alle volte *sosfiegue*, & è di due forti, immediato, me-
diato. L'aggiunto immediato è la particolar cotatione di ca-
pitoli, di dist. di testi, e simili, come s'io diceffe, Aug. libr.
xij. de Ciuitate Dei cap. 4. quella parola cap. è aggiunto im-
mediato, si come il numero 4. è l'aggiunto mediato. E que-
sto aggiunto mediato, alle uolte si fa per numero; come nel
l'addutto essemplio. Alle uolte si fa per parola, come vfa il
Legista, e Canonista, che adduce la prima parola della legge,
Pan. in c. tua nos. e con l'istesso progresso, ò di numeri, ò di
parole, si fanno molte Cotationi mediate, secondo la diuer-
sità delle professioni. Per le cotationi di numeri s'auerà,
primo, di farle ordinate, il numero del libro si ponga alla
parte del libro, & il numero del capitolo all'altra parte; ac-
cio il formatore non si confonda, per essemplio dicendo Au-
gust. libr. 2. de Ciuitate Dei cap. 7. nella man destra li dò il
libro, e con l'istessa mano li fò mostrare due dita spiegate,
che mi mostrano li due, e nell'altra mano li dò lo sguadro,
colquale tocca il capo; e così hò dal capo il capitolo, e dal-
lo sguadro il 7. Si noti secondo, che questi numeri si pos-
sono formare, con l'istesse dita della persona; e quando
il numero trapassa il cinque, si pongano l'imagini di nume-
ri alle parti del corpo della persona, conforme alle Regole
date di numeri, nella Lettione xvi.

La Cotatione della parola, del capitolo, del titolo,
ò della legge, &c. si formi con le Regole dell'Imagini delle
parole figurate, ò non figurate. Laonde per la parola de vsu-
ris, quel formatore poneua vn Hebreo vsuraro.

De gli aggiunti di capitoli, di testi, com. glos. leg. §. e
simili, si possono formare in tre modi; primo, per Ima-
gini, conforme al Methodo assegnato della formatione
dell'Imagini. Secondo, dipingendo, ò scolpendo nel li-
bro, in lettere maiuscole queste Cotationi; ò ponendo li
caratteri del quarto Alfabeto nella persona. Terzo, per via
Notariaca dal nome, che principia con la prima lettera
della

della Cotatione , seruendosi dell'istessa persona ; Laonde per cap. com. can. conf. tocchi il cappello, o'l capo, o'l collo, o'l ciglio ; per tit. tex. tocchi la tempia ; Per disti Dub. tocchi li denti ; per legg. lett. tocchi la lingua , ò le labbia ; per Glos. la guancia ; per num. tocchi il naso. In simil modo si formino l'altre , con li nomi ò volgari , ò Latini della persona humana . Mà si guardi il formatore di non seruirsi d'vn'istessa parte humana , per due Cotationi , quando nell'uso l'occorra l'una, e l'altra Cotatione ; perche l'apporrebbe confusione , se pure non la distinguesse con qualche segno, come se il labbro corallino dica Legge , il liuido e nero dica Lettione ; il capo biondo dica cap. il nero com. il bianco conf. e così de gli altri.

Delle Dittature .

PER dittature intendo lo stupendo dittare d'alcuni professori di quest'Arte , liquali in vn medesimo tempo han dittato à cinque, ò dieci e più Scrittori , con dire dieci parole di dieci soggetti ordinatamente, e poi seguitare le tralasciate di mano in mano , senza errar un iota dal proposito soggetto di ciascuno . Il far questo perdono sopra naturale e sopra nostro humano , non cade sotto le Regole dell'Arte ; mà il farlo per Arte, in quanto possiamo notascendere , mi pare si facci in questo modo cioè . Che il dittatore formati li soggetti diuersi , ò di Lettioni , ò di Prediche, ò di lettere mistorie , ò di qual si voglia altro soggetto , e disposte le parole in tanti fogli , quanti son li soggetti ; prenda ordinatamente le parole alternatiuamente da ciascun foglio , & le alberghi nelli Luoghi . Per essemplio , la prima parola del primo foglio nel primo Luogo , la prima del secondo foglio nel secondo luogo , la prima del terzo foglio nel terzo luogo , e così di mano in mano finche saran collocate tutte le prime parole delli dieci fogli . Poi si ricominci , e la seconda parola del primo foglio, sia collocata nel vndecimo luogo , la seconda del secondo foglio nel

duodecimo luogo, e così sequendo. E finite le seconde, siano con l'istesso ordine collocate le terze, poi le quarte, poi le quinte, finche saran finite tutte le parole. E uolendo dittare facci distributione delli soggetti alli Scrittori, secondo l'ordine delli fogli scritti, già collocati. E facendo scriuere vna parola per vno ordinatamente, alla fine ciascuno Scrittore ritrouerà il suo soggetto compito. E quell'ordine che si tiene delle parole, si puo fare ancora delli concetti, ò delle sentenze; se bene il primo delle parole pare più stupendo. E chi volesse dittare per ogni uerso, primo dal primo all'ultimo, poi dall'ultimo al principio, potrà con simil modo collocar le parole, che giungendo all'ultimo non si ricominci dal primo, mà dall'ultimo. E chi di questo modo si seruisse per ragionare, sarebbe un modo di ragionare allo sproposito; se ben'ordinate poi le parole, ciascuna al suo soggetto, riuiscirebbono al proposito li ragionamenti, come appare in questo esempio di quattro dittature.

Per

Per questo uerso si Collocano,
e dittano.

Per Questo uerso ciascuno scrive le sue parole.

1 Aue	2 Benedi&°	3 Nunc	4 Magnificat
5 Maria	6 Dominus	7 Dimittis	8 Anima
9 Gratia	10 Deus	11 Seruum	12 Mea
13 Plena	14 Israel	15 Tuum	16 Dominū
17 Dominus	18 Quia	19 Domine	20 Et
21 Tecum	22 Visitauit	23 Secūdū	24 Exultauit.

Li Numeri mostrano li luoghi
successiui.

Questo sia detto del dittare à molti per Arte ; lasciando di quel che si possa per felicità d'ingegno, come credo facesse Giulio Cesare, ilquale dittaua à quattro, & egli per quinto scriuea altro s. gge to, come credo, anco facesse Origene Adamantio (non però senza superior dono) il quale di continuo dittaua à sette scrittori ; per lo che non è incredibile, ch'egli componesse sei milia uolumi, quali testifica hauer uisti San Geronimo.

Letzione XVII.

Della Libreria della Memoria .

E Tanta la forza di questo ricco tesoro della Memoria, che diuenta anco Biblioteca ò Libreria, e con maggior felicità e facilità delle librerie, nelle quali si gloriano comunemente gli huomini studiosi . Non attendendo che l'hauer libreria, non è perfettione perfetta ; ma imperfetta , che supplisce all'in perfetto de gli huomini . Alli quali mancando la memoria seconda piena & adorna, con la tenacità e e permanentia perpetua delli simulacri, son costretti tener copia di libri , dalli quali possono riceuer li primi concetti delle cose, e riuocar li dimenticati . Per lo che Iddio ch'è perfettissimo , non ha questa che da noi è chiamata perfettione; poiche nell'istessa essenza sua, come in terfissimo specchio uede e contempla ogni cosa. Gli Angeli ancora, non han bisogno di libreria ; poiche per la cognitione uespertina, che è delle creature nelli lor proprii generi , hanno la memoria perfetta, fin da la lor creatione, quâdo fu lor data ogni pienezza di simulacri, così tenacemente impressi , che tempo non può scancellarli . Simile dono fù fatto à primi nostri primi Progenitori; la onde non hauerebbero hauuto bisogno di libreria , poiche nella lor memoria per dono gratuito albergauano tutti li simulacri. E perche il peccato, quasi ladro ci spogliò, e tra gli altri beni ci tolse ancora questo dono, & introdusse per peggio nostro l'ignoranza, el Im
be-

becillità; per l'ignoranza ciascuno nasce con la memoria nuda, come ingessata parete; e per la imbecillità alle fatiche dell'acquistati simulacri bene spesso soccede obliuione. Indi per souenir' & all'ignoranza, & all'obliuione; l'Arte hà introdotto l'aiuto delli libri. Li quali ancora soppliscono à due imperfettioni, distanza, e morte; perche non essendo presente la uoce dell'Auttore ò mastro, sopplisce la scrittura del suo libro; et essendo egli morto, uiue nella scrittura del libro, per lo che li studenti mentre studiano (come si dice per prouerbio) parlano con li morti. Se bene dunquel li bri sono utili, e necessarii al nostro stato imperfetto; non dimeno studiati che si sono una uolta, meglio è hauer la Memoria per Libreria, che la Libreria di carte e scritture; poi che la Libreria è fatta, per sopplimento della Memoria. E se così è, meglio è hauer la memoria, che è il principale, che la Libreria che è il sopplimento; sì come meglio è hauer la gamba e piede di carne e d'ossa, che di legno. In oltre quella Libreria apporta fatica, spesa, peso, trauaglio; questa non è d'altra fatica, che di usarla. Di più la Libreria è in uno ò alcuni luoghi, non in tutti senza grandissima incommodità; questa l'hauete doue ui trouate, e senza pagar altro nolo che della uostra persona la portate uosco doue uolete. Quella conuiene solamente à ricchi, & à chi abbonda in denari; questa è commune anco à poveri. E se quella ui fa Huomini, questa ui fa simili all'Angeli, & à Dio, li quali ogni scientia hanno sempre seco. E chi non sà che le cose quanto più s'auuicinano al perpetuo e necessario, tanto più son perfette? l'uniuersale, come che astrahe da tempo e luogo è più astratto, e consequentemente più perfetto del singolare, il quale è immerso nel tempo e luogo; la memoria ha più dell'astratto che la libreria; poiche li libri con l'uso e tempo s'inueccchiano e consumano, la memoria con l'uso e tempo si perpetua; quelli periscono, questa sempre resta; nè si puole commodamente hauer per ogni luogo quella Biblioteca come questa, che uiue e dimora sempre col formatore. L'Oracoli parlano à uoce presentialmente, & Oracoli sono stimati quei sapienti, li quali all'improviso, senza girar l'occhio alli libri, rispondono esquisitamente ad ogni propo-

propofito della lor profefione; e come fi fa queſto ſe non
con l'aiuto della libreria della memoria, la quale toglie quel
l'inconueniente, che diſſe una uolta un filoſofo di quel Me
dico equiuoco, ilquale reſpexit librum, & mortuus eſt agro
tus. E ſe ben'io ammiro l'industria di Gordiano Imperado
re, il quale ſtimaua tanto le lettere e le ſcienze, che più atte
ſe all'acquiſto di Libri, che al teſoro d'argenti, d'ori, e di
gemme. La onde ſi legge, che raccolſe nella ſua Libreria ſeſ
ſanta due milia uolumi. Lodo la diligenza di Tirannione
Grammatico, (che uiſſe à tempi di Pompeo magno) ilquale
hebbe in ſuo poſſeſſo tre milia libri. Stupiſco delle Perga
mene Librarie, le quali, come riferiſce Plutarco, hauano
ducento milia uolumi. Offeruo grandemente Tolomeo Fi
ladelfo, ilquale per compir la ſua Libreria, quale ordinaua
in Aleſſandria, ottenne dalli Gerofolimitani ſettanta delli
più ſauui & eſperti nelle ſacre lettere, e profeſſori dell'vn'e
l'altro Idoma, acciò li traduceſſero la Bibbia ſacra da he
breo in greco. Mà più ammiro, lodo, celebro, & offeruo la
Libreria della Memoria, che hebbe Eſdra, ilquale come ri
feriſce Eufebio, hauendo li Reggì Caldei preſi li libri ſacri
di Moſe, egli tutti ad Verbum li recitò, e dal ſuo recitare
furnoditati in quella maniera, che poi la Sinagoga l'ado
praua. E perche non m'è chiaro, ſe queſta Libreria di Eſ
dra, foſſe artificiale, mi baſta anteporui l'eſſempio del Ra
uenna, ilquale tanto ſi gloria di queſta Libreria della Memo
ria che dice, Cum patriam relinquo, ut peregrinus urbes I
taliz uideam, dicere poſſum, Omnia mea mecum porto. E
perche non mancheranno di quelli, che uoranno formarſi
queſta perfetta Libreria; però allegnerò alcuni Capi, dalli
quali potrete raccogliere il modo. Primo, è di neceſſità
hauer migliaia e migliaia di Luoghi, quali ſi potranno for
mare alla giornata, ſecondo che con l'occaſione dello ſtudia
re, creſce il biſogno del formatore. Secondo, Quel tanto ch'
il formatore alla giornata ordinatamente, ſecondo l'ordine
della Scientia ò Arte, ſtudia della ſua profeſſione; giornal
mente collochi il tutto nell' formati Luoghi, non tralaſcian
do coſa che ſia neceſſaria Terzo, Queſti Luoghi pieni ſem
pre reſtano pieni, e per hauer la fermezza e tenacità della

Memo-

Memoria, che si desidera contra l'obliuione, che è il tarlo e la polue, che rode e distrugge questa Libreria; bisogna riuenderla con l'vso della repetitione. E questo si può fare con pigliar vn giorno di vacanza della settimana, e ripetere quel che nouamente si è collocato in quella settimana, & in un'altra hora ripetere vna parte cominciando dal principio, sforzandosi che sia tal uente compartita la repetitione, che per ciascun Mese sia ripetita e reuista tutta la Libreria. Per la qual repetitione ancora si potrà dare quell'hora, ch'il formatore si troua disoccupato dall'essercitij diuini, ne i giorni festiui.

Quarto, siccome nelle Librarie sogliono alcuni tener Quadri dipinti, con ritratti d'Autori, di Sapienti, ò potenti, di se medesimi, ò d'alcun'altre pitture bene spesso vane, e lasciuie; il formatore di questa Libreria vi ponga Quadri di Santi, eleggendosi vn certo numero di Principi del Paradiso, Angeli, & Huomini, e quelli si costituisca per Protettori di questa bella impresa, raccomandando à ciascuno di loro vn libro, ò vna scienza, ò vna materia, secondo che meglio parerà al diuoto formatore, & à quei Santi il formatore offerisca, voti, digiuni, orationi, secondo la sua diuotione, &c.

Quinto la Libreria come scriue Vitruuio debbe esser fatta dirimpetto all'Oriente, poichel'vso di libri ricerca il lume matinale; e perche la Libreria della Memoria adopra lume interno, però io auertisco il formatore, che si sforzi d'hauer l'Oriente Spirituale che è Christo, chiamato oriente da vn Profeta, *Ecce vir Oriens nomen eius*. Anzi Christo è il Sole, come disse vn'altro Profeta, *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ*. Et l'Oriente di questo Sole, quanto alla deità è il Padre eterno, e l'Oriente quanto alla temporale humanità è Maria Vergine. Dirimpetto à questi orienti e lumi debbe il formatore drizzar la sua Libreria; sforzandosi di fuggirli peccati, e conseruarsi nella gratia di Dio, poi che, *Initium Sapientiæ est timor Domini*.

Sesto, siccome nelle Librarie li libri son posti con ordine, sicche in vna parte son riposti quelli della Logica, in vn'altra quelli della Filosofia, in quell'altro canto quelli della Geometria, &c. così bisogna ordinar li luoghi comuni, che trà

loro siano distinti . Per effempio , nelli luoghi d'vna Città
colloco la Logica, & in quelli d'vn'altra la Filosofia, in quel-
li della terza la Theologia , & in un luogo commune della
seconda Città ei colloco il primo della Fisica, nel secondo il
secondo, e così procedendo nelli sequenti libri della Filoso-
fia. E quest'ordine è necessario, per poter subito ritrouare
li libri, e li soggetti , che si desiderano. E se mi dirai, che
questa Biblioteca hà del faticoso assai . Secondo, pare che la
Memoria, nō possa soffrire tanto peso. Terzo, pare vn Chaos
di confusione, siche l'Huomo non puole à sua voglia ritrouare
le materie e soggetti. Quarto, come si farà, in voler for-
mare vn ragionamento da questa Libreria . Quinto, se oc-
corresse alla giornata aggiungere alli soggetti albergati nuo-
ui concetti ; non si potrà far questo senza confusione delle
prime imagini. Sesto, come si potrà contemplare in questa
Libreria. Settimo, come potrà il formatore seruirsi di luo-
ghi vacoi. Ottauo, se conuiene à Padri di famiglia far che li
Figli studiosi siano arricchiti di questa Libreria. Risponderò
distintamente à questi otto Capi , per compimento di que-
sta Libreria .

Al primo, dico che si come il pescatore non può haue-
re pesci senza bagnarsi , nè l'auido trouar Thefori senza rom-
per Terra e sassi; così non può l'huomo far acquisto di que-
st'inesplicabile vtilità, senza gran fatica. Laquale pare gran-
de, perch'è insolita e non posta in vso; ma cominci il forma-
tore con le due guide, diligenza, e pazienza, à farne esperien-
za, e conoscerà che, nil difficile volenti . Fingono li Poeti,
che Giasone con l'aiuto di Medea acquista il Vello d'oro ;
mà non però senza vincer e domar Tori, arar terra , semi-
nar denti, armarsi contra schiere armate, superar Draghi .
Medea è l'Arte della Memoria, Giasone il formatore, Tori,
Draghi, esserciti son le fatiche, li sudori, le vigilie, l'impedi-
menti, li patimenti, che s'offeriscono alle frontiere di que-
sta impresa, quali però deuono esser soffriti, e vinti da colui,
che aspira alla pal'ua e corona d'vna tanta felicità.

Al secondo, dico che la memoria, quando con bel'agio ,
& à poco à poco uien' alla giornata ripiena, non sente peso
e disturbo, anzi diletto e solleuamento ; poiche col ricouer

nuoui

hūoui simolacri diuenta perfetta, e quanti più ne riceue, tanto maggiormente cresce nella sua perfectione. Fugga dunque il formatore l'ecceſſo, hauendo dinanzi all'occhio quel motto, Apprime in uita eſſe uile, ut ne quid nimis. E ſi guardi dal troppo collocare in un iſteſſo tempo; poiche adoprando e ſenſi, e potenze intrinſeche organiche, patendo queſte ſtanchezza, offendono ſenza dubbio la Libreria della Memoria, ilche non ſiegue, offeruando miſura modo e tempo nel collocare.

Al terzo, non ui farà Chaos di confuſione; mà lume di diſtinctione nelli ſoggetti; perche, ſicome nella tua Libreria, occorrendoti vn ſoggetto, fai in qual parte, & à qual libro dar di piglio; coſi nella Libreria della Memoria, gia che li libri, e li ſoggetti, e le ſcienze ſono ordinatamente albergate, come ſi diſſe nel capo 6. Et ſi come hauendo il nome del libro ſubito drizzi l'occhio, e ſtendi la mano al banco, doue è il libro; coſi con l'occhio della mente voli à quel luogo comune, doue ſi troua il ſoggetto deſiderato.

Al quarto, nel modo che tu formi li ragguionamenti, col ricorrer con la mano e l'occhio alli libri; coſi ricorrendo cò la mente alli luoghi Comuni. Anzi con maggior facilità e commodità; perche là conſumi l'oglio, la uiſta, li libri; quà ſtando riſoſato in letto, all'oſcuro, ſenza conſumar la vita al freddo, al vento, all'aria, puoi ottener l'intento.

Al quinto, ſi può aggiungere, con preſiſſione della mente per collocatione immediata, ſ'aiuti il formatore, con la memoria ordinaria naturale. Si preuaglia dell'imaginati aggiunti alli luoghi, e perſone. Può il formatore preualerſi del lo ſpatio dinanzi al luoco, ponendoci ò Menſa, ò Altare, ò Conuito, ò Coloſſo; ò aprendo al tergo con imaginatione, facendo apertura che paſſi, & facci vna corſia di Luochi. Si può dinanzi al luoco formar vn Altare con gradali molti. Può ſeruirſi delli Animali diſtinti, delle perſone diſtinte in molti luochi. Et in ſomma con giudicio, tempo, pazienza, e repetitione più del ſolito, adempirà quel che deſia. E ſe in fingere, ò aggiungere non ſi offeruaſſe in tutto l'Arte, nò ſi ſgomenti, poiche neceſſitas non habet legem.

Al ſeſto, coll'iſteſſo modo che con libri, e con maggior

facilità: poiche l'hauete presenti, senza tanta difficoltà. Oltra che per questa Biblioteca, s'acquista segnalato habito nelle dottrine, col quale il formatore giudica, contempla, troua, discorre, &c.

Al settimo, oltre li luoghi pieni, habbi il formatore luoghi uacoi, delliquali possa seruirsi alla giornata. E nel modo che studiando li libri caua li ragionamenti e li colloca nella carta; così per carta puole adoprare li luoghi, nelliquali può collocare li suoi concetti, &c. E così l'auaro come dite uoi altri auanzerà la carta l'Inchiostro, e le penne, &c.

All'ottauo, è ottimo consiglio ad vn Padre di Famiglia, che arricchisse il Figlio di questa Libreria. Et il modo sarà questo, che quando il Giouanetto sarà ben instrutto nella Grammatica, e che congruamente parla, & hà mediocre ingegno da poter con qualche giudicio apprendere quest'Arte, e formar l'imagini; lo facci instruire in quest'Arte. Et hauendola ben' appresa, formi luoghi secondo le Regole dell'Arte, e quando n'hauerà mediocre numero, cominci ad udir Lettioni, ò di Rettorica, ò di Legge, ò di Logica, ò di Mathematica, ò di altra professione, alla quale ha designato di attendere, e vedendo, e studiando collochi il tutto, secondo le Regole di sopra assegnate. Et questo basti per compimento della Libreria della Memoria, laquale se ben'apporta qualche danno alli Stampatori, alli Librari, alli Cartari; apporterà nondimeno giouamento alli poveri Studenti, auanzo all'auari Scolari, diletto e felicità alli bell'ingegni.

Lettione XIX.

Dell'Vso della Memoria.

STimano alcuni esser affatto inutile l'Arte della memoria, dicendo che meglio ritengono essi semplicemente le cose, che con questo ingombro di luoghi & imagini. E riucendo loro più facile il collocar à memoria immediatamente, non danno stimano trattarsi questi mezzi di luoghi & imagini:

Si: perche frustra fit per plura, quod potest fieri per paucio-
 ra, & equè bene, come disse il Filosofo. La onde se l'uso è ua-
 no & inutile; inutile e uana sarà ancor l'Arte. Questa rag-
 gione dialettica è fauorita molto dall'Ippoino, e dal Camor-
 rino, liquali con giuditio conforme à lor nome, tanto stima-
 no l'arene d'Etiopia, quanto le perle orientali; e tanto gu-
 stano la manna di sibariti, quanto le ghiande di Chaonia; &
 in quel preggio tengono il nettare di Dei, che terrebbono
 ihuin sorbitico. Presupponendo noi con uerità, che e l'Ar-
 te, e per conseguenza l'uso della Memoria, sia utile e gioue-
 uole; con bell'Allegoria spiegheremo quelli tre Ieroglifici,
 che si raccolgono dal Valeriano Pierio, attribuiti alla Memo-
 ria, Cane, Orecchio, & Ascia. Li quali epiteti mi danno tre
 forti di persone, quali ascoltano quest'Arte, li primi son
 quelli che con Ippoino la beffeggiano, li secondi son quelli
 che l'ascoltano uolentieri, mà non la pongono in uso, li terzi
 son quelli che non la rifiutano con li primi, l'ascoltano con
 li secondi & ascoltandola con diligenza l'adoprano. Li pri-
 mi son Ideati col Ieroglifico dell'Ascia, li Secondi dell'O-
 recchia, li Terzi del Cane. Il Cane mostra la Memoria: per-
 che uersa merauigliosamente intorno alle cose passate, ricor-
 dandosi delli beneficii riceuti; perloche non manda mai
 in obliuione quelle persone, dalle quali ha riceuto benefi-
 tio. Onde si legge del Cane di Vlisse, che riconobbe il pa-
 drone dopò lo spatio di uenti anni. Et ordinariamente si ue-
 de, che condotto un Cane in lontanissimo luogo, da se me-
 desimo sà ritornare alla casa del Padrone. l'Orecchia è con-
 sacrata alla Memoria: perche è uicina al luogo dell'Organo
 della Memoria. La onde disse Plinio, Est in Aure ima, me-
 moria locus, quem tangentes attestamur. Che però toccan-
 do l'Orecchia, con le due dita, pollice, & indice, era Ierogli-
 fico di recordatione; Onde il Marone Poeta, Cinthius au-
 rem uellit, & admonuit. L'Ascia è segno di Memoria: per-
 che l'antichi soleuano riporre la secure e l'Ascia, nelli lor
 sepolchri, per significare che la memoria del defonto, non
 douea esser già mai scancellata dal Sepolcro. l'Ascia io la dò
 all'Ippoini e Camorrini, uolendo mostrare, che il lor giu-
 dicio è tanto grossale, che bisognarebbe adoprar l'Ascia à
 polir-

polirlo, & aggiustarlo, come si fa delli tórti & grossi legni; ò
perche sono più atti a tener l'Ascia di Marangoni, che la
penna delle Muse. L'orecchia la dò alli secondi: perche nò
adopranò altro chel'udire, e l'indice mano, ò del maestro,
ò del libro. Il Cane patiente à roder l'osso duro, lo dò al
formatore di quest'Arte, il quale con pazienza uince ogni
fatica, per arricchirsi di questo gran tesoro. Questi terzi si
laudano, li secondi si permettono, li primi si rifiutano. Et
accio s'intenda, perche ad alcuni riesce facile il collocar à
memoria, senz'aiuto di quest'Arte: douete sapere, che que-
sta facilità ò è uera, ò imaginata. s'è vera, dico che questa
prouiene dalla felicità della Memoria naturale, laquale è tã-
ta esquisite, che non hà bisogno d'Arte, sapèdo noi che l'Ar-
te, come dottamente dice il Filosofo, è data per aiutare e sop-
plire al difetto della natura. E questi tali non debbono bia-
simare l'Arte; mà lodandola lodar più viuamente Dio, che
di natura si eccellente li dotò, imitando quel sano, che non
biasima, mà si diletta nella bellezza d'vna Spetaria, d'onde si
cauano li rimedii per vn'infermo. Se la facilità di collocare
in Memoria è mediocre, che maggiore potrebbe essere per
l'Arte; questa facilità ch'è stimata da Ippoino maggiore; è
facilità imaginata, non reale. E questa sua imaginatione na-
sce dall'assuefatione, dall'inesperientia, e dall'inauertenza.
Il Moro nella sua patria, che è vso à veder volti huamani ne-
ri, stima brutto il volto Italiano ch'è chiaro, e più brutto il
boreale ch'è candido. Così il uostro Ippoino: è tanto assue-
fatto à ripor à memoria à uento; che nulla stima, anzi biasi-
ma il riporre per uia di fermi Luoghi, e uiue Imagini, si co-
me quel polledro, più stima un cesto d'orgio, che una scato-
la di confettioni. Nasce ancora dall'inesperienza: perche nò
hauendo essi fatta esperienza delle ricchezze ricondite di
quest'Arte; come potranno con ansietà abbracciar li mezzi
faticosi delli Luoghi & Imagini? Et se li frutti persichi, che
in Persia son uelenosi, & in Europa son nutritiui, non fusse-
ro statili prima uolta assaggiati da uno, & il secondo non
hauesse creduto al primo, & il terzo al secondo, & al primo,
ch'è non erano amaro ueleno, mà soaue cibo; come sarebbe
u'so fatto commune? così còuiene all'Ippoini creder à quel

li, che con l'esperienza ragghionano di questa utilissima e necessaria professione. Nè chiami inutile ingombro, e faticoso impaccio, il tesoro utilissimo, e lucidissimo di simolaert. Poiche li Luoghi & Imagini, sono come penne d'uanni, che aggiungendo peso all'Vcello, l'apportano facilità & agilità marauigliosa al uolo; così mentre s'accolla la Memoria Luoghi, & Imagini, con questi come con due ali uola con facilità stupenda, per l'altezza della contemplatione, & attione interpetratua. E se questi mezzi son difficili; segno è che il fine è di gran preggio. E chi mira l'asprezza del mezzo solamente, e non l'ageuola con la dolcezza del fine, è incauto & imprudente; poiche sauo, e prudente è colui, che contrapofando il ualore & il preggio del fine e dell'acquisto, dispone con prudenza; intende con sapienza, abbraccia con fermezza, liegue con pazienza li debiti mezzi. E non posso se non marauigliarmi d'Ippoino, ilquale biasima l'Arte della Memoria, e pur se ne serue; perche se non è cieco, quand'egli colloca un'oratione à Memoria, non fa egli Memoria locale, nelli fogli della carta seruita, donde prende le parole o concetti, ch'egli colloca? se bene questa memoria locale, non è l'Arte spiegata, è nondimeno Arte confusa: poiche non è senza Luoghi, & imagini. Resta dunq; che quest'Arte e l'uso suo, sia utile; e come Arte utilissima fù sempre accettata da Sauij, e come uso gioueuolissimo, & honoratissimo fù sempre lodato dalli dotti, & ammirato fin dalla plebe. Et a quante cose si estenda quest'uso della Memoria, non occorre ch'io dica altro; poiche per la prima, & altre Lettioni, e per l'esperienza appare esser' in molte parti utile e commodo à molti. E non solamente alli predetti; mà ancora alli Mercanti, Negotianti, Fattori, & effecutori, per libretto di Ricordo, alli Segretarij per memoriale da riferir lettere, e negotij al suo Signore, e ricordarsi poi delle risposte, & espeditioni hauute à voce, per ispiegarle in carta. Gioua ancora alle persone contemplatiue, per ripor li punti delle loro contemplationi, & anco li misterij del Santo Rosario, & altri soggetti fruttuosi. ilche farà di marauiglioso giouamento all'attentione, per fuggir le distrattioni che apporta il vagar della mente. Serue parimente alle persone

confcientiate & diuote, lequali uogliono intieramente con
fessarsi, & à Dio, & al Padre Confessore, mentre esaminan-
do giornalmente la Conscientia, ripongono alli luochi ordi-
natamente li peccati commessi, quelli repetendo con contri-
tione, & lagrime: acciò si stampino nella Memoria, & indi
con maggiori prontezza di effetto, possa il penitente dire al
Signore. Recogitabo tibi omnes annos meos, in amara-
tione animæ meæ. E sembi fosse lecito anco in particolare
ui mostrarei, come serue à molti Giuochi d'honeste ricrea-
tioni, e particolarmente al giuoco di Scacchi; potendo il
formatore giocare senza hauer l'occhi allo Scacchiere e Scac-
chi, e proseguire tutto il giuoco fin'al colpo matto del Rè.
Come con istupore grande fà il Signor Siracusano, di che
ne posso io render testimonianza, che spinto dal curioso
desio, per la certezza di quest'Arte; ho uoluto uederlo giuo-
care. Et holla uisto psequire e finire tutt'il giuoco, senza mi-
rar egli tauoliere, ò scacch; mà solamente una terza persona
riferendoli li colpi dell'auerfario, moueua li pezzi, secondo
che da detto Sig. Siracusano l'era comandato. Et il simile
modo si può tenere, nel giubco di Sbaraglino. Mà lascian-
do queste fatiche all'ingegno del formatore; tratterò d'alcu-
ni auertimenti, intorno all'uso della Memoria Artificiale.
Quali auertimenti e documenti, in parte si possono hauere
dalle Regole assegnate per li luoghi e per l'imagini, delle qua-
li dicesimo; & in parte hauerli possono, da quel che siegue.
Primo, per utilissimo documento, habbi il formatore qual-
che particolar diuotione, per li luoghi, per la collocatione
dell'imagini, e per il recitare. Per li Luoghi formandoli hab-
bia l'occhio se ui troua figure di Santi, Altari, Crocifisso, &
Image di Maria Vergine, e per ogni luogo commune si e-
legga tre, quattro, ò cinque, più ò meno (secondo la copia
di luoghi, e secondo la diuotione del formatore) di quelle
sante Figure, & alli lor figurati, con effetto pio. raccoman-
di la tutela della Memoria, sforzandosi che il primo, & ul-
timo luogo siano figurati. E quando repetendo i luoghi ui
passa con la mente, li facci il formatore riuerenza, con qual-
che diuota Oratione. Il simile facci prima che nelli Luoghi
collochi l'Imagini, e prima che reciti le collocati; dando un
giro

giro con la mente, per quelle designate figure Sante, à ciascuna offerendo calda oratione, e mentale, e uocale.

Secondo, auerca il formatore di non esser scrupoloso intorno al veder lume prima che egli uadi à recitare; perche quantunq; sia ben fatto dimorar in tenebre, & in luogo ritirato, e solitario, e lontano da ogni strepito, mentre ripone le Imagini à memoria, e così in quel tempo che è immediato il recitare: Non dimeno star sempre così, e non ueder mai lume, senò quello ch'egli uede quando recita, è cosa perigliosa; perche l'insolito apporta disturbo e confusione. Però stimo ch'il formatore debba una uolta à luce aperta, ripeter le sue cose.

Terzo, ripeter fra strepiti e fragori gioua: perche assicura la Memoria intanto, che per qual si voglia strepito ò caso che auenghi poi fra'l recitare, non si smarrisce il dicitorre. Indi è da esser notato, & imitato l'essercitio di Demosthene, ilquale per solleuarsi d'alcuni difetti di natura, come riferisce Valerio Massimo, combattendo con la natura, la uinse con l'artificial essercitio. Imperoche essendo egli fiacco di fianchi, e debole di lena, & perciò impotente al dire, s'ingagliardì con la fatica, & essercitio; auezzandosi à recitar molti uerti ad un fiato, e pronunciando mentre con veloci passi salua per uie faticose, & erte. Oraua dirimpetto alli fragori marini che percoteuano li scogli e li lidi; si per fortificar la lena, come anco, acciò assuefatte l'orecchie à quel rumore e strepito del ripercotimento del Mare, potessero patientemente al rumore della ragunata moltitudine perseverare, non sgomentandosi nel senso, nè uacillando con la Memoria. E per hauer la lingua piu spedita e sciolta alla loquela, usaua parlare a lungo, con le pietruzze in bocca; acciò uacca fosse poi più pronta, & espedita. Et hauendo la uoce sottile e molto aspra, e noiosa all'audienti; col continuo essercitio, e grande industria, la ridusse al maturo, graue, e grato suono. E perche nel principio della sua giouentù, quasi scilinguato, non poteua ben' esprimere la lettera che noi chiamamo R. laquale principia il nome dell' arte Rettorica, che egli imparaua; usò tanta diligenza che niuno dipoi la profertua meglio di lui.

Quarto, bisogna risuegliar le sopite, e stanche forze del-

le potenze, quando si ua à recitare, con l'aiuti spirituali, e corporali; li primi di orationi à Dio, & à Santi, li secondi con alcuni ristoratiui, come nell'Estate rinfrescarsi il uolto, e mani, nell'Inuerno prender un'alito di fuoco, odorar cose grate, purchè non siano di eccessiua qualità; toccarsi le narici e polsi, con odorifero uino, e simili, secondo il consiglio del perito Medico.

Quintò, habbi l'occhio il formatore di seruirsi della Memoria, non come fine ultimato; mà come fine ordinato ad altro fine, cioè seruirsi di quella all'ultimo fine dell'orare, ch'è il persuadere, e ricorditi che non si troua la maggior peruerfità, che peruertir l'ordine, e seruirsi del mezzo per fine; Ilche accenna Agostino in quel detto, *Summa peruerfitas est frui utendis*. Le parti oratorie son fini, mà però ordinate all'ultimo fine del persuadere; però non conuiene affettar tanto queste parti, che all'ultimo l'audiente lodi quella ò quest'altra parte, senza che resti uinto, preso, e mosso dalla persuasione intenta. Dedalo uola per mezzo, nè col gelo basso s'aggiaccia, nè col calor soprano si liqueface; mà scaro incauto, il quale inuaghito delle nuoue, & insolite penne, affetta con troppo alto eccesso il uolo; sapete che ruinoso cade nell'onde false. Così questi che allontanandosi dalla prudente mediocrità, pongono tutta la lor mira nell'eccesso di Memoria; cadono per l'imprudenza, perche non mirano il fine, che deu'esser fine ultimato; e perche mirano il proprio honore, & una uana pompa, non l'honor e gloria di Dio, di qua li può ben dire il salmeggiante Dauid. *In securi, & Ascia deiecerunt eam*. Parla il Profeta di quelli, che dissipano la Chiesa, con il parolare, e memorare, che son parti di chi raggiogna. La secura è la lingua ò parola, per loche Dimostine soloa dire, che il suo auersario oratore Focione era vna secura; perche con breue, mà acuta oratione molto li resisteu, e contradiceua. L'Ascia come si disse mostra la memoria, per loche ne i Sepolcri gli antichi scriueuano quest'Elogio. *Sub Asciam dedi ueruit*. Con queste armi gli Eretici cercano dissipar la Chiesa, e li vani Oratori poco frutto l'apportano, mentre s'aggregano al numero di quei Maestri; di quali predisse S. Paolo. *Ad sua desideria coaceruabunt magistros prurientes auribus*. Dilettano l'orecchio, con puoco frutto
del

dello spirito: vogliono parer stupendi, con felicità di Memoria, & affettazione di parole, nè curano d'esser fruttuosi à cōuertir gli animi à Dio. Dunque costituisca l'oratore per fine quel che dee esser fine cioè, l'acquisto dell'audiente, qual'è scopo, per cui è ordinato il suo officio; e per questo fine poi, senza affettazione, sarà lecito adoprar come mezzi le nobilissime parti della Memoria.

Sesto, verte in dubbio tra gli formatori, se è meglio ripor à memoria le parole, ò li concetti nell'uso dell'orare, predicare, e ragionare, in diuerse professioni. Collocar parole è quando li scriuono cento ò ducento parole in vn foglio, e coli scritte si ripongono in memoria, e le istesse collocate e scritte poi si recitano. Collocar concetti è quando il formatore si forma il concetto, & esplicandolo poi con la lingua, non s'obliga à premeditate parole; mà lo spiega con quella fauella, che all'improviso la maestra natura gli somministra. Chi hà tempo da farlo, è senza dubbio meglio ripor le parole: perche l'Oratore humano ò Ecclesiastico, non direbbe cosa e parola, se non premeditata, secondo il detto di Dauid, che descrisse le parole del Signore esser premeditate examine, & raffinate sette volte. *Eloquia domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.* E come premeditate farebbero proprie, scelte, ornate d'eloquenza, abbellite di colori rettorici; non traneggerebbe il dicitor fuor di termini designati, non discorrerebbe con digressioni lunghe, e noiose, osseruarebbe l'amata breuità, aggiungerebbe di parte in parte al dire quelli gesti del corpo, e tuoni della uoce, che richiede un'esquinta pronuntia. Mà perche non tutti li soggetti ricercano quest'obbligo parolato; nè sempre à ciò fare il tempo è comodo e sofficiente; ultra che in alcune occasioni, somministrando lo spirito celeste nuoui pensieri e nuoui colori in premeditati, non dene il dicitor farli resistenza, ò porli impedimento: però il collocar concetti ancora non è, da esser biasmato.

Settimo, Nel collocare e precisamente i concetti, per facilitar la memoria all'uso del parlare, si sforzi il dicitor d'intender esquisitamente il concetto, e distenderlo anco in carta; e prima che lo spieghi in publico, l'esplichi da se solo, à

noce quanto più si può intelligibile : perche possedendo bene il fatto, con facilità e habile à narrarlo. E scriuendo, e recitando uien' ad assuefarsi, & habilitarsi maggiormente ; & assuefacendosi , s'apre la strada alla chiarezza maggiore del soggetto, alla qual chiarezza siegue poi prontezza e , uiuacità maggiore nel dire.

Letzione XX.

L'arte di scordarse.

SE bene, oppositorum eadem disciplina, in tanto che hauendo noi detto a bastanza della memoria , potrebbe ciascuno da se stesso intender che cosa sia il suo opposto ch'è l'obliuione; non dimeno perche dall'obliuione si prendono alcune utilità in quest'Arte, è bene à trattarne, non inquanto è distruttua, mà in quanto per certa conseguenza accidentale è perfettua della rimembranza . Perche hauendo hoggi recitata un'oratione, e uolendo dimani seruirmi dell'istessi luoghi, trouandoli in gombriati dalle precedenti immagini; come me ne potrò io seruire, senza grandissima difficoltà e confusione ? Dirò tre cose, primo a che cosa serue quest'obliuione, secondo a chi è facile per natura, terzo se per Arte si può far dimenticanza. Quant'al primo dico, che noi collocamo nella memoria tre sorti di cose , le prime delle quali uogliamo sempre ricordarci. Le seconde delle quali uorressimo, se potessimo sempre ricordarci . Le terze delle quali uorressimo subito scordarcene . Le prime sono i luoghi stabili, e quelle immagini di dottrina , quali noi collocamo, acciò sempre stiano uiue nella memoria ; per la felicità del sapere, come fece il Rauenna che tutto quello che hauea studiato, lo collocò nelli luoghi intanto , che non hauea bisogno d'adoprar libri, e per chiarezza di ciò, noi habbiamo dato il modo di far la Libreria della Memoria . E rispetto a questa memoria , noi non uogliamo obliuione e dimenticanza ; e se pur se ne tratta, l'intento è di trattarne, come fa il medico de gli Veneni, il Grammatico dell'incongruo

gruo, il Logico del falso, per fuggirli, non per seguirli. Le seconde cose son quelle, delle quali se fusse possibile uorressimo sempre ricordarci, come sono le prediche ò le parti principali di quelle, le quali haueressimo molto caro che ci restasseno sempre nella memoria, mentre dura l'essercitio del predicare; accio douendo farle, e recitarle altre uolte, senza ugual noua fatica di collocarle, ci restassero tenaci, e uiue nella memoria. Mà perche questo è difficile, però fate e recitate una uolta, non curandoci che sian sepolte nell'obliuione, desiderando li luoghi uacoi, desideramo Metodo da poterci dimenticare di quelle, & a questo serue l'Arte dell'obliuione. Le terze cose son quelle, che le collochiamo alla memoria per seruircene una uolta sola, e poi desiderassimo che subito ci uscissero di mente; come sono le Comedie, & altre cose simili collocate da recitatori. A questo anco serue l'Arte de l'obliuione; sì che non è inutile il trattarne, accio non habbiate a lamentarui, come facea Temistocle con Simonide, che più tosto desideraua l'Arte di dimenticarsi, che del ricordarsi. E sia sempre lodato Giulio Cesare, che così facilmente si scordaua dell'ingiurie ricevute; oue nel restante hauea felicissima memoria, la qual'Arte è più tosto Christiana, che pagana; per lo che dicea, Nulla Laudabilis Oblivio, nisi Iniuriarum. Quanto al secondo, dalle cose dette nelle prime lezioni della memoria naturale, in qual temperamento e qualità è fondata, si trahe per consequenza, che quelli liquali son felici nell'apprensua per l'humido, facilmente assequiscono l'effetto di quest'Arte; ma con molta difficoltà quelli, che sono per la complessione secca tenaci & aridi. Quanto al Terzo dico, che l'Arte gioua assai, per farci scordare; se bene riesce più difficile che il ricordarci, e questo per mancamento del tempo, il quale è padre dell'obliuione. Là doue uolendo noi in un subito, e senza lunghezza di tempo dimenticarci, si tratta uia straordinaria, e potenza maggiore si ricerca; per ottener l'intento. Oltra che essendo la memoria perfezione dell'anima, l'obliuione imperfettione; più intensamente è quella ricevuta, e più caramente ritenuta. Mà quale sia questo modo di far l'obliuione, non è facile dimostrare. Li Poeti ci mandarebbero à ber l'acqua di Lethe fiume dell'Abisso, del

cui

cui humore gustando fa dimenticare tutte le cose passate; onde e detto Lethe da lithis, che uol dire obliuione. Li Cosmografi ci manderebbono ò nell'isola di Zea, o appresso Clitone Città d'Arcadia, doue son'acque delle quali chi'ne beue diuenta smemorato; ò pure ui condurrebbono in Boetia, oue son due Fonti, l'un de quali fa buona memoria, e l'altro fa scordare ogni cosa. Il Romberch dice, il professore di quest'Arte habbi molti luoghi: accio possa uariar giornalmente, si che passa col tempo la memoria dell'imagini. Mà questo scordare, non e per Arte, essendo per uia del tempo, il quale per il corso naturale apporta obliuione. Il Mòleo rifiutando molti modi, stima che basti il tralasciar il pensiero delle imagini; perche così uanno in obliuione. Ma, chi non s'accorge che questo e aiuto piu tosto di natura, per uia del tēpo; che Regola d'Arte? Io tralasciando questi aiuti nāli, che sono manifesti: farò raccolta d'alcuni aiuti artificiali, liquali congiunti insieme, porgerāno facilità all'obliuione. Li quali aiuti e modi, son ristretti nell'isfrascritti Capi ò Regole.

Primo, hauendo recitate, e uolendo mandar in obliuione le Imagini; ò di giorno con gli occhi chiusi, ò di notte fra le tēbre, si uadi con la mente girando per tutti li luoghi ideati, con immaginarci vn'oscurissima tenebra notturna, che cuopra tutti li luoghi, e così procedendo, e retrocedendo piu uoltē con la mente, e non uedendoci imagini facilmente suanisce ogni figura.

Secondo, si uadi scorrendo per tutti li luoghi cō la mēte, à dritto, à rouerso, e si contēplino uacoi e nudi, tali quali la prima uolta senza alcuna imagine furno formati, e questo discorso si facci più uolte.

Terzo, se le persone nelli luoghi sono stabili, si riueggghino con la mente per ogni uerso più uolte, e si contēplino nel modo come prima ui furo stabilite, col capo chino, con le braccia pendenti, e senza imagini aggiunte.

Quarto, si come il pittore ingessa e dà di bianco alle pitture, per scancellarle; così noi con colori posti sopra le imagini possiamo scancellarle. E questi colori, ò sia il bianco, o'l uerde, o'l nero; imaginando sopra li luoghi, tende bianche, ò lenzuoli uerdi, ò panni neri, con discorrer più uolte, per li luoghi, cō tal uelo di colori. E si possono ancora ima-

ginare

ginare li luochi, pieni di paglia, di fieno, di legni, di merci, &c.

Quinto, stimo bellissima Regola quella della collocazione delle nuoue figure; pche sicome l'vn chiodo scaccia l'altro; cosi il formar le noue imagini, e collocarle nelli luoghi gia ideati, scancella le prime imagini dalla memoria . E ben uero che queste seconde imagini, bisogna con molta attentione e grã d'isforzo di mente imprimerle, e ripeterle più e più uolte , precisamente nelle tenebre, e nella quiete della notte ; acciò l'intensa e uiuace idea dellé seconde, scacci le prime Idee .

Sesto, immaginarsi una gran tempesta di venti, di grandini, di polue, di ruine di case, di luoghi, di tēpij, d'inondatione d'acque, che confonda ogni cosa; e poi che farà durato vn pezzo questo noioso pensiero, e replicato ancora più uolte, all'ultimo si facci con la mente una passeggiata per li luoghi, immaginando il tempo chiaro, quieto e tranquillo, con riueder li luoghi nudi, e uacoi, come prima furò formati.

Settimo, Passato il maggior interuallo di tempo che si potrà, fingasi un'Huomo inimico, horribile, e spauentoso, (e quãto più haurà del fiero, e bestiale, e nemico meglio sarà) il quale con una comitua di cōpagni armati, entri e passi con impeto p li Luoghi, e con flagelli, bastoni, & armi scacci li simo lacri, percuota le persone, fracassi le imagini, facci fuggire per le porte e saltar per le fenestre tutti gli animali, e persone mobili, che erano nei luoghi. Intanto che passato il fracasso, e la rouina, riuedendo i luoghi con animo quieto da quello spauēto, si uederāno nudi, e uacoi come prima. E se questa rouina si facesse fare da esserciti nemici, come da Turchi, e Paganis sarebbe di maggior facilità; poiche quello spauento confonde, e mada ogni cosa sopra. Rifiuta questa settima regola il Róberch; stimando difficile il dimenticarsi p questa uia, colla quale ramētando ritornano in memoria l'imagini, mà nō s'accorge , che si ben la rimembranza conferma la memoria; nondimeno la rimembranza con tale imaginatione uiuace, & intensa dello spauento di quel disturbo, & confusione, disturba confonde & scancella l'Imagini .

Da queste sette Regole si possono ritrare l'aiuti artificiali, di facilitar l'obluiōe ; seruendosi il formatore , ò di tutte successiuamente, ò d'una, ò d'alcune come li parerà , purché si facci con gran quiete eterna, con uehemente at-

tentione, e cō tal'efficacia di pensiero, quasi che la cosa fusse uera, reale, & oculamente si contemplasse. Ne uoglio trala sciar di dire, qualche dittando in questo punto mi souuene. Poiche si uede che gli huomini crescendo in dignità, sogliono mancar di Memoria, che scordandosi delle cose basse, non apprezzano le persone, che altre uolte l'erano molto care; però per iscordarmi, cominciando io à lambicarmi il ceruello, entrarei in fantasia, che fosse inalzato ad una delle maggiori dignità, che si trouano, e che non curandomi delle cose riposte in memoria, scorrendo per li luoghi di passo in passo, accompagnato da quella comitua che conuiene al grado, li contemplarei nudi e uacoi, con isdegnarmi delle cose e persone già collocate in detti luoghi. E con questi intenti pensieri ritirato in cella, disteso sopra il letto, m'immergerei nel sonno; e risvegliandomi poi, mi trouarei senza dignità, e senza Imagini. E questo modo se ben'à me non riesce; non dimeno riuscirebbe molto à chi nell'ambitioni di Dignità si lambicca il ceruello incautamente. E questo sia per fine di questa Lettione, e dell'Arte della dimenticanza & Obluione, La quale non senza proposito è soggillo dell'Arte della Memoria; poiche rari in quest'Arte fioriscono; non per difetto dell'Arte, mà delle genti, le quali uorrebbono senza fatica riuscir merauigliose. Mà tal marauiglia & esquisitezza ottener non si può senza gran fatica, essercitio, e pazienza, così nella formatione delli Luoghi, come dell'Imagini. E se in cosa ualse il detto del Poeta, Multa tulit fecitq; puer, insudauit & alit; in questa professione è molto al proposito, come anco il detto di Esiodo, che Virtutem posuere. Dii sudore parandam. Alla qual Arte se uoi con pazienza uigila, & timor di Dio attendere; hauendo per Me todo questo mio trattato, mi rendo certo, che uoi riuscirete merauigliosi nell'uso & essercitio della Memoria, col fauor di Dio Nostro Signore, alli cui piedi, e della sua Chiesa Santa Catholica & Apostolica Romana gito me stesso, e sottopongo ogni mio detto e scritto, ora e sempre. Amen.

I L F I N E.

Con Licenza de' Superiori. M. D. XCII.